

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nominati dal pentapartito i nuovi vertici bancari

## Cronaca dal «banchetto» Ecco come si sono spartiti le Casse lasciando Ciampi fuori della porta

Sei ore di drammatica riunione - Convocati in tutta fretta gli «esperti» dei partiti di governo per gli ultimi ritocchi alla grande abbuffata - Mazzotta dato per spacciato e poi imposto con arroganza dalla Dc alla Cariplo

### Ma questa storia non si può chiudere qui

di ALFREDO REICHLIN

LA RIUNIONE del Comitato del credito - questo fantasma che viene convocato o sconvocato per ratificare le decisioni di note personalità istituzionali come Misasi, Acquaviva e Gunnella - si è conclusa con la prevista abbuffata. Vedremo meglio nelle prossime ore come sono state applicate le percentuali infinitesimali dei due manuali Cencelli in campo (l'uno di marca Dc, l'altro Psi) resti noti senza pudore mentre i cosiddetti partiti laici guavano intorno all'osso. Ciò che sin d'ora si può dire è che le conseguenze di ciò ricadranno sulla gestione delle Casse, sulla complessiva credibilità del sistema bancario italiano, sul prestigio del titolare del Tesoro. Colui che occupa la sedia di Quintino Sella e Luigi Einaudi si è rivelato, in verità, un pover'uomo. Ma anche la Banca d'Italia ne esce male: dopo che il suo Governatore, l'altro ieri sera, era stato costretto a uscire, per alcune ore, dalla sala dove era riunito il Comitato interministeriale e dove, erigolo, ecc. Siamo arrivati al punto che il Governatore, che non aveva incluso l'on. Mazzotta nella «terna», è stato sottoposto per giorni e giorni a pesanti pressioni perché desse il suo «placet», che — non dimentichiamolo — dovrebbe essere, per legge, obbligante. Che conclusioni ne trarrà oggi, a mente fredda, Carlo Azeglio Ciampi? Il vicepresidente del Consiglio ha detto che bisogna trovare «nuove regole» se non si vuole che «la classe politica venga sommersa dall'ignominia». No, on. Forlani:

quella che tu chiami «classe politica» (cioè i dirigenti dei partiti della maggioranza) non corre nessun rischio. È già giunta al punto che dici tu.

Non traiamo, tuttavia, dalla lunga battaglia, che quasi da soli abbiamo combattuto, risultati esclusivamente negativi. Le nomine, in ogni caso, sono state fatte, ponendo fine alla prassi feudale della «porragione». Su questo aspetto abbiamo registrato un sensibile e autorevole intervento del capo dello Stato, anche se questo intervento non è valso a cambiare di una virgola un metodo sciagurato. Ma, soprattutto, abbiamo diffuso in larghi strati del «opinione pubblica» la consapevolezza della posta in gioco: l'importanza della direzione delle banche in una fase di acute trasformazioni e innovazioni, le implicazioni gravi che questo tipo di nomina avrà per ciò che riguarda la capacità propositiva della banca pubblica nel campo degli investimenti produttivi. È giunta l'ora di rilanciare le nostre proposte sulla riforma delle Casse di risparmio o della banca pubblica in generale, intorno alle quali cominciamo a registrare ampie aggregazioni. Chiusa questa pagina nera, riprenderemo con vigore l'iniziativa su questi temi.

Più in immediato, però, non consideriamo chiusa la vicenda delle nomine di ieri. Chiediamo di conoscere: a quali siano le «rose» che il Consiglio ha presentato; b) quale il dibattito che si è svolto attorno ad esse; c) se e quali gli «spostamenti» dalle rose deliberati; d) quali i casi di incompatibilità «derogati»; e) come sono stati applicati la legge n. 108 del 1985, il decreto legislativo 350/85, le deliberazioni del Consiglio dei ministri sui requisiti dei banchieri. Tutto ciò è necessario perché il Parlamento possa con cognizione di causa esprimere il prescritto parere sui nominati. Per noi non sarà affatto una passeggiata.

ROMA — Alle 2 e 15 di venerdì si accendono i motori delle auto blu parcheggiate nel cortile del ministero del Tesoro. È il segnale atteso: vuol dire che il grande pranzo notturno delle nomine nelle banche è finito: ministri e grandi dignitari rientrano alle loro case. Si erano seduti a tavola sei ore prima.

Questa è la cronaca, ora per ora, di quell'abbuffata di potere. I giornalisti l'hanno seguita da dietro una porta a vetri opachi, tenuti cortesemente a distanza dalla sala delle decisioni. Da lì hanno assistito ad uno spettacolo istruttivo. Incontrando mosse e spostamenti, annuando arcaicemente, rieducati da bravi imperiali e dichiarazioni hanno alla fine captato che, quando si arriva alla stretta, il Potere non si preoccupa granché di travolgere in diretta ogni regola istituzionale.

Lo ha fatto davanti ad una trentina di cronisti dei maggiori quotidiani italiani, delle tv e di tutte le agenzie di stampa. Giornalisti e cronisti infastiditi per l'ora impropria ed il freddo, preoccupati per i tempi stretti per la trasmissione degli articoli, frastornati da

indiscrezioni e voci messe in giro ad arte per orientare la riunione in un modo o nell'altro e poi, con il passare delle ore, sbigottiti e sorpresi e poi esterefatti e alla fine scandalizzati. C'erano colleghi che avevano visto diverse riunioni per le nomine bancarie, ma nessuno — me lo hanno giurato — aveva avuto la «fortuna» di assistere a tanto. Formalmente l'incontro del Cier comincia alle 20 e 30. C'era stata incertezza per buona parte del pomeriggio di giovedì sulla possibilità che quella riunione si sarebbe tenuta davvero in serata. Incertezza motivata da alcuni anni di rinvii. Il telegramma di convocazione inviato dal ministro del Tesoro Goria ai colleghi era nello stile del personaggio: perentorio a metà. Diceva con fermezza che la riunione del Cier, il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, cioè l'organismo che in teoria avrebbe dovuto decidere sui futuri banchieri, si sarebbe riunito mezz'ora dopo la fine delle votazioni alla Camera sul Bilancio. Ma lasciava aperta una via d'uscita.

(Segue in ultima) Daniele Martini

La conclusione del Comitato centrale del Pci

## Natta: «Il pentapartito degenera, accentueremo la nostra opposizione»

L'analisi della situazione attuale - Questioni sociali e democrazia, cardini dell'iniziativa politica - Il dibattito nel partito - Approvata la relazione di Occhetto

ROMA — Si sono conclusi nella tarda mattinata di ieri i lavori del Comitato centrale e della Ccc del Pci, aperti il giorno dalla relazione di Achille Occhetto. Il dibattito è stato concluso da Alessandro Natta. Al termine della riunione sono state approvate all'unanimità la relazione di Occhetto e le conclusioni di Natta, ed è stato approvato un odg

che chiama il partito «a proseguire e intensificare l'impegno di lotta nel paese e nelle istituzioni per superare la grave crisi economica, politica e sociale, rafforzare ed estendere la democrazia, allargare la mobilitazione contro il riarmino e la pace, promuovere una fase più avanzata nello sviluppo politico dell'Italia».

rati avvertirsi. E sul «Popolo di domani» Paolo Cabras, il direttore, scriverà: «La relazione contiene non trascurabili novità... si tratta di una presa di distanza dal consueto tautologismo... è una interessante spiegazione, meno semplicistica di quella del passato...» e via apprezzando. Insomma ci si accorge di colpo che nel gioco politico i comunisti ci stanno e che avanzano proposte, lanciano allarmi, mobilitano forze popolari. E si capisce anche, evidentemente, che non

Ugo Baduel  
(Segue in ultima)

Così ha concluso il segretario

ROMA — Il segretario generale del partito, concludendo ieri il dibattito, ha osservato che la riunione del Comitato centrale e della Ccc ha rappresentato un momento importante e positivo nello sviluppo della linea e degli impegni assunti dal 17° Congresso. Era evidente — ha detto Natta all'inizio del suo intervento — che la riunione che ci ha impegnati in questi giorni doveva avere il carattere di un controllo, di un aggiornamento di analisi sullo stato del paese, sulla evoluzione della situazione politica internazionale e interna, sul bilancio dell'operato del partito (alcuni documenti di grande rilievo: sulla occupazione, sulla sicurezza, la Carta delle donne) e sulle prospettive che intendiamo perseguire.

La relazione del compagno Occhetto ha assunto come a questo punto, ed il largo consenso che su di essa vi è stato negli interventi dei compagni e delle compagne mi consente (anche perché anch'io sono molto d'accordo) la proposta complessiva d'indirizzo politico di scelte programmatiche, di iniziative politiche e sulla accentuazione del rilievo centrale della questione democratica (di non ritornare su tutti i temi, ma di limitare il mio intervento ad alcune considerazioni sulla situazione e le prospettive politiche e sui problemi del partito. Dopo aver richiamato le vicende parlamentari di questi giorni, Natta ha notato che la bucciarata dei bilanci di diversi importanti dicasteri o la loro approvazione in modo risicato e frettoso non costituiscono certo una novità. Tuttavia, in tali episodi si può scorgere in modo netto, non solo la manifestazione di un giudizio critico di settori anche rilevanti della maggioranza nei confronti dell'operato e della condotta di questo o quel ministro, ma anche il segno evidente della inconsistenza e dei contrasti

disgreganti nella maggioranza, della progressiva perdita di capacità di direzione, secondo una linea unitaria, dell'attuale governo.

Si potrebbe dire — ha affermato Natta — che si tratta di un male antico, tipico dei governi italiani che assai di rado si sono fondati su un progetto e un programma ben definiti e omogenei, e che sempre più sono venuti assumendo il carattere di una somma di ministri. Degno di nota è che il pentapartito non ha risolto questo difetto capitale, anzi lo ha perfino accentuato dal momento che si è configurato come una sorta di campo chiuso, con la pretesa di ridurre la dialettica sociale e politica al suo interno, e in questa forzatura di tipo centralistico ha finito per distorcere il rapporto tra esecutivo e Parlamento, e per privare non solo sui diritti dell'opposizione ma anche su quelli della maggioranza.

Solo degli sprovveduti o dei bugiardi possono vedere in queste dissociazioni nella maggioranza l'indice di una irresponsabilità, di un malcostume di un effetto prete del voto segreto. C'è al fondo un rifiuto — ed è fatto significativo — a quel restringimento degli spazi democratici, a quella riduzione della funzione e dei poteri degli organi fondamentali della rappresentanza politica, fenomeni che giustamente nella relazione sono stati indicati come un rischio. Ed io ritengo che la proroga, a luglio, del ministero Craxi, con l'indicazione più o meno esplicita di un termine di scadenza, abbia determinato — come noi avevamo denunciato — un depotenziamento delle capacità e possibilità di direzione, un acuirsi della conflittualità, uno scatenamento delle gare in vista della prossima crisi e dell'appuntamento elettorale.

Ora, in questa disinvoltata e pregiudicata dissociazione tra responsabilità di governo e convenienze di partito, siamo giunti al di là dei limiti della decenza. Altro che franchi tiratori: il Pci aderisce ad una manifestazione di protesta contro la politica fiscale del governo, di cui è

(Segue in ultima)

Accolta dalla Corte d'assise del maxiprocesso la richiesta della parte civile

## La Procura indagherà per stabilire se Andreotti mentì su Dalla Chiesa

La decisione dei giudici palermitani di far aprire un fascicolo sulle dichiarazioni del ministro presa dopo una lunga camera di consiglio - Agli atti della nuova indagine anche le dichiarazioni del figlio del generale

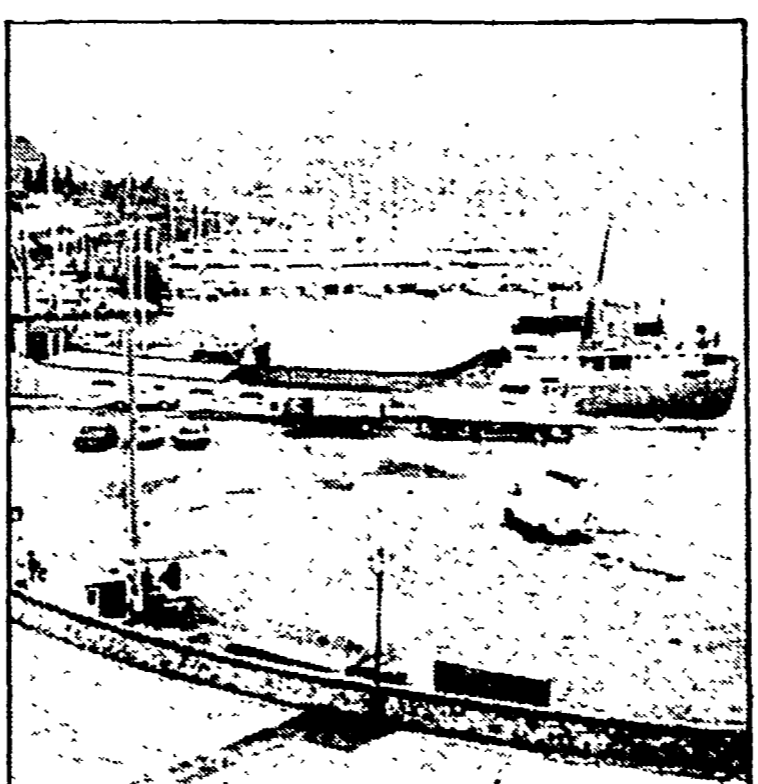
Nostro servizio PALERMO — La contrastata deposizione di Andreotti al maxi-processo non è un capitolo chiuso. Il caso è stato — anzi riaperto — ieri dalla Corte che ha deciso di trasmettere, come chiedeva la parte civile, al Pubblico ministero il testo dell'interrogatorio del ministro e la parte del diario di Dalla Chiesa che riferisce i particolari di un colloquio tra il generale e Andreotti. Nel fascicolo di «atti relativi» della Procura finirà anche il testo delle dichiarazioni rese da Nando Dalla Chiesa nella deposizione nell'aula-bunker l'estate scorsa.

Sono i passaggi-chiave della vicenda dai quali sono affiorati, ha detto ieri l'avvocato di parte civile Alfredo Galasso, «contrastanti evidenti» e non di poco conto. Per il 6 aprile 1982. Il generale scrive che fu sollecitato da

Sarà ora il procuratore capo Vincenzo Fajno (in corsa per la poltrona di procuratore generale a Palermo) a valutare la fondatezza o meno della denuncia della parte civile. Due gli sviluppi ipotizzabili. La Procura potrebbe giocare infondato o insufficiente il contrasto e chiedere l'archiviazione degli atti. Ma potrebbe anche ritenere la sussistenza dei reati ipotizzati e chiedere quindi alla Camera l'autorizzazione a procedere nei confronti di Andreotti. In ogni caso è escluso un ricorso alla commissione inquirente: Andreotti ha depositato come semplice teste e non nella veste di ministro.

Gino Brancato  
(Segue in ultima)

Nell'interno



### Il vescovo fustiga ciellini e politici della Dc

MILANO — Un fermo richiamo alla tradizione cattolica democratica e popolare, in contrapposizione netta ai «superatollati» che predicano bene e razzolano male (Comunione e liberazione, anche se mai citata), una frustata alle degenerazioni presenti nella Dc e in altri partiti di governo (...eppure sono in tanti che non si vendono al migliore offerente, badando ai bisogni della gente perché per loro la coscienza vale ancor di più di un assessorato) con questa impostazione monsignor Attilio Nicora, vescovo ausiliario di Milano e presidente della commissione giuridica della Cei ha tenuto la sua relazione ieri al convegno sul tema «Farsi prossimo», nell'aula magna di Milano Fiori alla presenza di duemila delegati, dopo che il cardinal Martini aveva aperto i lavori.

Preparato sin dal marzo scorso attraverso un'ampia consultazione di base, il convegno si propone di ritoccare con forza la linea innovatrice di Lorenzo Inghisi, appannata nell'ultimo anno a livello Cei. Ma vuole anche essere di stimolo per scuotere la stagnante situazione politica del paese troppo invecchiata nella logica delle lottizzazioni.

Dopo essersi chiesto «se la politica è inesorabilmente sporca o può essere vissuta in trasparenza e coerenza morale», mons. Nicora ha affermato, tra i significativi applausi dei delegati e degli invitati, che «ci sono molti che hanno imparato presto a interessarsi degli altri e a servire in semplicità e concretezza». Ci sono, invece, al-

Alceste Santini  
(Segue in ultima)

### Amato risponde sulle armi: «Occorre distinguere»

«Darò solo una prima risposta. E premetto che non sarà suggestiva come le domande», ha dichiarato ieri il sottosegretario Giuliano Amato nel replicare alla Camera alle interrogazioni sulle armi. Poche ammissioni, molte contraddizioni, nessun impegno del governo. NELLA FOTO: il porto di Talamone, nodo centrale del commercio

### Come cambiare il fisco? Domani la marcia a Torino

Come riformare il fisco? La discussione si è accesa di nuovo in prossimità della marcia antitassa indetta da un comitato torinese e che si svolgerà domani. L'Unità presenta oggi una dettagliata informazione sulle proposte comuniste per modificare un sistema ingiusto e inefficace.

### Tg1 muto tra le 20,30 e le 24 e la redazione si ribella

Via libera del consiglio: la tv del mattino partirà il 22 dicembre; dal 15 gennaio Rai2 e Tg2 gestiranno tutta la parte informativa tra le 22 e le 24; «congelato» lo sfalsamento orario del Tg serale. Ma esplosa la protesta: il Tg1 è in rivolta contro scelte che giudica «penalizzanti»; il Tg2 avverte Rai2: l'informazione è nostra.

### Andreotti-Mansour, come è nata l'idea dell'incontro a Malta

Il primo ministro maltese Carmelo Mifsud Bonnici ha rivelato ieri, in una conferenza stampa a La Valletta, i retroscena dell'improvviso incontro fra Andreotti e il ministro degli Esteri libico Mansour a Malta giovedì scorso. «L'idea — ha detto — ci è venuta quattro giorni fa, ed è stata poi convalidata nel mio incontro con Gheddafi».

Nadia Tarantini  
(Segue in ultima)

Varato dal Consiglio dei ministri il progetto di legge De Michelis

## Sì del governo alle nuove pensioni

Possibile il lavoro part-time tra i 55 e i 65 anni - Tetto a 34 milioni e 800mila lire Le riserve dei repubblicani - Approvato il disegno legislativo per Roma capitale

ROMA — Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri sera il progetto di De Michelis per le pensioni. I repubblicani restano polemicamente, come ha confermato in una dichiarazione il ministro della Difesa Spadolini, ma nella sostanza la ricetta con la Dc, avviata nelle ultime settimane, è stata determinante per il «via» al provvedimento. Che giunge quindi in Parlamento, sotto forma di emendamenti — come si è espresso il ministro del Lavoro — al testo approvato dalla commissione speciale di Montecitorio. De Michelis si è augurato un iter rapido, «dopo oltre otto anni di attesa di un riordino previdenziale; e, comunque, ha affermato soddisfatto: «Per la prima volta siamo in dirittura finale». Se non ci saranno veti politici, l'operazione potrebbe riuscire, perché per oltre 70

degli 83 articoli del riordino del sistema pensionistico il governo ha deciso di accogliere il testo preparato dalla commissione in due anni di lavoro, come ha precisato ai giornalisti De Michelis in una improvvisata conferenza stampa alla fine dei lavori del Consiglio. Il testo del ministro ha discusso anche di nomine al vertice dell'Enel e di trasparenza bancaria senza riuscire a giungere ad una conclusione. Ed ha approvato il disegno di legge governativo per Roma capitale — uno stanziamento di 250 miliardi per migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione (anche se il ministro del Tesoro Goria, su questo punto, ha mantenuto le sue riserve). Le principali novità del disegno di legge sulle pensioni sono già note da alcuni giorni: ieri sera si è aggiunta la

in edicola la seconda raccolta

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE A CURA DI UGO BADEL

### Il mercato delle armi

## Il sottosegretario dichiara al Parlamento di dare solo una «prima risposta» non «affascinante»

# E ora per Reagan sondaggi in discesa

### Il 59% degli americani pensa che non sia stata detta tutta la verità sull'Iran



ROMA — Il sottosegretario Giuliano Amato

Dal nostro corrispondente

**NEW YORK** — È il novembre nero di Ronald Reagan. Nella prima decade del mese perde le elezioni in un referendum ha voluto trasformare in un referendum sul reaganismo. Nell'ultima constata che la corrente della simpatia popolare ha cambiato direzione. Per la prima volta dopo sei anni di presidenza i sondaggi seguiti alla conferenza stampa di mercoledì sera registrano che il grande comunicatore ha comunicato malissimo.

L'indagine eseguita dalla rete televisiva Abc segnala che il 59 per cento degli americani pensa che Reagan non abbia detto la verità sulla storia dell'Iran, il 61 per cento è convinto (in contrasto con la tesi sostenuta dalla Casa Bianca) che c'è stato un baratto armi-ostaggi, il 78 per cento pensa che non bisogna farlo e il 53 per cento che il governo americano ha negoziato con i terroristi. La valutazione del comportamento del presidente nella vicenda dell'Iran è altrettanto sconcertante per lui: il consenso senza riserve lo esprime appena il 23 per cento, il 79 lo giudica appena decente, il 39 mediocre. In ottobre i giudizi positivi sulla condotta degli affari internazionali (dopo Reykjavik) toccavano il 51 per cento. In un mese sono scesi a toccare il livello più basso dal 1982. Resta soddisfacente la popolarità personale del presidente: 57 per cento, ma in un mese è caduta del 10 per cento.

Analogo il risultato del sondaggio, a domanda unica, compiuto dalla rete te-

levisiva Nbc con il «Wall Street Journal». L'82 per cento degli americani critica la spedizione di armi all'Iran.

Queste cifre forniscono la rappresentazione più sintetica della fase che l'amministrazione sta vivendo da quando ha annunciato di essersi impegnata in una operazione che, alla luce delle contraddittorie dichiarazioni fatte dal presidente e dai suoi collaboratori, o non è stata capita o non è stata condivisa dall'opinione pubblica. Il dissenso o lo sconcerto derivano anche dal fatto che ancora non si sa bene come siano andate effettivamente le cose nei 18 mesi in cui una missione segreta, pilotata dal Consiglio per la sicurezza nazionale e non sostenuta né dal Dipartimento di Stato né dal Pentagono che erano stati praticamente tagliati fuori per i dissensi espressi da Shultz e da Weinberger, ha tenuto contatti con Teheran. Solo ieri i dirigenti delle commissioni parlamentari che controllano i servizi segreti si sono informati, Casey, il direttore della Cia, e da Poindexter, il consigliere per la sicurezza.

Trattandosi di colloqui coperti dal vincolo della segretezza, non si sono avute, almeno finora, indiscrezioni.

In pubblico si svolge invece la dialettica tra i responsabili, piuttosto maldestri, di questa operazione. E quando invece scontri e litigi avvengono nelle stanze della Casa Bianca, c'è subito qualche pettegoleo che ne dà conto ai giornalisti.

Ecco le ultime novità. Shultz, secondo alcuni, si considera il vero vincitore e non si dimetterà, ma pretenderà di

avere mano libera, al riparo di qualsiasi interferenza, sull'intera condotta della politica estera. Ma tale ipotesi è contraddetta dalla voce che dà per certe le dimissioni del segretario di Stato per i primi dell'anno prossimo. A Shultz, comunque, si attribuisce la richiesta del licenziamento dell'ammiraglio Poindexter, l'architetto di questa costruzione iraniana, sbucato durante la marcia Reagan. Shultz fa poi smentire la cosa dal suo portavoce.

Del capo di gabinetto Donald Regan, si racconta che è andato su tutte le furie quando ha letto, sul «Washington Post», che Robert McFarlane definiva «un errore» la fornitura di armi a Teheran. E avrebbe gridato, durante una riunione alla Casa Bianca: «Non dimentichiamo chi è stata questa idea. È stata la sua». E quando si danno pessimi consigli si ottengono pessimi risultati. La Casa Bianca aveva detto che McFarlane avrebbe smentito la frase attribuitagli dal «Washington Post», ma oggi il giornale e la copia stampa e aggiunge che è scattato un serio errore di giudizio di cui lui assume la responsabilità. Eseguita l'autocritica, McFarlane lancia una stiletta contro Shultz, il segretario di Stato, un serio errore di giudizio di cui lui assume la responsabilità. Eseguita l'autocritica, McFarlane lancia una stiletta contro Shultz, il segretario di Stato, un serio errore di giudizio di cui lui assume la responsabilità. Eseguita l'autocritica, McFarlane lancia una stiletta contro Shultz, il segretario di Stato, un serio errore di giudizio di cui lui assume la responsabilità.

ROMA — È diventata in fondo una questione di avverbii. Dopo l'ipotesi, «sostanzialmente», del comunicato dei ministri, ecco un «pur troppo» che scappa al «Professore» sottosegretario Giuliano Amato nel pieno di una tormentata risposta alle 8 interpellanze e alle 14 interrogazioni sul traffico d'armi. Amato così strappa un ironico applauso all'unico settore (di sinistra) che compatto partecipa alla seduta. «Purtroppo» — si è lasciato sfuggire — «qui faccio la parte del governo, senza tante battute mi verrebbe...».

La versione concordata all'interno del governo dopo gli scambi d'accese e avvertimenti tra Spadolini e Formica è tale da deludere chi s'attende qualche novità magari solo dialettica dalla proverbiale bravura del sottosegretario alla Presidenza. «Spiegateci» — invita polemicamente il comunista Petruccioli — «almeno a posteriori quel che è accaduto a Talamone. Spiegateci qual era l'itinerario delle armi. Dateci notizie precise, il più possibile».

La segreteria repubblicana parla di «intesa raggiunta» e fa un'involuta ragnatela. «Non di intesa siamo alla ricerca. Ma di verità».

L'esorcito di Amato è ragguardevole. «Devo sottolineare che io darò una prima risposta, non quella definitiva. In una seconda risposta manna non è facile raccogliere i dati per risposte adeguate. Non sono esclusi ulteriori approfondimenti. E poi in questo caso seguiti da riciclaggio pre più affascinanti delle risposte». Poi, come da copione,

il Professore invita ad un «doveroso distacco» tra l'automatico obbligo giuridico che discende dall'«embargo» vero e proprio come quello che vige per il Sudafrica, e il vincolo («se non vi piace vincolo chiamiamolo indirizzo») che si manifesta in una «ruota informale di governo» e che viene poi «sostanzialmente» — ecco la parola magica — adottato, per l'Iran e l'Iraq.

Amato mette avanti una «drastica caduta» delle esportazioni d'armi dall'84 (da 434 miliardi dell'anno precedente a 4 miliardi e mezzo) e di proroghe negate per oltre mille miliardi. Ammette che nell'85 sono state, però, consentite due nuove licenze, motivate da problemi occupazionali. «Fabbriche in crisi» — borbotta Amato — «che non erano in crisi».

L'illecità dei traffici è altra cosa. «Sarei» — istituzionalmente portato a collegare l'aggettivo illecito al traffico d'armi. Ma

anche il traffico delle banane diventa illecito se non si seguono le procedure, spiega il Professore mentre una scolaressa defluisce dal settore del pubblico. Unici casi di violazione che risultano: quello «vecchio» del Sudafrica (con tanto di sentenza danese a dimostrarlo). E poi altre testimonianze di marinai danesi — riferisce il sottosegretario — che citano altre due navi, la «Marie Th.» e la «Jotun», con carichi bellici destinati, secondo la documentazione ufficiale a Israele e poi dirottati altrove rispetto alla «certificazione finale» esibita al porto di Talamone. Ma, attenzione, non c'è nessuna legge che ci imponga di chiedere questo «certificato finale», si difende Amato. Quindi non c'è «nessuna violazione».

«Sostanzialmente», suggerisce qualcuno ironicamente, «l'Italia» — cerca di rassicurare il sottosegretario — «non intrattiene alcun rapporto segreto con paesi esteri tale da costringerlo allo scambio di armi con prigionieri».

Tutti i carichi, tranne le due navi hanno raggiunto la «destinazione preventiva». Gli Usa dall'84 non hanno più mai utilizzato lo speciale procedura per spedire armi Nato. Il sottosegretario ha lanciato in proposito un'ipotesi paradossale («c'è una battaglia», sulla quale non a caso si butterà a peso per spiarla invece senza ironia il repubblicano Battaglia: che qualcuno incolpa nell'errore di giudicare parite di munizioni e di armi su cui era scritto «Destinazione Iran» come indirizzate al paese medio-orientale. Ma la dicitura in inglese «Iran», significa «inspection and repair as necessary» (ispezioni e riparazioni se necessario)», si spinge suggerire Amato. Insomma: il

traffico è possibile che ci sia stato. Ma noi non sapevamo. Ci hanno ragiati. Non sappiamo nulla da fare», sintetizza Petruccioli.

Nella maggioranza solo il liberale Battistuzzi si discosta esplicitamente, parla di «una pagina inquietante» e disapprova il fatto che il governo abbia anticipato la minimizzazione del caso con un comunicato ai giornali. Il socialista Spini preferisce, glissare sulle polemiche innescate dal suo collega di partito, Formica. L'indipendente di sinistra Gianmario Codignani accusa i ministri assenti dal dibattito di latitanza. Il dc Caccia dichiara di preferire le «voce ufficiali» ascoltate nell'aula dal rappresentante del governo, rispetto a quelle «esterne». Il repubblicano Battaglia rimbecca il radicale Rutelli, che persino imitando la voce ha elencato gli unici avverbii e le «andici bugie» che Spadolini ha fatto precedere a quel «sostanzialmente» (in una scala che inizia con «assolutamente» e accusandolo di portare al ministro un «attacco strumentale» a fini politici «ben chiari».

La terza scolaressa abbandonando Montecitorio, mentre il comunista Petruccioli incalza il governo: «Come può essere avvenuto tutto questo? Non ce lo dite. Come può non avvenire più? Non ce lo dite. Cosa fa il governo? Non ce lo dite. E non ci dite cosa fa il governo italiano nei confronti di Israele che dichiara il falso sulle sue forniture e le destina altrove. Né nei confronti degli Usa».

Vincenzo Vasile

### Telefilm al «Premio Italia» «scoprì» le armi di Talamone

COPENAGHEN — «Sulle forniture di armi imbarcate nel porto italiano di Talamone, dirette in Sudafrica è stato pure girato un servizio tv. Vi si vedevano immagini della rada con il cargo danese Brigitte. Il film è stato presentato al Premio Italia: l'ha dichiarato il segretario del sindacato danese dei marinai Henrik Berlau, che parla di sessanta carichi e fa il nome della ditta italiana «Beretta» che però ha smentito. Il direttore commerciale, Ing. Alessandro Vili ammette invece di aver rifornito l'Irak».



MILANO — La scala che porta all'ingresso dell'abbazia del case-deposito dell'eroina e, in alto, l'edificio di via Espinasse

## La mafia non ha mai smesso di utilizzare la capitale economica del paese - Guai ad abbassare la guardia

**Polemiche tra Porpora e il prefetto Boccia - Controlli solo formali - Il riciclaggio**

MILANO — La scoperta di una quantità così enorme di eroina è un fatto che offre una chiave di lettura diversa per l'analisi del traffico di stupefacenti. A quarantotto ore dal ritrovamento di centonove chili di «brown sugar» purissima (per un valore di mille miliardi) in un modestissimo abbaio di viale Espinasse, il vicecapo della Squadra Mobile milanese Nino Yamato commenta così la straordinaria operazione, che ha portato all'arresto di undici persone, tutte legate ad un nuovo clan di pugliesi, capeggiati da Cosimo

## Milano, dopo il ritrovamento di 111 chilogrammi di eroina

# Se i boss sono in carcere lavorano i «concessionari»

**MILANO** — «La scoperta di una quantità così enorme di eroina è un fatto che offre una chiave di lettura diversa per l'analisi del traffico di stupefacenti. A quarantotto ore dal ritrovamento di centonove chili di «brown sugar» purissima (per un valore di mille miliardi) in un modestissimo abbaio di viale Espinasse, il vicecapo della Squadra Mobile milanese Nino Yamato commenta così la straordinaria operazione, che ha portato all'arresto di undici persone, tutte legate ad un nuovo clan di pugliesi, capeggiati da Cosimo

**Ricchiuti, in arte «Mimmo il Tarantino».** Intanto, sono emersi nuovi particolari sulla figura del capo, che si spacciava per un tranquillo impiegato addetto alla compravendita di vetture: in questo modo Cosimo Ricchiuti si copriva le spalle e nello stesso tempo dava sfogo alla sua autentica passione per le auto e le moto di lusso.

La cattura del capil dell'organizzazione ha gettato uno spiraglio di luce anche su di un omicidio finora rimasto irrisolto. L'8 novembre era stato ucciso a Milano

con un colpo al cuore Francesco Capurso, un pugliese di vent'anni, pregiudicato con piccoli precedenti per traffico di stupefacenti. Il delitto, avvenuto di notte, non aveva avuto testimoni. Ora si è scoperto che il Capurso era legato al clan di Ricchiuti, e questo offre qualche appiglio agli inquirenti. Se qualche gruppo di mercanti di droga deciderà di ereditare la posizione dei pugliesi, o se qualcuno vorrà far pagare caro al clan l'errore compiuto facendosi arrestare, il Capurso potrebbe essere il primo di una lunga serie di morti «milanesi».

stati confiscati «beni di non dimostrata lecita provenienza». Denunce per mafia: 328 nell'84, 41 nell'85, 100 nell'88 (89 dei quali dai carabinieri di Milano). Quest'ultimo è il solo segnale positivo in un orizzonte, come si vede, deludente, che il prefetto Enzo Vicari ha registrato, parlando di «caduta di tensione».

La banda di «Mimmo il Tarantino» aveva ripreso da diverso tempo le redini del traffico di eroina turca, nascosto nella «bassa» di via Espinasse. Un «affare» di centinaia di miliardi nel frattempo riciclati. Ma dove? L'alto commissario Boccia ha dichiarato che penetrare nei santuari economici della criminalità è un problema complesso per i normali organi di polizia e che, per costruire un'azione efficace di contrasto, occorre capire meglio i meccanismi coin-

volgendo «esperti di Borsa, funzionari del Tesoro e delle Finanze, della Banca d'Italia». Potrebbe essere la strada giusta, ma si tratta di vedere come e con che strumenti il coinvolgimento della Banca d'Italia in un'indagine presentata nell'aprile scorso dal Centro di prevenzione e difesa sociale diretto da Beria D'Argentine sul settore economico più esposto a Milano alla infiltrazione della mafia, si era rivelato deludente. Chiesta nell'82 dal Comune di Milano, quando c'era la giunta di sinistra, la ricerca aveva indagato su come era possibile il riciclaggio della mafia, si era rivelato deludente. Chiesta nell'82 dal Comune di Milano, quando c'era la giunta di sinistra, la ricerca aveva indagato su come era possibile il riciclaggio della mafia, si era rivelato deludente. Chiesta nell'82 dal Comune di Milano, quando c'era la giunta di sinistra, la ricerca aveva indagato su come era possibile il riciclaggio della mafia, si era rivelato deludente.

controllo per individuare l'infiltrazione mafiosa non funzionano. I controlli, da sostanziali, sono diventati puramente formali. La griglia politica e quella amministrativa non funziona. Rimane solo quella giudiziaria». Che, come documenta il periodo «post-Epaminonda», può servire anche per accreditare illusioni. L'indagine, comunque, aveva previsto ipotesi «sbocci dal denaro sporco: oltre agli appalti pubblici, il comparto dei servizi (ad esempio le agenzie di viaggio), il settore banche (rientrano il più importante), il commercio in genere ma soprattutto la finanza, il più recente comparto al quale la mafia abbia dimostrato interesse, e che viene considerato «anello di punta» del futuro».

MILANO — La scala che porta all'ingresso dell'abbazia del case-deposito dell'eroina e, in alto, l'edificio di via Espinasse

## Il codice Rocco va in pensione È quasi pronta la riforma del processo

Anche il Senato approva il disegno di legge - Le novità nelle aule dei tribunali

ROMA — La Repubblica italiana sta per avere il suo primo codice di procedura penale. Ci sono voluti più di cinquant'anni ma finalmente il codice Rocco si avvia ad andare in pensione. E vicini anni 90 si apriranno con un nuovo codice di procedura penale che avrà una rivoluzione nelle aule dei tribunali: il processo da inquisitorio diventa accusatorio; niente più giudici istruttori; pubblica accusa e difesa poste sullo stesso piano; abolite le ambigue assoluzioni per insufficienze di prove; misure coercitive disposte da un giudice terzo con il successivo controllo di un giudice collegiale; e non più dal pubblico ministero. Insomma: processi più rapidi, più trasparenti, più garantisti e duttili.

Eccoli, sommarariamente descritti, i caratteri fondamentali del complesso e vasto disegno di legge, approvato ieri dall'aula di palazzo Madama, che delega il governo a riformare il codice di procedura penale. È un testo che la Camera aveva già licenziato il 18 luglio 1984 e che dovrà riesaminare per le modifiche introdotte dal Consiglio dei ministri e dal Senato, prima di andare in aula.

Le novità più evidenti si riferiscono agli atti del processo penale per gli adulti cambia anche quello per i minorenni: non solo per adeguare il secondo all'impianto del primo, ma soprattutto per rafforzare la funzione preminente della giustizia minorile; il recupero del giovane imputato.

Il punto fondamentale del nuovo codice è che le prove contro un imputato devono formarsi nel corso del dibattimento tra il pubblico ministero e la difesa, davanti ad un giudice terzo. Ciò vuol dire che se l'accusa acquisisce una notizia di reato a carico di un cittadino, non può disporre il rinvio al giudice. Perché ciò avvenga oc-

corre la deliberazione del giudice nel corso di un'udienza preliminare dove si valutano le fonti di prova e si annunciano le eventuali imputazioni (o il «non luogo a procedere»); un autentico filtro sulla opportunità del processo. È proprio qui, nel momento iniziale e più delicato di un procedimento penale, che l'accusa e la difesa sono sullo stesso piano avendo, per esempio, la possibilità di interrogare entrambi (la «cross examination») testi. È noto che oggi il rito è di tutt'altro tipo.

Il pubblico ministero può condurre — attraverso la polizia giudiziaria — alcune indagini se si tratta di atti non ripetibili come le perquisizioni, le ispezioni, i sequestri. Altra eccezione è considerata l'azione penale contro la grande criminalità dove è possibile l'acquisizione anticipata delle prove,

sempre però davanti al giudice.

Un altro dei punti di forza di questa nuova legge è la diversificazione del processo. L'attuale unico sistema lascia il posto a cinque modelli alternativi: la procedura, cioè, si piega, si adatta alla concretezza dei casi distinguendo tra il ladro di mele e il grande boss mafioso.

IL GIUDIZIO DIRETTISSIMO — È possibile — tramite la presentazione diretta dell'imputato da parte del pm — in due ipotesi: 1) l'arresto in flagranza. Si va in udienza entro 48 ore dall'arresto per la sua convalida e il giudizio contestuale; 2) la confessione dell'imputato. Si va in udienza entro i quindici giorni successivi alla prima notizia di reato.

IL GIUDIZIO IMMEDIATO — Può essere richiesto dal pubblico

ministro entro novanta giorni dalla notizia di reato quando a carico di un imputato esistono elementi evidenti per procedere.

IL FATTEGGIAMENTO — L'accusa e la difesa possono concordare una sanzione ridotta se la pena concretamente irrogabile non supera i due anni di reclusione o di arresto, soli o congiunti a pena pecuniaria.

IL DECRETO PENALE — Lo emette il giudice su richiesta del pubblico ministero soltanto per condannare a pena pecuniaria anche se inflitta in sostituzione di una pena detentiva. È garantita l'opposizione della difesa.

L'UDIENZA PRELIMINARE — Un imputato può chiedere che nell'udienza preliminare venga giudicato, cioè che venga pronunciata subito la sentenza di merito

(e non il rinvio a giudizio). E necessario, però, il consenso del pubblico ministero. In caso di condanna le pene previste sono diminuite di un terzo.

Tutte queste previsioni di ritti abbreviati conducono — fra l'altro — ad un unico risultato: l'ulteriore riduzione dei tempi della carcerazione preventiva dovuta alle lunghe (e, per l'imputato, spesso oscure) indagini.

Quando il lavoro parlamentare sarà terminato, il governo sarà davanti ad una prova impegnativa: «Noi vigileremo» — ha detto Raimondo Ricci — «perché questa è forse la riforma più importante nel campo della giustizia e non possiamo permetterci il lusso — dopo vent'anni di discussioni — di farla fallire».

Giuseppe F. Mennella

### Così si sono divisi la torta

ROMA — Ecco l'elenco delle cariche rinnovate dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio (Cicr).

- #### CASSE DI RISPARMIO
- ##### PIEMONTE
- ALESSANDRIA**, pres. **PITTATORE** Gianfranco (Psi), nuova nomina  
 v. pres. **VANDONE** Luciano (Dc), nuova nomina  
**ASTI**, pres. **BORELLO** Giovanni (Dc), nuova nomina  
 v. pres. **CIRIO** Giuseppe (Dc), confermato  
**BIELLA**, pres. **STROBINO** Ermanno (Psdi), nuova nomina  
 v. pres. **VAGLIO** AURINO Piero (Psi), nuova nomina  
**BRA**, pres. **FRAIRE** Pietro (Dc), nuova nomina  
 v. pres. **BRIZIO** Francesco (Psi), nuova nomina  
**VERCELLI**, pres. **SCHEDE** Roberto (Psi), confermato  
 v. pres. **CASALINI** Dario (Dc), confermato  
**SALUZZO**, pres. **RABBAIA** Giovanni (Psi), nuova nomina  
 v. pres. **CULASSO** Michele (Dc), nuova nomina  
**SAVIGLIANO**, pres. **ROCCA** Giovanni Battista (Dc), nuova nomina  
 v. pres. **DELZANNO** Giovanni (Psdi), confermato
- ##### LOMBARDIA
- PROVINCE LOMBARDE**, pres. **MAZZOTTA ROBERTO** (Dc), nuova nomina
- ##### VENEZIA
- MARCA TREVIGIANA**, pres. **DE POLI** Dino (Dc), nuova nomina  
**COMUNES DI TREVISO**, pres. **BIS** Bruno (Psi), confermato  
**VENEZIA**, pres. **SEGRE** Giuliano (Psi), nuova nomina  
**VERONA VICENZA**, pres. **PAVESI** Alberto (Dc), nuova nomina  
**BELLUNO**, v. pres. **BALDANI GUERRA** Alfredo (Psi), confermato
- ##### LIGURIA
- GENOVA E IMPERIA**, pres. **DAGNINO** Battista (Dc), confermato  
 v. pres. **BOVIO** Franco (Psi), confermato  
**LA SPEZIA**, pres. **SIGNIANI** Mario (Dc), nuova nomina  
**SAVONA**, pres. **IVALDI** Pietro (Dc), confermato
- ##### EMILIA-ROMAGNA
- BOLOGNA**, pres. **SACCHI MORSIANI** G. Guido (Dc), confermato  
 v. pres. **ROVERSI MONACO** Fabio (Pri), confermato u  
**CENTO**, pres. **GIBERTI** Vincenzo (Dc), nuova nomina  
 v. pres. **VIGNOCCHI** Giorgio (Psi), nuova nomina  
**CESENA**, pres. **TREVISANI** Carlo (Dc), confermato  
 v. pres. **MANUZZI** Arrigo (Pri), nuova nomina  
**FERRARA**, pres. **CARLETTI** Silvio (Psi), nuova nomina  
 v. pres. **SANTINI** Alfredo (Dc), confermato  
**FORLÌ**, pres. **ASCARI RACCAGNI** Renato (Pri), nuova nomina  
 v. pres. **SANGIORGI** Ennio (Dc), confermato  
**IMOLA**, pres. **GALANTI** Graziano (Dc), nuova nomina  
 v. pres. **CASADIO PIRAZZOLI** Paolo (Pri), nuova nomina  
**LUGO**, pres. **CAPUCCI** Gian Paolo (Dc), confermato  
 v. pres. **GUIDANI** Francesco (Psi), confermato  
**MIRANDOLA**, pres. **MANTOVANI** Alberto (Dc), confermato  
 v. pres. **RINALDI** Carlo (Psi), nuova nomina  
**MODENA**, pres. **BELLEI** Franco (Psi), nuova nomina  
 v. pres. **ARLETTI** William (Dc), nuova nomina  
**PARMA**, v. pres. **DE TROIA** Luigi (Psi), nuova nomina  
**PIACENZA**, pres. **MAZZONI** Carlo (Dc), confermato  
**RAVENNA**, pres. **BANDINI** Sergio (Psi), confermato  
 v. pres. **BINI** Secondo (Pri), confermato  
**REGGIO EMILIA**, pres. **BARILLI** Andrea (Dc), confermato  
 v. pres. **RUOZI** Angelo (Psi), nuova nomina  
**VIGNOLA**, v. pres. **TIEZZI** Fausto (Psdi), nuova nomina
- ##### TOSCANA
- CARRARA**, pres. **BERTOLINI** Franco (Psi), nuova nomina  
 v. pres. **FABRIZI** Vittorio (Pri), confermato  
**FIRENZE**, pres. **MAZZEI** Lepo (Dc), confermato  
 v. pres. **PREDIERI** Alberto (Pri), confermato  
**LIVORNO**, v. pres. **NERI** Pietro (Dc), nuova nomina  
**LUCCA**, pres. **DA MASSA CARRARA** Vincenzo (Dc), confermato  
**PISA**, pres. **MERUSI** Fabio (Psi), nuova nomina  
 v. pres. **BARACCHINI** Enrico (Dc), nuova nomina  
**PISTOIA E PESCIA**, pres. **PACI** Ivano (Dc), nuova nomina  
**PRATO**, pres. **GIOVANNELLI** Mauro (Dc), nuova nomina  
 v. pres. **NIGRO** Giampiero (Psi), nuova nomina  
**S. MINIATO**, pres. **CATASINI** Lanfranco (Dc), nuova nomina  
**VOLTERRA**, pres. **CAPPELLETTI** Gianfranco (Dc), confermato  
 v. pres. **MALACARNE** Luigi, nuova nomina
- ##### UMBRIA
- CITTA DI CASTELLO**, v. pres. **ANGELINI** Luigi (Psi), confermato  
**FOLIGNO**, pres. **OTTAVIANI** Amilcare (Dc), confermato  
**ORVIETO**, pres. **ANTONELLI** Carlo (Dc), confermato  
 v. pres. **ROSSINI** Angelo (Pri), confermato  
**PERUGIA**, pres. **BAMBAGIONI** Giuseppe, nuova nomina  
 v. pres. **BRIZIOLI** Antonio, confermato  
**SPOLETO**, pres. **PACIFICI** Alberto (Dc), nuova nomina  
 v. pres. **CITTONI** Leonardo (Psi), confermato  
**TERRACINA**, pres. **GIANNINI** Antonio (Psi), confermato  
 v. pres. **AMATI** Carlo (Dc), confermato
- ##### MARCHE
- ANCONA**, pres. **FERRANTI** Franco (Dc), confermato  
 v. pres. **RAGGETTI** Gianmario (Pri), confermato  
**ASCOLI PICENO**, pres. **ALIBERTI** Vincenzo (Dc), confermato  
 v. pres. **TAVOLETTI** Raffaele Elio, nuova nomina  
**FABRIANO E C.**, pres. **PALOMBINI** Aroldo (Dc), confermato  
**FANO**, pres. **SOLAZZI** Federico (Dc), confermato  
**JESI**, pres. **BORGIONI** Alberto (Psi), confermato  
**LORETO**, pres. **CORAZZI** Silvano (Dc), nuova nomina  
**MACERATA**, pres. **SPOSETTI** Giuseppe (Dc), nuova nomina  
**PESARO**, pres. **SABBATINI** Gianfranco (Dc), nuova nomina  
 v. pres. **BRUSCIOTTI** Bruno (Psi), confermato  
**FERMO**, pres. **TODISCO GRANDE** Giuseppe (Psdi), confermato
- ##### ABRUZZO
- CHIETI**, pres. **DI MARZIO** Domenico (Dc), confermato  
**L'AQUILA**, v. pres. **GUERRA** Giuseppe (Psi), confermato  
**TERAMO**, pres. **NISSI** Lino (Dc), confermato  
 v. pres. **CHIAFFARELLI** Vittorio, nuova nomina
- ##### LAZIO
- RIETI**, pres. **AGABITI** Bruno (Dc), nuova nomina  
 v. pres. **UBERTINI** Fulvio (Psi), confermato  
**ROMA**, pres. **CAPALDO** Pellegrino (Dc), nuova nomina  
**VITERBO**, pres. **IOZZELLI** Attilio (Dc), confermato
- ##### PUGLIA
- PUGLIA**, pres. **PASSARO** Francesco (Psi), confermato  
 v. pres. **SORINO** Vitendrea (Dc), confermato
- ##### CALABRIA
- CALABRIA**, v. pres. **BLOISE** Luigi, confermato
- #### MONTI DI CREDITO SU PEGNO DI PRIMA CATEGORIA
- BANCA DEL MONTE DI LUGO**, pres. **GUERRA** Omero (Psi), confermato  
 v. pres. **BERTI** Franco (Pri), confermato  
**BANCA DEL MONTE DI PARMA**, pres. **CIOTTI** Beniamino (Psi), nuova nomina  
 v. pres. **CAVAZZINI** Roberto (Dc), confermato  
**M.C.P. e C.R. FAENZA**, pres. **MONTEFIORE** Umberto (Dc), confermato  
 v. pres. **ZANI** Luciano (Pri), nuova nomina  
**MONTE DI CREDITO SU PEGNO DI LUCCA**, pres. **SPINELLI** Aldo (Psi), confermato  
 v. pres. **MILIANTI** Carlo, confermato  
**MONTE DI CREDITO SU PEGNO DI ROVIGO**, pres. **ROMANATO** Ugo (Dc), nuova nomina  
 v. pres. **RIZZIERI** Giancarlo (Psi), nuova nomina



### Pubblica amministrazione minigiallo sulla riforma

ROMA — Piccolo giallo, al Consiglio dei ministri, sul disegno di legge presentato da Remo Gaspari, ministro della Funzione pubblica, per migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione: parti time, assunzioni a termine, snellimento delle procedure dei concorsi, incentivi per la produttività. Costo totale, 250 miliardi. Il ministro del Tesoro Gorla ha espresso forti riserve sulla possibilità di trovarli, specie dopo — avrebbe detto — che l'indipendente di sinistra Bassanini ha ottenuto mille miliardi per i giacimenti culturali. Perciò il provvedimento sembrava quanto meno rinviato. Ma Gaspari, all'uscita, ha assicurato ai giornalisti che il disegno di legge è stato approvato, che ha una copertura assicurata, e che si tratta solo di "trovare la formula" finanziaria. Cioè di fare un'altra di quelle partite di giro in cui i ministri sono diventati esperti negli ultimi giorni.

### Rinviata la decisione finale sul nuovo vertice dell'Enel

ROMA — I partiti della maggioranza hanno designato il futuro vertice dell'Enel, ma ieri sera il Consiglio dei ministri — dopo molti falsi allarmi che lo davano per scontato — non ha varato le nomine. Si dice che le nomine all'Enel saranno fatte assieme a quelle dell'Ina, l'Istituto pubblico delle assicurazioni. Per l'Enel, comunque, le designazioni ci sono tutte: presidente diverrebbe Franco Viezzoli, presidente della Finmeccanica, già sponsorizzato da Altissimo, il cui prestigio è cresciuto dopo la conclusione dell'affare Alfa-Fiat. Vicepresidente il liberale Cafarella, consiglieri designati dalla De La Rocca e Spens, dal Psi, Pellò, dal Pri, Fattori (confermato). Il Psi lascerà all'Enel Bitetto, attuale consigliere, e sostituirà l'attuale vicepresidente Inghilesi con il vicepresidente della Lega delle cooperative, Umberto Dragon-

# La notte più nera del Governatore

## La Dc per Mazzotta paga il conto al Psi

De Mita è riuscito a piazzare il suo fedelissimo alla Cariplo nonostante non fosse incluso nelle rose di Bankitalia - Un atto di arronganza - Il nuovo nominato non ha i requisiti richiesti dalla normativa - In cambio di questa poltrona piazza del Gesù ha dovuto cedere alcune piazze bancarie a Psi e «laici»



Carlo Azeglio Ciampi



Giovanni Gorla

#### Prima e dopo la grande spartizione

	COSÌ IERI		COSÌ OGGI	
<b>PRESIDENTI</b>				
Dc	65	(75%)	Dc	59
Psi	11	(13%)	Psi	16
Psdi	4	(5%)	Psdi	4
Pri	2	(2%)	Pri	2
Pli	1	(1%)	Pli	2
Svp	1	(1%)	Svp	1
Vacanti	3		Vacanti	2
			Tecnici	2
<b>TOTALE ISTITUTI</b>	<b>87</b>			

Queste è la fotografia del potere nelle Casse dopo le ultime nomine. Altri rinnovi dovrebbero essere decisi entro tempi brevi e questo potrebbero ulteriormente modificare i rapporti di forza.



### Dal flirt con Ci al trono della Cariplo

Chi è Mazzotta, l'uomo che a 46 anni conquista la più grande Cassa d'Europa

MILANO - «Dorato o no, pensionamento rimane». In casa de le battute sono sempre feroci. Soprattutto se la vittima è un «amico» più «amico» di altri. E questo girava ormai da mesi. Si, l'arrivo di Roberto Mazzotta al vertice della Cariplo non era un mistero. La più classica delle nomine annunciate. La Cassa di risparmio delle provincie lombarde: a Milano più di una istituzione, quasi un monumento. E soprattutto un potentissimo polmone finanziario. Strano destino per un personaggio che ha sempre sostenuto di amare più i frati che i preti perché i primi incarnano meglio l'idea di un potere spirituale separato da quello temporale. Un'ammirazione tipica di chi sta dall'altra parte. E Mazzotta è sempre stato dalla parte del potere senza aggrediti e possibilmente scritti tutto a matita. Ha compiuto 46 anni il 3 novembre. Se ne va in «pensione» politica dopo aver percorso tutte le tappe della carriera. È lui a confessare che deve tutto a un leader storico della Dc lombarda: Giovanni

ROMA — La bandiera di questa lottizzazione bancaria varata dal pentapartito porta Roberto Mazzotta. Gli spetta di diritto. Per metterlo alla guida della Cariplo, la più importante Cassa di Risparmio d'Europa, il segretario del Psi, ma quest'ultimo vuole partito di governo ha sfidato tutti e tutto. Per lui De Mita si è mezzo svanito: alla fine ha riportato una brillante vittoria. A che prezzo? Calma: ce lo diranno le prossime vicende politiche. Intanto Craxi si è preso un 5% in più di presidenze di Cassa. Alla fine si potrebbe anche scoprire che è una vittoria di Pirro. Per ora si sa quel che ha pensato il segretario di piazza del Gesù. È andato contro i socialisti e tutti i «laici», ma questo è la parte del gioco. Questa volta, però, è andato un po' più in là e proprio nel momento in cui a Montecitorio il governo sbandava clamorosamente sotto i colpi delle votazioni contro il Bilancio: De Mita ha rischiato per Mazzotta una crisi che avrebbe portato dritto dritto a elezioni anticipate.

Per lui il segretario democristiano si è messo anche contro una bella fetta del suo stesso partito e ieri il ministro Granelli non ha nascosto tutta la sua contrarietà proprio in questa pagina: riportiamo una sua dichiarazione durissima. Alla vigilia contro il fedelissimo del segretario erano in carica i deputati democristiani e rognoni. Ma De Mita è andato avanti. Ha sfidato l'opposizione di sinistra che

ha rimarcato a più riprese e con riferimenti precisi a leggi, prassi e normative che portava Roberto Mazzotta. Gli requisiti per sedersi su quella poltrona. E ha sfidato la Banca d'Italia costringendo Gorla a clementarsi in un braccio di ferro con il governatore Carlo Azeglio Ciampi per costringerlo a inflare all'ultimo ora e quasi di nascosto il nome di Mazzotta nella terra per la Cassa lombarda. Non l'ha spuntata, ma ha aggirato l'ostacolo agendo d'imperio.

Per portare il «proconosole» demitiano a quel posto, Gorla ha scelto al di fuori del partito di nomi preparati dal governatore. La manovra non viene tenuta nascosta, anzi: viene indicata a chiare lettere nei comunicati finali letto verso le 2 e 30 della notte della lottizzazione. È un proclamo della vittoria demitiana, un minuscolo concentrato di arronganza: con il linguaggio neutro dell'informazione ministeriale si fa capire questo: avete strillato al vento, vedete che quando conta siamo noi che guidiamo il carro. Per molti giornalisti che ascoltano è come una frustata: dal punto di vista professionale perché tutti avevano previsto il contrario e da un punto di vista sostanziale perché tutti ritenevano che non si sarebbe arrivati a tanto.

De Mita sorride, il sistema creditizio è umiliato, è una brutta notte per i socialisti. A sinistra avventuata Mazzotta fa il finto tonto: «So che ci sono stati dei problemi che francamente non riuscivo a

comprendere». Se fosse vero sarebbe una prova di più che non ha le capacità per stare a quel posto. I comunisti, i socialisti che lo conoscono bene ribadiscono che non ci dovrà comunque andare; dice Luigi Corbani, segretario: «È un atto sconcertante di inaudita arronganza... si è preferito lui a candidati, pure dc, che avevano tutti requisiti validi e apprezzabili. Ora Corbani si augura che nelle sedi parlamentari si esprimano in modo adeguato le riserve e le contrarietà ad una procedura e a una designazione che è un'infestazione di grave impotenza».

Il Pci aveva già annunciato nei giorni passati che avrebbe seguito questa strada appena le nomine arrivarono alle commissioni parlamentari Finanze e Tesoro per ricevere il requisito di efficacia sul piano politico. Ma per stoppare Mazzotta potrebbe esserci anche un'altra sede, questa non politica: il consiglio di amministrazione della Cariplo che, in base all'articolo 6 del decreto 350 dell'85 che recepisce una direttiva Cee, dovrebbe valutare se il nominato ha i requisiti di onorabilità, esperienza e professionalità richiesti.

Questa valutazione deve essere di tipo analitico, quindi motivata nei dettagli. Ci sono interpretazioni diverse di questa norma e la possibilità che il consiglio si esprima, eventualmente, in maniera negativa è piuttosto remota, ma è anche vero che quella di Mazzotta è una vicenda il-

Daniele Martini

### Ora Forlani dice: «È un'ignominia»

Il vicepresidente del Consiglio, spartito il bottino, ha l'impudenza di ammonire la «classe politica» - E Craxi invoca nuove regole - Granelli attacca De Mita - Interrogazione Pci - Ridicola smentita del Tesoro

ROMA — È polemica nella Dc per le nomine al vertice bancari. Sotto accusa è la segreteria, per il modo in cui ha gestito tutta la vicenda e per l'imposizione di Roberto Mazzotta alla presidenza della Cariplo. Il ministro Luigi Granelli, in particolare, esprime un «netto dissenso» dalla linea di condotta adottata da De Mita. Una linea, dice, che ha riproposto «rapporti inquietanti tra potere politico e istituzioni» e che ha provocato «confitti sconvolgenti ignorando la rosa di candidati indicati dalla Banca d'Italia. Non Granelli giustifica il suo dissenso dal fatto che De Mita «non abbia tenuto conto delle proposte scritte, dai dati obiettivi, delle ammontagliamenti che ho avuto modo di illustrargli ripetutamente per evitare scelte che, al di là delle legittime aspirazioni dei singoli, sarebbero risultate inopportune per il prestigio della Dc. In particolare, per l'immagine del partito. Perciò quanto è accaduto «preoccupa fortemente». E Granelli chiede che anche all'interno della Dc vengano stabilite con urgenza regole che evi-

tino gli «eccessi di discrezionalità e i frequenti scambi tra gruppi». Anche il vicepresidente Guido Bodrato sembra prendere le distanze da De Mita: la Dc, afferma, «dovrebbe iniziare a sperimentare in prima persona i limiti dell'occupazione del potere». La protesta per lo spettacolo offerto in queste settimane dal pentapartito viene dunque anche da settori della stessa maggioranza. Lo scandalo si è manifestato in modo così plateale che perfino i maggiori protagonisti della spartizione anziché di contrariato, come si sa, spargono lacrime di cocco. Così, appena le spoglie sono state divise, Bettino Craxi invoca regole che garantiscano «in modo non burocratico la professionalità dei nominati», senza dire che quelle già esistenti «non burocratiche» sono state calpestate. E lo stesso ha Arnaldo Forlani, il quale, di fronte alle polemiche dei partiti di governo e sue, preferisce parlare di una indistinta «classe politica». E ha l'impudenza di affermare che «se non vogliamo che la classe politica

veniva sommersa dall'ignominia, occorre arrivare ad un provvedimento volto a garantire in modo non burocratico e lottizzato la professionalità che il vertice bancario. Quanto ai repubblicani, il segretario Giovanni Spadolini lamenta che «non sia stato innovato niente: il metodo continua come prima». Evviva il segretario socialdemocratico Franco Nicolazzi, il quale almeno è sincero: «Le nomine concordate per noi vanno bene, perché non ci hanno dato meno di quello che chiedevamo. Durissima la reazione dell'opposizione di sinistra. Il gruppo comunista del Senato ha presentato un'interrogazione al ministro del Tesoro Gorla per sapere se è vero che il Governatore della Banca d'Italia, a un certo punto, è stato «estromesso» dalla riunione del Comitato per il credito (Cicr), in cui sono state decise le nomine; e se è vero che alla stessa riunione hanno partecipato «persone estranee». Se fosse vero, affermano i senatori comunisti, le decisioni prese in quella sede dovrebbero essere ritenute non legittime. Delto stesso avviso è il deputato della Sinistra

indipendente Franco Bassanini. Il quale afferma che i partiti della maggioranza «hanno voluto procedere nella loro vergognosa spartizione senza l'imbarazzante presenza di alcuni qualificati come Ciampi e Sarrellelli, che sono anche persone per bene». Questa procedura — nota Bassanini — getta un'ombra pesante sulla stessa validità giuridica delle decisioni finali.

Al Pci e a Bassanini, il ministro del Tesoro replica definendo «malevole» e «distorcioni» le notizie sullo svolgimento della riunione del Comitato per il credito. Ma nega la presenza di «straneri». Il ministro del Tesoro sarebbe stato anzi così geloso della «autonomia istituzionale» del Comitato, che ha sospeso la riunione per dare modo ai «rappresentanti politici», riuniti nella stanza affianco, di ultimare la «verifica informale» consegnata poi al Comitato medesimo per l'esecuzione. Forlani, però, si smentisce subito dopo. Dice che quella verifica si è svolta secondo le regole della «buona educazione» consentendo di avervi partecipato.

**l'Unità**  
Diffusione straordinaria

**Guerre Stellari**  
Uno scudo che non protegge nessuno

Domani quattro pagine speciali

Michele Urbano

Domani la contestata marcia di Torino contro l'attuale sistema

**Un fisco da cambiare. Ma come?**

Si riaccende la discussione sulle nostre tasse

MILANO — Mancano ormai poche ore alla manifestazione di protesta contro il fisco indetta a Torino dal Comitato per la difesa dei contribuenti. Domattina al cinema Lux, e poi nella breve marcia fino a palazzo Carignano, si vedrà quale è il grado di consenso e di mobilitazione intorno alla piattaforma. Invero ancora ambigua, che tenta di mettere insieme tutte le insoddisfazioni e le proteste. Nel Comitato infatti convivono gli atteggiamenti quali un qualche di chi vuole semplicemente «liberarsi» dal fisco, e invita a lottare contro la schiavitù fiscale, con posizioni ragionevoli di contestazione della farraginosa e della inefficienza del nostro sistema fiscale.

Il comitato è nato negli ambienti del fiscalista o dei ragionieri torinesi, con una discreta ma consistente sponsorizzazione della destra, che fa capo a Rossi di Montelera, e di ambienti del sindacato autonomo della Fiat e dei bancari. Da qui la connotazione «populista», e il forte sospetto che alla testa degli scontenti ci siano degli evasori, o aspiranti tali. Contemporaneamente però il comitato raccoglie una spinta riformatrice in chiave liberale, che si rifà alla riforma reagiana in corso negli Stati Uniti, che unisce al progetto di una complessiva delocalizzazione anche elementi di razionalizzazione e di equità che hanno fatto discutere molto gli ambienti scientifici e politici italiani.

**I partiti divisi sulla iniziativa di protesta. Ieri il Pri ha rivolto un duro attacco al Pli che ha aderito**

Diventare amplissimo. Ma come reagisce il mondo politico italiano? Movimento sociale e Partito radicale non hanno avuto alcun dubbio e cavalcano la protesta senza riserve, cogliendo evidentemente, da due punti di vista diversi, il significato dirompente della rivolta antisistema. Nelle forze di governo stiamo assistendo al consueto sventagliarsi di posizioni: si va dai liberali che, con qualche modesta opposizione interna, si abbandonano al movimentismo, alla De prudente e sostanzialmente contraria, salvo qualche esponente della destra. Più deciso il no del Psi, con qualche eccezione, e del Psdi durissima la polemica del Pri che attacca l'adesione liberale e definisce l'iniziativa una

«marcia contro le regole dello Stato di diritto. Sul fronte sociale si registra una forte contrarietà del sindacato, che non vuole mischiare le proprie rivendicazioni con quelle degli evasori, e una posizione ambigua della Confindustria che per bocca di Lucchini dà ragione al malcontento, purché siano «azioni che contribuiscono a premere sulla autorità costituita perché affronti il problema». Le associazioni dei lavoratori autonomi, artigiani e commercianti, hanno invitato gli aderenti a non partecipare, pur condividendo buona parte delle ragioni di protesta, per il carattere antistituzionale che rischia di avere la manifestazione. Opposti al finanziamento della Confederaquadrì che, pensando di riverdire i successi della marcia dei 40.000

quadri Flat vuole «una verifica del grado di rappresentatività di un nuovo modo di porsi come sindacato». Piero Fassino, della direzione del Pci, segretario della federazione di Torino dichiara: «L'iniziativa è sicuramente manifestazione di disagio reale, non solo dei lavoratori autonomi ma di vasti settori del lavoro dipendente. Sembrano però che forme e contenuti non vadano più in là di una generica protesta, con qualche venatura qualunquista. Il problema vero, su quale il Pci è impegnato da tempo, e che richiede un movimento di massa, è quello di costruire una proposta di riforma molto concreta, che punti a far pagare meno tasse, facendolo pagare a tutti».

Stefano Righi Riva

**Comunisti e Sinistra indipendente propongono di fare così****La priorità della riforma fiscale**

Da anni il Pci, spesso in collaborazione con i gruppi parlamentari della Sinistra indipendente, si batte per la realizzazione di una riforma fiscale incisiva, impegnandosi sul terreno di un articolato complesso di proposte legislative. Anche nel dibattito e nell'elaborazione programmatica compiuti all'ultimo congresso nazionale del Pci questa grande questione nazionale è stata chiaramente indicata. Al punto specificamente dedicato alla riforma fiscale, nella «proposta di programma» approvata dal 17° congresso, si richiamano questi principi: la riforma è «una grande operazione di giustizia sociale e di politica economica», per ridurre l'evasione e l'erossione fiscale e per indirizzare le risorse del paese verso impieghi produttivi. Va eliminata una situazione che vede l'artassamento dei redditi da lavoro e privilegiati quelli finanziari e patrimoniali. Queste indicazioni di fondo si sono tradotte contemporaneamente in una fitta serie di proposte legislative e di riforma.

**Riforma dell'irpef**

Le correzioni varate recentemente sono ancora insufficienti (non cancellano il «fiscal drag» prodotti in questi anni, compreso quello '86 e '87). La progressività è intollerabile e va mutata. Si propone l'indicizzazione al tasso di inflazione '86 degli scaglioni e delle aliquote, nonché delle

**Rendite finanziarie**

Dopo l'introduzione del principio della tassazione di questi redditi, col recente decreto sul Bot, è necessario (pena la snaturazione di questo stesso risultato, che altrimenti rischia di penalizzare il risparmiatore rispetto ad altre categorie), andare all'uniformità e alla razionalizzazione della tassazione esistente (dichiarando l'attuale «giungla» di oltre 20 aliquote diverse) estendendo il principio alle plusvalenze di borsa.

**Patrimoniale**

I comunisti propongono di introdurre una patrimoniale ordinaria, ad aliquota modesta, su tutti i patrimoni mobiliari e immobiliari, contemporaneamente ad una riforma dell'imposizione Ior e Iorim e sui trasferimenti nel settore immobiliare (Iva, registro, catastali e ipotecarie, successioni e donazioni). Per rendere attuabile questo disegno è necessaria la riforma del catasto e dell'amministrazione finanziaria.

**Amministrazione finanziaria**

Il governo era impegnato fin dal 1971 a ristrutturare e potenziare l'amministrazione finanziaria. Ma finora non se ne è fatto nulla. Nell'81 il Senato varò un testo di riforma del ministero delle Finanze, che rimase però bloccato alla Camera per responsabilità del governo. Fu nuovamente il Pci, attra-



Alcuni contribuenti ad uno sportello dell'ufficio imposte di via della Conciliazione a Roma

**Un paradiso fiscale c'è, ma non è facile entrarci**

ROMA — «Credo che l'opposizione di sinistra abbia proprio tutte le carte in regola sul terreno dell'impegno per la riforma fiscale. È almeno dall'83 che avanziamo in Parlamento proposte circostanziate per modificare l'attuale situazione attuale». Per Vincenzo Visco, esperto di cose fiscali e deputato della Sinistra indipendente, non c'è dubbio che i problemi reali sollevati dalla «marcia antifisco» indetta per domani, che tante polemiche ha sollevato, siano urgenti.

Ma altrettanto sicuro è il suo parere sulle competenze e la responsabilità governative, sulla complessità del problema, sui rischi di posizioni politiche estremiste e semplicistiche. «È evidente che non basteranno proclami di carattere più o meno populista», aveva scritto qualche mese fa, illustrando una dettagliata proposta di riforma fiscale — per investire in un processo che si è andato progressivamente manifestando nel corso degli ultimi 40 anni in tutti i paesi occidentali, di pari passo con la crescita dell'economia pubblica, dello Stato sociale e del ruolo dei governi nell'economia.

Visco sostiene allora, e ribadisce oggi, che non si può scindere la valutazione sulla crescita notevole del prelievo fiscale (in termini quantitativi) dalla contestuale espansione della spesa pubblica. «È difficile prevedere una diminuzione della spesa pubblica in tempi brevi. Di conseguenza personalmente non credo nemmeno all'ipotesi di una riduzione del prelievo. È invece assolutamente necessaria e perseguibile una profonda redistribuzione del carico fiscale a parità di gettito, coprendo la vasta area di evasione, semplificando profondamente il sistema, raddizzando le ingiustizie e la irrazionalità attuali. Giuste dunque le esigenze poste dalla cosiddetta «marcia». Ma attenzione a non fare di tutte le posizioni politiche un fascio. L'esigenza della riforma fiscale l'abbiamo posta prima noi di Reagan. E poi nessuna concessione alla possibile formazione di un "partito" di chi non vuole pagare le tasse. E non possiamo nascondere le alcune delle categorie che oggi sembrano in mo-

vimento sono anche quelle tra le quali si nascondono le aree di maggiore evasione».

Sulla efficacia e sulla insistenza dell'iniziativa della sinistra (Pci e Sinistra indipendente) sul terreno fiscale Interviene con passione anche il senatore comunista Pollastrelli. «Credo che non vadano sottovalutati — dice tra l'altro — i risultati già da noi ottenuti dal governo nel confronto parlamentare: abbiamo strappato l'impegno del governo a presentare una proposta organica di riduzione per l'Irpef, per la riforma dell'Ior e per il superamento del prelievo contributivo per il finanziamento del sistema sanitario nazionale. Al Senato la Finanziaria continueremo ad insistere sulle nostre proposte organiche (riportate qui a fianco, ndr) e non «molleremo» col governo sulle grandi leggi di riforma collaterali alla legge di bilancio e relative al fisco. A proposito della «marcia» voglio dire che comprendo le ragioni obiettive della protesta. Ma non è da oggi che nel paese — oltre che nel Parlamento — è aperta una «vergenza fiscale».

I sindacati dei lavoratori, le associazioni democratiche degli artigiani, dei commercianti, dei professionisti, pongono da tempo, pur dal punto di vista di interessi diversi e non sempre convergenti, il problema di un prelievo più equo, più giusto. «Noi comunisti» — conclude il senatore Pollastrelli — siamo in prima fila a sostenere queste esigenze e queste lotte. Infatti non ci stancheremo mai di ricordare che il vero paradiso fiscale, il più appetibile, sta in Italia, per il fatto che solo in Italia, grandi masse di liquidità (provenienti dal risparmio, ma quel che è peggio da profitti e rendite, non reinvestite nella produzione), sono indirizzate verso investimenti «rischio zero», ad altissimo rendimento reale, esentasse o tassati quasi per niente. Gran parte di questo angolo di vero paradiso fiscale è quello delle rendite finanziarie e sui patrimoni. Il che grida vendetta rispetto a come sono tassati i redditi da lavoro, da pensione, ma anche d'impresa «persona fisica», se onesta».

Il gruppo al Senato, a risolvere la questione nell'84 con un suo testo, e recentemente a costringere, praticamente, il presidente del Senato ad impegnarsi perché si arrivasse alla discussione in aula entro i prossimi due mesi. Ulteriori ritardi equivarrebbero a precisi «messaggi politici» rassicuranti per il vasto fronte dell'evasione, che sull'inefficienza degli uffici del fisco e della finanza prospera.

**Tassa sulla salute**

Gli nel dibattito sulla Finanziaria di quest'anno il Pci ha proposto una modifica (riduzione dal 7,5% al 5,5%) immediata dell'iniqua e confusa «tassa sulla salute» in vista di una sua eliminazione nel quadro di una nuova disciplina del meccanismo di prelievo annessi al finanziamento del sistema sanitario nazionale. Si tratta di una proposta organica, collegata al ruolo delle regioni, alla riforma dell'imposizione indiretta e all'eliminazione di altri «balzelli» come i ticket diagnostici e farmaceutici.

**Fasce sociali e assegni familiari**

Vanno rivalutate le «fasce sociali», come proposto anche dai sindacati (riduzione del 40% dei redditi familiari per lavoratori dipendenti e pensionati), per il ripristino degli assegni familiari tolti e degli altri benefici sociali.

**Miglioramento della «Vesitini»**

Alla fine dell'87 scadrà la «legge Vesitini»: bisogna subito far mano ad un provvedimento organico con una nuova normativa, anche nel senso richiesto da alcune organizzazioni di artigiani e commercianti; il Pci ha presentato da tempo alcune proposte: modifica del decreto Vesitini, riducendo una contabilità intermedia fino ad un volume di ricavi di 240 milioni annui; correzioni riguardanti alcuni coefficienti di detrazione e ammissione alla detrazione Iva per le imprese artigiane che lavorano per conto terzi e ricevono commesse da esportatori abituali.

Inoltre si propone l'esonero dall'Ior per artigiani fino a 3 dipendenti; adeguamento delle attuali detrazioni dal reddito all'inflazione nell'ultimo decennio (cioè il loro raddoppio); minisanatoria per le infrazioni formali commesse con l'immissione della Vesitini; revisione della legge istitutiva del registro di cassa per evitare inutili duplicazioni di adempimento contabili quando obbligatoriamente si rilascia la bolletta di accompagnamento e la fattura.

**LETTERE ALL'UNITÀ****Critica alla «zia»**

Cara Unità, sono una ragazza di 17 anni che frequenta l'Istituto tecnico commerciale «Vincenzo Benini» di Melegnano.

Nella mia scuola le persone che non si avvalgono dell'insegnamento della religione sono circa una cinquantina, compresa la sottoscritta. Come tutte le altre scuole, il mio Istituto ha avuto dei seri problemi per darci l'opportunità di scegliere una materia alternativa all'insegnamento della religione stessa, mettendo in crisi sia il corpo docente sia noi studenti.

La critica va alla «zia» Falcucci, la quale ha proposto questa innovazione che tanti problemi ha creato. Ha causato disagi e discriminazioni, anche da parte delle stesse persone che praticano la religione nei confronti di coloro i quali hanno fatto una scelta diversa.

Ora, quando il ministro della Pubblica Istruzione propone delle leggi, dovrebbe cercare di predisporre anche gli idonei strumenti attuativi che portino ad una realizzazione sollecita, equa e positiva dei principi generali. Inoltre abbiamo in sospeso da vent'anni la riforma scolastica: perché il ministro non s'impegna maggiormente a sollecitare l'iter parlamentare, piuttosto che ingraziare di più l'attuale già precaria situazione scolastica?

ALESSANDRA CALDIRANI (Melegnano - Milano)

**Effetto Capanna**

Cara Unità, ringraziamo Capanna perché, dopo la sua recente apparizione in tv tutta improntata all'anticomunismo, alcuni compagni sono venuti in Sezione non solo a rinnovare la tessera del Pci ma a versare una cifra assai maggiore dell'anno scorso.

ALFREDO BERTI (Bologna)

**Perché a Strasburgo non discutono quel dossier sull'on. Lima?**

Cara direttore, sono uno degli avvocati difensori delle parti civili nel maxiprocesso di Lima, e sono reduce dalla trasferta romana nella quale sono state sentite le deposizioni dei ministri Spadolini, Rognoni e Andreotti.

Leggo nella cronaca del suo giornale il pezzo di Vincenzo Vasile, dove giustamente il giornalista, a proposito delle dichiarazioni (giurate) del on. Andreotti, in relazione al suo amico, così testualmente definisce il Salvo Lima, osserva che l'on. Lima non è una persona qualunque. Tra le sue cariche viene giustamente ricordata anche quella di parlamentare europeo. Ricordo che tempo addietro e credo nel 1984 nei confronti del Lima era stato presentato al Parlamento europeo un dossier intitolato «Lima a Strasburgo». Ho avuto occasione di leggerlo e davvero i fatti ivi contenuti e la denuncia spiegata sono impressionanti.

Leggendo quanto giustamente scrive Vincenzo Vasile, io direi di portare avanti il discorso nel senso di rappresentare, magari compilato e arricchito, il dossier «Lima a Strasburgo», affinché sia in quel Parlamento discusso.

Vi è anche una ragione attuale e specifica che mi induce a tale provvedimento: l'on. Andreotti ripete urbi et orbi (e anche l'altro giorno nella conferenza stampa a Roma), che nessuna censura né sul piano parlamentare italiano o europeo, né alcuna procedura penale, sono state finora approvate contro tale personaggio. E poiché sappiamo tutti di chi si tratta (se non sbaglia in una relazione parlamentare antimafia il suo nome compare ben 149 volte!) davvero non comprenderei perché a Strasburgo non si possa con gli strumenti opportuni, per consenso unanime, che i democratici italiani non lo proteggono e non lo sottraggono alla discussione in quella sede delle sue troppe attività.

Grato della pubblicazione e, ancor più, se la mia proposta troverà qualcuno disposto ad appoggiarla.

avv. SANDRO CANESTRINI (Rovereto - Trento)

**I prodotti cosmetici con l'etichetta che non spiegherà quasi niente**

Cara direttore, gli articoli dedicati alla legge sui cosmetici pubblicati sulla pagina «Alimentazione e consumi» di sabato 15 novembre, a firma «p. ro.», non riferiscono la motivazione per la quale i gruppi comunisti della Camera e del Senato si sono astenuti nella votazione della legge: ed uno degli articoli conclude con l'interrogativo «perché non dichiararsi soddisfatti?», inducendo a ritenere immotivata o incomprensibile la posizione dei parlamentari comunisti.

Come a molti è noto, la carenza più vistosa della legge riguarda la mancanza dell'obbligo per i produttori di riportare sull'etichetta l'elenco delle sostanze impiegate e la loro rispettiva quantità in percentuale.

Il problema «etichetta» ha rappresentato uno degli obiettivi più qualificanti sostenuti dai gruppi comunisti nella lunga vicenda parlamentare, ed era presente già nella prima proposta di legge presentata dal Pci nel 1979 alla Camera (la prima iniziativa parlamentare assoluta). Ed inoltre ha rappresentato e rappresenta la rivendicazione centrale delle associazioni dei consumatori in Italia ed in Europa. E del tutto evidente come la completa conoscenza delle sostanze contenute in un prodotto cosmetico costituisca il principale strumento di controllo diffuso sulla difesa degli interessi, sanitari ed economici, dei consumatori.

Ora sarebbe bastata una semplice informazione sull'iter della legge, nell'attuale legislatura, per verificare che la legge, approvata in prima lettura dalla Camera nel giugno 1985, all'unanimità, recava la norma sull'obbligo della dichiarazione quali-quantitativa in etichetta, poi, al Senato, maggioranza e governo sono tornati indietro cancellando la norma e lasciando soltanto l'obbligo della dichiarazione per la sostanza vantata nella denominazione del prodotto o nella pubblicità (e ciò significa che potremmo non trovare in commercio un solo prodotto con tale dichiarazione).

Nello stesso tempo, però, i gruppi di maggioranza, prima al Senato e poi alla Camera, hanno presentato (e il governo ha accolto) un ordine del giorno con il quale si invita il governo stesso ad impegnarsi in sede comunitaria per modificare le norme sull'etichetta nel senso da noi indicato. Non risulta che il governo italiano abbia fatto qualcosa, mentre la

stessa richiesta è stata ufficialmente avanzata dal governo della Repubblica federale tedesca.

Da almeno tre anni si discute il problema in sede comunitaria e non si conclude, per la tenace resistenza dell'industria profumiera.

Allora la questione può essere considerata tanto irrilevante da non giustificare l'attenzione dei gruppi comunisti sulla legge? Leggendo gli articoli, inoltre, si evince che la legge è stata approvata per una «spinta della Dc»; sarebbe stato più corretto e più vero dire «di una parte della Dc», dal momento che «l'altra parte» determinò la bocciatura della legge nella scorsa legislatura; e, inoltre, visto che la legge è passata per due voti, la dichiarazione di voto di astensione — per quanto «non benevola» — del gruppo comunista, forse ha avuto un qualche significato per l'approvazione. O no?

on. ANGELA GIOVAGNOLI della commissione Igiene e sanità della Camera

**«Ho chiuso in cantina la mia Harley Davidson e giro in ciclomotore...»**

Gentile redazione,

con riferimento ai vostri trionfalistici commenti alla legge per il casco obbligatorio, suppongo che alla fine di quest'anno vi vedremo esultare l'incredibile diminuzione di incidenti in cui sono coinvolti motociclisti, visto ciò che scrivete già oggi. Quello che però a voi sfugge è che di moto, doppiata la mia Harley, ne girano veramente poche, molto meno della metà di prima. Pertanto è ovvio che le povere vittime, rispetto all'anno precedente, saranno numericamente inferiori. Per forza!

In pratica si vedono in giro per lo più i soliti pivelli sugli «enduro» a cui non sembra vero di poter giocare al Mazingher sulla mia Harley senza sentirsi ridicoli, visto che c'è la legge. Personalmente non sono contro l'uso del casco, che a mio avviso dovrebbe restare obbligatorio solo per i minorenni, ma mi rendo conto che qui nessuno analizza (almeno pubblicamente) i seguenti fattori:

— adesso per girare in moto bisogna avere paura di togliersi il casco, anche per un momento solo, altrimenti zack centocessantamila (se bastano) oltre all'utilizzazione di essere puniti come discollocati colti in fallo; — chi compra una moto, e parlo di maggioranza, lo fa principalmente per poter gustare quella sensazione di libertà che solo un mezzo a due ruote può dare. Ma quale libertà (per quanto illusoria, per quanto breve) si può gustare se bisogna avere paura di togliersi il casco che copre la testa, sede appunto di ricezione degli stimoli che fanno desiderare l'andare in moto? O di comprarla? — un bell'ignara, non c'è che dire; io l'ho risolto chiudendo in cantina la mia Harley Davidson (grossa, potente e ben visibile) e girando con un ciclomotore (piccolo, lento e poco sicuro). Così mi resta appunto quella sensazione di vaga libertà.

Prendere o lasciare, questa legge per il casco non lascia alternative: c'è chi si adagia sul comodo di sé, e chi si adagia sul servizio, a non accorgersi della propria dignità, a cercare viscidamente di sgusciare in qualche modo dalle imposizioni; e c'è invece chi manda a ramengo ciò che fino a qualche tempo prima era uno dei poli della propria vita.

ANTONIO PRIMAVERA (Milano)

**La ragazza ciclista sul ciclista Saronni**

Egredo direttore,

sono una ragazza molto appassionata di ciclismo, sport che seguo e pratico da parecchi anni. Scrivo per dire che ho letto sull'«Unità» un articolo intitolato «Evviva il vecchio Moser» pubblicato nell'inserto speciale dedicato all'annata ciclistica 1986 dell'«Unità» del 18 novembre, articolo che non mi è piaciuto affatto.

Non concordo infatti con quanto è detto nel pezzo citato per diversi motivi:

1) non penso sia giusto giudicare un atleta o, peggio ancora, un uomo, dalla faccia che ha;

2) vorrei chiedere se i gol segnati sotto porta da Paolo Rossi ai Mondiali di Spagna valgono meno di quelli segnati da Maradona dopo azionati personali iniziati nella propria metà campo;

3) nel ciclismo, come in tutti gli sport, l'importante è vincere (in modo corretto naturalmente) e ciascuno cerca di farlo sfruttando le doti che possiede: se Saronni è uno dei migliori velocisti del mondo, non vedo perché debba vincere, o cercare di farlo, con l'ughe solitarie. Del resto a Saronni, ne del 1983, c'è l'articolo di E. due Giori d'Italia non si vincono solo con uno scatto nella parte finale delle tappe.

LINDA CAVALETTI (Sondrio)

**Est, non Ovest**

Egredo direttore,

mi riferisco all'articolo apparso il 10 novembre u.s. relativo all'evolversi dell'attività creativa dell'Etna ed al drammatico incidente nel quale è incorsa un giovane escursionista. Ho notato, infatti, la stridente contraddizione del titolo dell'articolo («Muore inghiottito dalla lava») con quanto nello stesso riportato. Sono poi rimasto stupito per quanto ho dovuto ulteriormente leggere: «La lava continua a fuoruscire... sul versante Ovest dell'Etna e dunque sopra l'abitato Taormina».

La visione di una carta geografica avrebbe potuto indurre a più attente valutazioni.

ORESTE SICILIANO (Francavilla di Sicilia - Messina)

**Una sintesi**

Caro Chiaromonte,

la lettera a mia firma apparsa su l'Unità del 19 agosto, è una sintesi fedelmente di un mio scritto ben più lungo ed articolato. Posso comprendere le esigenze del giornale, ma devo rilevare che la sintesi pubblicata non riflette pienamente il mio pensiero, e soprattutto che alcune valutazioni e considerazioni, sia politiche che personali, estratte dal loro contesto non corrispondono alle mie posizioni e convinzioni.

VINCENTO VISCO deputato della Sinistra indipendente (Roma)

**Romana di 19 anni**

Cara Unità,

sono una ragazza romana di 19 anni e vorrei corrispondere con ragazze e ragazzi italiani.

NONA ONOFRAS (Bl 511, Sc. D. ap. 1; Parter Jud., Jasi 6.600 Roma)

**PRESSIONE FISCALE**

(Compresi contributi sociali)  
Anni '86-'70 inferiore al 28% del prodotto interno lordo  
Fine 1985 pari al 46% del prodotto interno lordo (il più alto a livello internazionale)

**DEBITO PUBBLICO**

Nel 1966 era pari al 40% del prodotto interno lordo  
Nel 1986 è superiore al prodotto interno lordo  
Nel giro di dieci anni, nelle condizioni attuali, supererà il 140% del prodotto interno lordo

**IRPEF**

Per il 71% la pagano i lavoratori dipendenti che detengono solo il 51% del reddito sul totale dei redditi soggetti a Irpef; mentre il 10% degli italiani possiede il 50% della ricchezza nazionale (solo 16.000 dichiarano più di cento miliardi di reddito annuo); mentre il 57% delle società di capitale dichiarano redditi nulli o in perdita per 16.000 miliardi

**SPESA PUBBLICA**

1966-'70 — pari al 36% del prodotto interno lordo  
1971-'75 — salita dal 33,9% al 38,1% del prodotto interno lordo  
1976-'80 — superato il 40% del prodotto interno lordo assestandosi al 43,6%  
1981-'85 — sotto l'argine del 50% sale al 55,1 del prodotto interno lordo



### Terzo inquinamento per il Reno: stavolta diserbante tedesco

LUDWIGSHAFEN (Rf) — Terzo inquinamento del Reno nel giro di tre settimane: nelle acque del fiume, in seguito ad un incidente avvenuto nell'impianto chimico della Basf a Ludwigshafen, nella Germania federale, sono finiti ieri 1100 litri di un diserbante tossico. Un portavoce della società ha però spiegato che la sostanza, acido dicloracetico, si dovrebbe diluire abbastanza rapidamente nell'acqua senza particolari conseguenze. Anche il ministero per l'Ambiente della Renania Palatinato ha confermato che una nuova e disastrosa moria di pesci e da considerarsi un evento improbabile. L'incidente, dovuto ad un guasto nel sistema di raffreddamento dell'impianto, è avvenuto alle sei e le autorità competenti sono state immediatamente avvertite. Il fiume era già stato pesantemente inquinato dalla Sandoz e dalla Ciba-Geigy. Proprio ieri la Sandoz si è impegnata a ripulire il Reno che ha inquinato con le sue scorie. Per l'operazione ha chiesto la collaborazione dei migliori specialisti mondiali di ecologia, zoologia e biologia. Inoltre il presidente della Sandoz, Marc Moret, ha annunciato che la società ha deciso di razionalizzare la produzione di fertilizzanti per l'agricoltura, accelerando le consegne e installando nuovi e più appropriati sistemi di allarme. La società procederà, in un secondo tempo, alla revisione di tutti i concetti di immagazzinaggio. Intanto a Basilea, in collaborazione con una impresa specializzata tedesca, la Sandoz ha installato un locale di decontaminazione per il personale e il materiale. Il perimetro del deposito incendiato il primo novembre è stato circondato da un muro di cemento e i locali andati a fuoco sono stati ricoperti con un rivestimento di lamiera per diminuire l'emissione di odori nauseabondi e per proteggerli dal dilavamento della pioggia.



### Attende un cuore nuovo

LOMA LINDA (California) — Ha solo un mese e mezzo e ha già bisogno di un cuore nuovo. I medici dell'ospedale di Loma Linda stanno preparando la piccola, qui tra le braccia del padre, al delicatissimo intervento. Buon auspicio che l'annuncio sia stato dato ieri, primo anniversario del trapianto di cuore eseguito sulla più piccola paziente del mondo, chiamata Baby Moses.

### Spagna, nuova legge sull'aborto. Scompare la commissione medica le donne possono decidere di più

Nostro servizio  
MADRID — Il governo spagnolo ha deciso ieri mattina con un «real decreto», corrispondente al nostro decreto legge, — che entra in vigore immediatamente — importanti modifiche alla legge dell'agosto 85 che regola la depenalizzazione dell'aborto. Fino a ieri la gravidanza poteva essere interrotta solo per tre motivi: grave pericolo psico-fisico della madre, grave malformazione del feto e stupro. Inoltre poteva essere eseguita solo in ospedali pubblici gratuitamente e dopo il parere favorevole e vincolante di una commissione di medici. Il «real decreto» abolisce questa contestatissima commissione. Da oggi in caso di stupro è sufficiente solo il certificato di un medico oltre che una copia della denuncia alla polizia. Nel caso di grave pericolo per la madre e necessario un certificato di due medici. Nel caso di malformazione del feto, una certificazione di due medici diversi da chi esegue l'operazione. L'altro punto fondamentale deciso dal Consiglio dei ministri è la distinzione tra aborti con alto rischio o no. In quest'ultimo caso l'interruzione della gravidanza si potrà fare in cliniche o centri di pianificazione familiare privati, mentre nel primo caso in ospedali pubblici e cliniche private dotate di sala operatoria, reparti di rianimazione e banca del sangue. Ed anche dopo il termine di dodici settimane. La classe medica spagnola

### Chernobyl, «rischi genetici»?

WASHINGTON — Alcune anomalie, che potrebbero avere una conseguenza genetica, sono state riscontrate in campioni di sangue prelevati da un gruppo di circa 135 mila sovietici che vivevano nei pressi di Chernobyl. Lo ha reso noto il medico statunitense Robert Gale, il famoso specialista di trapianti del midollo che fu tra i primi a recarsi sui luoghi dell'incidente dell'aprile scorso alla centrale termoelettrica sovietica. Gale ha menzionato i risultati di uno studio congiunto americano-sovietico sugli effetti a lunga scadenza dell'incidente nucleare dichiarando che «la minaccia più probabile è un aumento della percentuale di tumori». Sul fronte del dopo-Chernobyl c'è da registrare il volo di radioattività — tre volte superiore all'indice di sicurezza — riscontrato in Thailandia in 90 tonnellate di prodotti alimentari in scatola per bambini e latte in polvere importati da Danimarca e Olanda.

### Clinica vendeva neonati

SANTA MARIA CAPUA VETERE — Un traffico di neonati a beneficio di coppie senza figli è stato scoperto a Piedimonte Matese. Una clinica privata fungeva da centrale di smistamento. Il giudice istruttore di Santa Maria Capua Vetere, Antonio Sensale ha emesso 11 comunicazioni giudiziarie. Il reato ipotizzato per tutti i destinatari è alterazione di stato civile. La tecnica usata per il traffico è quella già utilizzata in altre circostanze. Le donne andavano a partorire nella clinica di Piedimonte Matese e quindi dichiaravano il bambino insieme con l'uomo al quale veniva consegnato sostenendo di aver avuto con questi il figlio. Ogni bambino fruttava dagli otto ai dieci milioni. Una comunicazione giudiziaria ha raggiunto un avvocato di Reggio Emilia che avrebbe fatto da tramite con famiglie dell'Italia settentrionale. Sono soltanto quattro i casi di vendita di neonati.

### Accusati di aver provocato incidenti al corteo del 25 ottobre

## L'assalto ai pacifisti: arrestati sette autonomi

Le imputazioni: associazione per terrorismo e eversione - Quasi tutti erano stati denunciati per altri episodi di violenza - Assemblea all'Università: «È tutta una montatura»

ROMA — Alla manifestazione per la pace del 25 ottobre, con le tasche piene di sassi e lattine colme di sabbia un gruppo di giovani provò a scendere ieri mattina gli uomini della Digos hanno arrestato sette esponenti dell'autonomia accusati di avere fomentato gli scontri scoppiati lungo tutto il corteo. Molto pesanti le imputazioni che si leggono sugli ordini di cattura emessi dal sostituto procuratore Domenico Sica: «La persona è associata a delinquere con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico. Gli ordini di cattura sono dieci ma 3 persone (tra queste Bruno Palumbo, vecchio leader degli autonomi) sono riuscite a scappare.

«Tra gli arrestati anche un «capo storico» del gruppo di via del Voisc, Vincenzo Milucci, 43 anni, che proprio un paio di settimane fa in una lunga intervista all'Espresso aveva negato le aggressioni alla manifestazione: «L'abbattimento di certi simboli, cioè le insegne delle linee aeree del Sudafica ci può appartenere politicamente. Ma l'assalto al palco, come è stato scritto, è stata una montatura bella e buona, non rientra nella nostra etica, l'assalto al palco».

«A ricostruire le violenze avvenute il pomeriggio, ci sono le immagini di una decina di fotografie e decine di metri di filmati. Si vedrebbero gli autonomi in piazza Esedra aggredire l'ultimamente troncato il collo per altre provocazioni a via Barberini (dove un cineoperatore di una rete statunitense è stato aggredito e derubato della cinepresa), a piazza di Spagna e infine a piazza del Popolo. Alla fine della manifestazione si conteranno diciannove contusi medicati al Policlinico: 11 carabinieri, 4 agenti e 4 giovani». «È proprio attraverso i filmati e le immagini che

siamo arrivati agli arresti», ha detto il questore di Roma Marcello Monarca in una conferenza stampa. Dopo tre settimane di indagini minuziosamente abbiamo deciso di prendere i responsabili: Massimo Vatanì, 32 anni (accusato anche di rapina aggravata per il furto della cinepresa), Germano Monti, 27 anni, Marco Lucentini, 24 anni, Stefano Carrelli, 28 anni, Massimo Palleschi, 33 anni e Claudio Munzi di 25. Quasi tutti — ha aggiunto il questore — erano stati più volte denunciati per altri episodi di violenza e per aver provocato l'ordine di atti di violenza, alle denunce non c'era mai stato seguito. Questa volta il magistrato ci ha dato ascolto.

Immediata la reazione degli autonomi. Fin dalle 8 di mattina radio Onda Fossa, l'emittente di via del Voisc, ha descritto le perquisizioni effettuate all'alba in 40 abitazioni e in qualche circolo popolare aperto dal gruppo della magistratura su mandato del Pci. «Hanno voluto colpire l'azione orchestrale dalla magistratura su mandato del Pci», ha detto qualcuno — compagni impegnati contro il nucleare per coprire l'ipocrisia di chi parla di pace ed esporta le armi in Iran e Iraq.

Fischiate e interrotti più volte anche l'esponente di Democrazia proletaria venuto per esprimere solidarietà con gli arrestati e per chiedere l'immediata scarcerazione. S'era permesso di ricordare che alle manifestazioni ci si va con le tasche vuote, senza sassi o spranghe nascosti nei cappotti. Chi non è d'accordo con la parola d'ordine del corteo — ha detto — invece di aggredire può esprimere il proprio dissenso distribuendo volantini.

Solidarietà con gli arrestati è stata espressa anche dal gruppo di «Lotta continua» che alla manifestazione del 25 ottobre si scontrò duramente con gli autonomi. In un comunicato fanno appello «alla realtà democratica che affinché sia disinnescato il clima di tensione e repressione che da questi autonomi si è instaurato nella città di Roma».

Intanto gli autonomi sono usciti dall'assemblea con una serie di appunti in cui il primo è lunedì prossimo di nuovo all'università, poi a Montalto per bloccare l'ingresso dei carri per la centrale e infine a Caorso.

Carla Chelo

### Oggi a Grado i funerali del pescatore ucciso

GRADO — Si svolgeranno questo pomeriggio i funerali di Bruno Zerbin, il pescatore ucciso nel corso del mitragliamento del peschereccio «Aurora» da parte di una motovedetta jugoslava. La cerimonia funebre avrà inizio alle 14,15. La salma sarà idealmente accompagnata da centinaia di pescherecci, già ormeggiati lungo il canale che costeggia la strada che porta alla camera ardente allestita nella sede della cooperativa unica pescatori, e dagli equipaggi. Ai funerali parteciperà, in rappresentanza del governo, il ministro della Marina mercantile Costante Degani. Il ministro Aniasi ha convocato a Grado, dispendendo una riunione interministeriale per definire misure volte a garantire la sicurezza dei pescatori italiani. «Il ricorso all'uso delle armi è inammissibile», ha dichiarato Andrea...

### Parrucchiera di paese dovrà pagare al fisco tre miliardi

Nostro servizio  
BARI — Aspettava un rimborso di 500 mila lire dalla tasse: le sono arrivate due multe a nove zeri per un totale di 3 miliardi e 200 milioni. Una cifra che, probabilmente, la parrucchiera Rita Schirinzi di Gatina (Lecco), settemila abitanti in tutto, non sarà mai in grado di pagare. Lei, adesso, nega tutto: «A casa mia — dice — non è mai arrivata alcuna notifica». Ma il giorno prima aveva raccontato la vicenda per filo e per segno ad un cronista del «Quotidiano di Lecco». La vicenda della Schirinzi è iniziata con una richiesta di rimborso Irpef per aver

presunta evasione fiscale per tutto il periodo degli accertamenti ed applicando i massimali delle multe previste dalla legge. Imposte dirette ed Ufficio Iva hanno spiccate le due mega-multe. Ma la storia non finisce qui: raggiunta telefonicamente glioghera sera da un cronista, Rita Schirinzi, 44 anni, ha confermato l'esistenza delle due multe: si è lamentata della povertà delle stesse e, ragionevolmente, ha affermato di non sapere dove trovare i soldi per pagarle. Ieri, però ha iniziato a negare tutto, dicendo di «non saperne niente di tutta la storia» e che «sa-

per impedire che i pentiti vengano a ripetere anche qui a Catania che il loro assistito apparteneva alla cupola di Cosa Nostra. Il processo è rinviato a martedì prossimo, per quel giorno la Corte deciderà sulle opposte richieste.

Ieri è stato il giorno del «papa», che ha avuto modo di intrattenere una lunga conversazione con i giornalisti. In una pausa del dibattito, ha venuto fuori un documento inteso per impietare la mentalità mafiosa, un documento che non ha bisogno di alcun commento: Michele Greco non è di Ciaculli, è di Croceverde. Il giorno 14, insomma ad iniziative spettacolari, anche se di piccolo cabotaggio, mentre fa di tut-

to, siamo di Croceverde, ci sono i Greco di Ciaculli, ma sono un'altra cosa. Avevamo un parente in comune ma è morto tanto tempo fa.

### Si conclude oggi a Bologna il convegno Pci sull'ente per le energie alternative

## Dopo Chernobyl check up all'Enea: «Ha ancora un ruolo, va rilanciato»

Dalla nostra redazione  
BOLOGNA — Un check up a fondo, diagnosi precise e prospettive di Bologna per l'Enea (Ente nazionale energie alternative) al convegno nazionale organizzato dal Pci. Ma, attenzione, dire (come dice il Pci) «disimpegno graduale dal nucleare» e prendere atto della caduta di prestigio della società, ma anzi l'augurio di un rilancio dell'Enea.

prenderanno la parola Luciano Guerzoni segretario regionale del Pci emiliano-romagnolo, Gianfranco Borghini responsabile della commissione Industria e Alfredo Reichlin della Direzione (che concluderà il dibattito).

Dietro al «mascheramento» Enea, in fondo — come ha affermato Cuffaro — c'è l'ente dopo l'ente, un progetto di sviluppo nella filosofia del vecchio, ossia del condizionamento nelle scelte da parte delle grandi imprese, ci vuole dunque una svolta.

E poi — lo hanno sottolineato con forza sia Margheri che Cuffaro — occorre un governo unificato per l'energia, occorre una riforma istituzionale che elimini le attuali frantumazioni e conflittualità tra ministeri competenti ed enti; ad esempio il ministero dell'Industria vigila sull'energia in generale ma non sull'Eni (che fa capo alle Partecipazioni statali), l'ambiente e la ricerca fanno capo ad altri due ministeri. I conflitti si ripeteranno molto negativamente nei rapporti tra enti.

### Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	3	5
Verona	8	10
Treviso	11	13
Venezia	8	11
Milano	8	11
Torino	8	11
Cuneo	5	8
Genova	1	4
Bologna	10	13
Firenze	10	13
Prato	9	12
Ancona	7	10
Perugia	7	10
Campob.	7	10
Bari	7	10
Napoli	7	10
Polenza	5	8
S.M.L.	12	17
Reggio C.	11	16
Messina	13	18
Palermo	14	19
Catania	10	19
Alghero	9	17
Cagliari	9	17

SITUAZIONE — La perturbazione che ieri ha attraversato le regioni dell'Italia settentrionale interessa oggi quelle dell'Italia centrale e successivamente si porterà verso le regioni meridionali. È seguita da un'altra perturbazione che comincerà ad interessare le nostre regioni settentrionali a cominciare dal pomeriggio.

### Mentre gli impianti sono chiusi per ricarica

## Centrale di Caorso, il Parlamento impone misure di sicurezza

ROMA — La commissione Industria della Camera ha approvato una risoluzione sulla centrale di Caorso in occasione della «fermata» degli impianti termoelettrici per la ricarica del combustibile. La risoluzione, che unifica quelle presentate da Dc, Pci, Pri, Psdi, Pli e Sinistra indipendente, indica come necessarie sette misure: 1) verifica straordinaria dello stato dell'impianto; 2) elaborazione di un piano di fattibilità per gli adeguamenti strutturali; 3) rispetto degli impegni sindacali e considerazioni delle valutazioni espresse dalla giunta regionale dell'Emilia Romagna; 4) assunzione di iniziative per risolvere il problema delle scorie; 5) revisione del piano di emergenza; 6) rafforzamento dei servizi di tutela della salute; 7) adeguata informazione della pubblica opinione. La risoluzione impegna inoltre il governo a subordinare, comunque, la riapertura della centrale agli esiti della verifica straordinaria, all'avvio di atti concreti per la soluzione dei problemi accennati, all'assunzione, nel piano di emergenza nazionale (cioè nucleare), con dati certi, sulla rilevanza del rischio sismico cui è soggetta la centrale.

Dopo l'approvazione della mozione l'on. Gianluca Cerrina Feroni ha espresso la viva soddisfazione del gruppo comunista. Si tratta — ha detto — di un risultato politicamente significativo sia per la larga convergenza (unica eccezione il Psi che si è defilato dal dibattito) sia per i precisi e nuovi impegni contenuti nel documento. I deputati comunisti — ha aggiunto — dalle cui proposte hanno preso le mosse il dibattito e la decisione conclusiva, sono ora impegnati a verificare la piena attuazione di essa. I contenuti sono impegnativi per il governo nella convinzione che si tratta non solo di garantire essenzialmente per la sicurezza dei lavoratori e dei cittadini, ma anche di un utile contributo alla stessa conferenza energetica nazionale.

Il consiglio dà il via alla tv del mattino (22 dicembre) e alle altre rubriche

# Rivolta al Tg1: siamo penalizzati Tg2 contro Rai2: la notte a noi

Per ora «scongelo» lo sfaldamento orario dei tg di prima sera - Tra Dc e socialisti covano polemiche e diffidenze - L'azione dei sindacati e del Pci ha portato all'eliminazione di assurdi progetti, sprechi e duplicazioni

ROMA — Arriva la tv del mattino, fatta da Rai1 e Tg1, mentre Rai2 e Tg2 conquistano la fascia serale degli appuntamenti destinati all'informazione: subito monta la tensione, tira aria di rivolta al Tg1, dove si teme una duplice sconfitta: verso il Tg2 e verso Rai1. Per oggi pomeriggio è convocata un'assemblea e all'ordine del giorno ci sarà quello che già viene definita al quarto piano di via Teulada la logica del baratto a perdere, nei confronti di un Tg2 destinato a fornire anche del vantaggio che deriverà dall'anticipo alle 19.30 della sua edizione serale. E si aggiunge: la logica della concorrenza interna non è destinata a sparire, soltanto che con la nuova programmazione il compito di contrastare Rai2 e Tg2 tra le 20.30 e le 24 viene affidato interamente a Rai1, con una ulteriore perdita di ruolo del Tg1 e dell'informazione gestita dalle redazioni. A sua volta, il Tg2 accusa Rai2 e Giovanni Minoli di volersi appropriare della fascia 22.30-23.24 e ammonisce: badate l'informazione è nostra. E la redazione del Tg1 ricorda l'idea della telecamera, al mattino, nelle redazioni dei gr. Insomma, la tensione si taglia e il coltello delle parti è dello Rai. Del resto, lo stesso finale del consiglio s'era già fatto mo-

vimentano, quando si è trattato di pronunciarsi sullo sfaldamento dei tg serali. Si è persino manifestato qualche segno di scollamento tra il direttore Agnes e alcuni consiglieri d'amministrazione scudocrociati. Da uno di loro — Graziosi — verrà, del resto, l'unico voto contrario alla delibera approvata a fine seduta: un altro, Bindo contesta apertamente lo sfaldamento.

Ma ripercorriamo il film della giornata. Il primo atto del consiglio è stato l'elezione a vicepresidente di Leo Birzoli. I quattro consiglieri designati dal Pci — Bernardi, Menduni, Romano e Roppo — votano scheda bianca «per assoluta contrarietà a una scelta operata fuori dal consiglio, nelle stanze chiuse del pentapartito; perché è il trascinarsi di una logica spartitoria...». Senza troppi sobbalzi si ascolta la relazione di Agnes sui casi di Grillo e Volontè. Per quel che riguarda il divorzio, pressoché cancellata dalla puntata di 30 anni della nostra storia, dedicata al 1970, viene annunciato che ci sarà lo spazio per una trasmissione riparatrice, come chiesto da tantissimi deputati. Finalmente si passa al piatto forte della giornata. Eccolo.

La tv del mattino partirà tra 30 giorni esatti, il 22 dicembre,

strenna natalizia affidata unicamente alle cure di Rai1 e Tg1, con inizio alle 7.20, tranne il sabato e la domenica, quando ci faranno dormire sino alle 9. Dal 15 gennaio partirà la nuova fascia serale di Tg2 e Rai2. Dopo il programma di prima sera, il Tg2 manderà in onda la sua edizione di mezza sera alle 22, durata trenta minuti. Seguirà un programma affidato a Giovanni Minoli di cui riferiamo qui accanto. Intorno alle 23.30, il film della notte di Rai2. Il Tg1 manterrà l'appuntamento delle 20, non avrà più quello delle 22 circa, la sua sigla ricomparirà sul video soltanto intorno a mezzanotte. Il Tg2 chiuderà con un'edizione notturna di pochissima durata. A metà febbraio, infine, partirà il nuovo palinsesto di Rai3. Il tutto sarà sperimentato per una prima fase di tre mesi.

Non è poco, come si vede. In capo a qualche mese il volto della Rai ne uscirà fortemente rimodellato. Tant'è che floccano le rivendicazioni di primogenitura. Rivendica Manca con una lunga dichiarazione. Rivendicano, in polemica con Manca, i dc Bindi e Balocchi. Un momento: qui si sta pescando a man bassa in un patrimonio che appartiene a un convegno organizzato dal Pci esattamente due anni fa a Roma; che

appartiene alle elaborazioni dei sindacati dei lavoratori e dei giornalisti. Ed è a questi stessi protagonisti che si deve l'abbandono delle ipotesi peggiori sulla tv del mattino. Resta un nodo irrisolto: per la Rai si sta aprendo effettivamente una straordinaria possibilità di profonde innovazioni e trasformazioni; ma non appare affatto scongiurato il rischio di piegare formule innovative a una più cruenta fusse concorrenziale tra la Rai dc e la Rai socialista. E restano più che mai attuali le critiche ribadite ieri dai sindacati unitari: qual'è il piano editoriale? quanto costa la tv del mattino? che si fa per i centri di produzione?

A un certo momento del consiglio — e siamo al finale agitato di cui si diceva — Manca ha proposto per il voto una delibera che fissava al 15 gennaio anche lo sfaldamento dei tg serali. A un «no» giunto da parte dc, Manca ha reagito sostenendo che il pacchetto di innovazioni era da considerarsi inscindibile, è sembrato alludere a patti ferrei già stabiliti. Immediata la replica da parte comunista: «Quali patti ferrei e fatti da chi e dove? Qui dobbiamo valutare le convenienze dell'azienda». Le quali — illustrate dai consiglieri eletti dal Pci — sono le seguenti: verificare se lo sfal-

mento — come avverte allarmata la Sipra — può mettere a repentaglio qualcosa come 250 miliardi di spot pubblicitari; accompagnare lo sfaldamento con alcune decisioni che sono pregiudiziali: forme di coordinamento e riunificazione delle strutture di supporto; chiarire bene che cosa faranno Rai1 e Rai2 quando andranno in onda i tg sfalsati: cercheranno di ammazzarli con programmi di forte richiamo? Tutto ciò, alla fine, è finito nella delibera. Come, per iniziativa dei consiglieri Pci, vi è finito un chiaro e importante riferimento a criteri trasparenti e oggettivi per le 170 assunzioni di cui si parla. Ulteriori approfondimenti saranno fatti giovedì, ad essi è condizionato il «via» allo sfaldamento. Fuori dal documento, ma palpabili, circolano gli umori contraddittori della Dc, la tensione che cova tra Agnes e Manca, colta anche quando il direttore generale ha rivendicato per il Tg1 almeno uno spazio di qualche minuto — intorno alle 22 — per supportare gli spot pubblicitari. «Sta per partire un missile a tre stadi», ha commentato Manca alla fine del consiglio. Ma da ieri sera gli spot sono esplosi ed esplosioni d'altro genere.

Antonio Zollo

Astensione generale nella sanità

# Cgil, Cisl, Uil: il 9 sciopero negli ospedali

L'agitazione subordinata all'esito dell'incontro di giovedì prossimo col governo

ROMA — Uno sciopero generale del comparto sanità per la giornata del 9 dicembre è stato proclamato da Cgil, Cisl e Uil. Lo hanno annunciato le stesse confederazioni ai ministri Donat Cattin e Gaspari, titolari dei dicasteri della Sanità e della Funzione pubblica. I sindacati precisano che l'astensione dal lavoro avverrà «nel pieno rispetto del codice di autoregolamentazione» e nel caso in cui il richiesto incontro con la delegazione pubblica per il negoziato contrattuale non avvenga entro il 22 novembre. Moreno Gori, della Cisl sanità ha attaccato duramente il governo accusandolo di aver coltivato «rapporti preferenziali con i sindacati corporativi dei medici, vista l'eccessiva attenzione che veniva dedicata alle loro consultazioni». Lo sciopero generale che siamo stati costretti a proclamare — ha detto ancora Gori — deve far riflettere quelle controparti pubbliche che con i loro comportamenti obliqui pensano di poter risolvere i problemi dei medici fuori da un contesto di contrattazione che deve, invece, ri-

guardare tutto il comparto della sanità.

I medici dal canto loro hanno fatto il punto della vertenza che li vede impegnati nei confronti del governo. Intervengono a Rimini al consiglio nazionale dell'Anao, Arslide Paoli dell'Anao-Simp, ha definito «decisivo» l'incontro in programma il 28 novembre tra l'organizzazione degli aiuti ospedalieri e il ministro della Sanità. A proposito del ventitato stanziamento di 400 miliardi per la copertura dei costi della vertenza Paoli ha confermato l'informazione. «Anche se solo un'indicazione generale — ha aggiunto — andremo a esplorare gli stanziamenti definitivi nel corso della settimana. Stabiliremo il minimo di aumento per ogni grado e non andremo al di sotto di quello.

Paci ha anche illustrato le tappe della trattativa previste per la prossima settimana. Mercoledì verrà presentata la piattaforma contrattuale, mentre giovedì avrà luogo una riunione tecnica tra le parti e venerdì si terrà un altro incontro politico generale.

Francesco De Gregori sottoscrive

# un milione per «l'Unità»

Bologna, condannato per truffa il finanziere Sgarlata

ROMA — Francesco De Gregori, cantautore per il quale è superfluo ogni presentazione, ha sottoscritto un milione a sostegno del colpo di mano di una coalizione di tutti la società italiana De Gregori ha voluto ribadire la necessità di un impegno concreto per la diffusione della stampa democratica e per la libertà d'informazione.

Bologna, condannato per truffa il finanziere Sgarlata

Per la P2, l'on. Danesi assolto dalla Dc e condannato dai giudici

ROMA — Caso P2: Gustavo Selva e Massimo De Carolis assolti. Censura scritta per l'on. Manfredi Bosco, espulsione per l'ex deputato Carlo Satira. Proscioglimento anche per gli ex deputati Angelo Atzori ed Edoardo Manes (segretario di Toni Bisaglia), nonché per Gianaldo Arnaud, e il sen. Vincenzo Carolo. Sospesa la posizione dell'on. Rolando Picchini. E il quadro completo secondo l'agenzia giornalistica Adnkronos delle sentenze emesse dal collegio dei giudici della Corte di Cassazione, presieduto da Angelo Iannuzzi, con una riunione di ieri sera. Le decisioni si aggiungono alla sospensione per un anno del sen. Carlo Pastorino e all'assoluzione di Giampaolo Cresci e di Cesare Golfari. Proprio ieri, invece, il tribunale di Arezzo ha condannato lo stesso Edoardo Manes al pagamento delle spese processuali per non essere stato presente alla propria estraneità della loggia di Gelli. Danesi aveva citato il capo P2 per danni poiché, a suo dire Gelli, lo aveva inserito abusivamente tra gli iscritti alla loggia.

Appalti, chiesta l'autorizzazione a procedere per l'on. Longo (Psd)

ROMA — Il procuratore della repubblica di Milano, Mauro Gresti ha inviato alla Camera la richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio penale nei confronti dell'ex segretario socialdemocratico Pietro Longo per concorso nel reato di «conclusione continuata». Si tratta di una vicenda che risale agli anni 1977-78: il parlamentare è stato chiamato in causa da tale Felice Fulchignoni che ha ammesso un contratto di aver chiesto e ottenuto il pagamento di una somma di denaro per introdurre la società «Icom» presso l'Enel al fine di favorire nell'aggiudicazione di una gara d'appalto per la costruzione della centrale idroelettrica di Edolo. Fulchignoni ha detto anche di aver fatto da tramite tra i dirigenti dell'Icom e di un certo Longo. L'on. Pietro Longo ha confermato ieri con una dichiarazione, la sua assoluta estraneità ai fatti.

Accordo Sper-Area, nasce il primo network radiofonico

ROMA — È stato presentato ieri mattina alla stampa l'accordo raggiunto tra la Sper, concessionaria pubblicitaria del gruppo Caracciolo, e Area, l'unica agenzia radiofonica italiana. Le due società hanno fatto le proprie strutture di collegamento via etere per il radio da loro servite, dando vita al primo network radiofonico d'informazione. La Sper ha in portafoglio circa 350 emittenti, con un ascolto medio settimanale di 20 milioni, Area fornisce i suoi notiziari a circa 75 radio per un ascolto medio di due milioni di ascoltatori. Gli accordi, formalizzati mercoledì scorso, prevedono la durata di 57 minuti, con servizi e corrispondenze dalle principali capitali: Mosca, New York, Madrid, Parigi, Gerusalemme. Particolare spazio hanno le rubriche sportive, gli appuntamenti e i campi di calcio e le altre grandi manifestazioni. Il fatturato pubblicitario previsto è di un miliardo all'anno.

Il partito

Convocazioni

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 25 novembre alle ore 17.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta di mercoledì 26 novembre.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALICUNA alla seduta di giovedì 27 novembre.

Manifestazioni

OGGI — G. Angius, Novara; A. Occhetto, Torino; G. Napolitano, Napoli; L. Lama, Genova; G. Pellicani, Venezia; A. Reichlin, Bologna; G.F. Borghese, Roma; C. Comoglio, Firenze; V. Veronesi, Trento; R. Zangheri, Pesaro; P. Musi, Lecce; I. Ariemma, Foggia; B. Sgarbi, Bologna; M. Brutti, Brindisi; A. Cosutta, Trieste; R. Degli Esposti, Pisa; L. Libertini, Alessandria; S. Morelli, Roma (sez. Tuscolana); D. Zaccaro, Roma; L. Perrini, Cassino (sez. Fiat); P. Rubino, San Giovanni in Fiore (Ca); E. Salvato, Bari; L. Violante, Reggio Calabria; F. Poitiano, Cosenza; N. Adamo, Cosenza.

DOMANI — G. Angius, Alessandria; A. Bassolino, Catania; L. Violante, Teurianova (Rc).

Seminario su editoria e giornalismo

Venerdì 28 e sabato 29 novembre 1986 alla Casa della cultura di Milano (via Borgogna, 3), si terrà un seminario sull'editoria e il giornalismo. I lavori inizieranno alle ore 9.30 di venerdì con l'apertura della tavola rotonda e si concluderanno nella tarda mattinata di sabato con un intervento di Massimo D'Alema, della segreteria nazionale.

3ª Commissione

La riunione della terza commissione del Comitato centrale, già convocata per il 25 novembre, è rinviata e data da destinarsi.

Seminario su Gramsci

Un seminario sul tema «Insegnamenti di Gramsci e la politica del Pci» si terrà dal 2 al 6 dicembre presso l'Istituto di Studi comunisti Palmiro Togliatti e Frattocchie (km 22 della Via Appia). Ecco il programma: giovedì 2, alle ore 9.30: «La crisi del Pci»; venerdì 3, alle ore 15.30: «L'Ordine nuovo». La Fondazione Pci (R. Martelli), giovedì 4, alle ore 9.30: «La questione meridionale (V. Gerratana)»; alle ore 15.30: «La lotta contro i boss». Il 3° Congresso (E. Morganti), venerdì 5, alle ore 9.30: «L'epicureismo e il blocco storico»; il Gruppo, sabato 6, alle ore 9.30: «Machiavelli e il moderno principe» (F. De Giovanni).

La moglie Carla ed i figli Maurizio e Stefano, ringraziando quanti hanno partecipato al loro dolore, per la scomparsa dell'amato marito e padre

**ENZO DI GIACOMO**  
Roma, 22 novembre 1986  
F.lli GIOVANNONI  
Circonv. ex Ostense 220/222  
Tel. 06/513.73.73

SORELLA  
e sottosegretario per l'Unità.  
Leoni (TO), 22 novembre 1986

La moglie, la figlia, il genero, i nipoti del compagno  
**GIUSEPPE ASTORE**  
con immutato affetto lo ricordano ad amici e compagni che lo conobbero e stimarono per l'Unità.  
Torino, 22 novembre 1986

A un anno dalla scomparsa del compagno  
**GIUSEPPE ASTORE**  
i compagni Filzari-Cgil della CdL e il Regionale Cgil lo ricordano con affetto.  
Torino, 22 novembre 1986

Il marito, la mamma, i figli, la sorella e i nipoti la ricordano con immenso amore e in sua memoria sottoscrivono ducentomila lire per l'Unità.  
Mestre (VE), 22 novembre 1986

Nel terzo anniversario della scomparsa della compagna  
**OTTAVINA RAMERINI**  
IN VECCIA  
la famiglia ricordandola con immutato rimpianto a quanti la conobbero, sottoscrive per l'Unità.  
Genova, 22 novembre 1986

Claudio Notari

## «Mixer sarà il quotidiano notturno»

«Annullata» l'edizione domenicale del programma di Raidue - Ecco come diventerà

pubblico. Resteranno certo i sondaggi, i servizi filmati, gli appuntamenti di spettacolo e quelli comici, ed anche il «faccia a faccia» con i personaggi del momento. Resterà soprattutto il «marchio»: in tv i documenti non si sono mai guardati tanto come da quando portano il «marchio» di Quark, e persino l'economia è diventata appetibile sotto quel titolo. La Fiat ha comprato l'Alfa proprio per recuperarsi il nome, così la Barilla con la Voleto: la



serata di Raidue si chiamerà Mixer.

«L'appuntamento della notte con il pubblico è poi nei problemi particolari?»

«Un momento, io non ancora le idee così chiare: per pensare alla tv del mattino ci hanno messo mesi e mesi, a me lasciate almeno qualche ora. Comunque la notte non è un mistero: c'è stata l'esperienza che ho fatto con il programma di Enzo Arbore. Quelli della notte, ma anche Linea dritta, sull'altra rete, ci ha insegnato

borazione? Comunque noi dobbiamo inventare completamente il nuovo Mixer per farlo diventare un quotidiano. Certo cercheremo di utilizzare il materiale predisposto per il Mixer domenicale, e nelle prossime settimane, alla domenica sera, presenteremo solo i «faccia a faccia» con personaggi come Cesare Romiti, Bernardo Bertolucci, Harmond Hammer.»

«Qual è stata la prima cosa che ha deciso di fare per il nuovo programma?»

«Ho chiamato il «servizio opinioni» della Rai e ho commissionato una serie di ricerche specifiche: ho già «incontrato» i telespettatori della sera con altri programmi, ma per un appuntamento di questo tipo, completamente nuovo, voglio essere sicuro di cosa pensa la gente, cosa vorrebbe vedere, quale appuntamento può essere gradito quotidianamente.»

«Il rapporto con il Tg2?»

«Sarà molto stretto, ma nel rispetto delle reciproche professionalità. Cioè anche delle nostre...»

Silvia Garambois

Resi noti gli ultimi dati

## Presto epidemia mondiale di Aids, dice l'Oms

GINEVRA — Sono 34.448 i casi di Aids segnalati in tutto il mondo fino al 14 novembre di quest'anno: è quanto indica la statistica pubblicata ieri a Ginevra dall'organizzazione mondiale della Sanità, che rivela un sostanziale incremento rispetto alla cifra di 32.217 casi (aggiornata a ottobre) resa nota ieri a New York da Halldan Mahler, direttore generale dell'organizzazione. «Siamo soltanto agli albori di una epidemia di Aids di portata mondiale», è scritto nel documento dell'Oms. «L'Aids va considerata già una minaccia potenziale per un gran numero di abitanti di questo pianeta.»

In Inghilterra intanto, saranno spesi 40 miliardi di lire per bombardare la popolazione britannica di informazioni dalle inserzioni sui giornali ai giganteschi cartelloni stradali, dai filmati televisivi agli opuscoli nelle farmacie. Il linguaggio è esplicito, spesso volutamente brutale, «Aids: non morire d'ignoranza», si intitola un libretto che sta per essere distribuito ai 22 milioni di case britanniche.

Ma anche in Italia si fa qualche conto: entro metà dicembre l'Arcigay costituirà a Bologna e in altre città la «Legg italiana per la lotta contro l'Aids», i cui compiti saranno quelli di fornire assistenza ai colpiti, supportare psicologico ai sieropositivi e prevenzione sul territorio. L'assessore comunale alla Sanità, Mauro Moruzzi, presente all'incontro, ha annunciato che sull'Aids l'amministrazione comunale ha predisposto tre opuscoli.

Una nuova scoperta

## Russare non è un vizio, ma una malattia

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Non è più sufficiente dire alla persona che russa di smettere perché da fastidio. Chi russa sia male ed ha perciò bisogno di curarsi. Il russare favorisce l'ipertensione. Oltre, molte forme di aumento, altri i vizi normali, della pressione arteriosa non dipendenti da cause ben identificate (insufficienze cardiache o renali, per esempio) potrebbero derivare proprio da questa malattia neurologica di Bologna. Lo stesso medico della clamorosa vicenda dei morti d'insonnia.

L'accostamento rissamento-ipertensione scossa da alcuni ha fatto notare il professor Lugaresi, è l'unica vera importante novità negli ultimi trent'anni nello studio delle cause dell'aumento della pressione arteriosa.

Per capire meglio il rapporto tra il russare e l'ipertensione sarà avviata, a giorni, un'indagine epidemiologica del tipo di un quartiere di Bologna (Costa Saragozza). «È importante — spiega il dottor Roberto D'Alessandro, epidemiologo del gruppo del professor Lugaresi — ai fini della prevenzione: secondo alcuni della «malattia dei russatori» soffrirebbe il 30-40 per cento dei maschi e il 15 per cento della popolazione in generale.

Autocarro nel dirupo, muore un soldato

Feriti 13 giovani di leva - L'incidente è accaduto vicino Pesaro - Il mezzo è sbandato in curva probabilmente a causa della pioggia - I militari sono «lagunari», nelle Marche per esercitazione - Il cordoglio di Spadolini

PESARO — Un giovane militare di leva, Luca Saccoman di 19 anni, veneziano, è morto e altri tredici soldati sono rimasti feriti, alcuni dei quali in modo grave, in un incidente stradale accaduto, ieri pomeriggio, poco dopo le 14, nei pressi di San Sisto di Carpegna (Pesaro). I militari, appartenenti al primo battaglione «Lagunari Scaevolus» di Venezia, in stanza nella zona da pochi giorni, viaggiavano a bordo di un autocarro che, probabilmente a causa del fondo stradale reso viscido dalla pioggia, è precipitato in un dirupo. L'autocarro, del tipo Acm 80, è uscito di strada mentre affrontava una curva. Luigi Saccoman è deceduto durante il trasporto all'ospedale di Sassocorvaro. I familiari del giovane sono stati subito avvertiti dalle autorità militari che hanno fatto sapere, inoltre, «che il trasferimento del mezzo era stato programmato per prevista attività addestrativa». L'autocarro, trasferiva i lagunari dalla base logistica di Monte Carpegna al poligono di addestramento.

Nell'ospedale di Pesaro è ricoverato, operato per ridurre fratture multiple alla gamba destra, Massimo Zanetti di 19 anni di Piove di Sacco (Padova), per il quale è stata emessa una prognosi di 45 giorni. Nell'ospedale di Macerata Feltria sono degenti il sergente Roberto Randazzo e i militari di leva Stefano Bassan di Valli di Chloggia, Gianni Fantasia di San Martino di Venezia, Paolo Manca, Luigi Orlandi, Luca Baldini, Luca Cuzzini, Gimmi Belotto, Flavio Rebeschini.

I soldati ricoverati nell'ospedale di Sassocorvaro sono Luca Saccomaro di 19 anni, di Mestre e Pietro Zaffaloni di 20 anni, veneziano. Per il primo i medici hanno emesso una prognosi di 40 giorni, il secondo guarirà in 15 giorni avendo riportato un trauma cranico commotivo. Sempre a Sassocorvaro è ricoverato anche Giuliano Scaramuzza di 19 anni (trasferito da Macerata Feltria) per una frattura alla gamba destra.

Il ministro della Difesa Giovanni Spadolini ha fatto pervenire ai familiari del giovane morto un messaggio di «profondo e commosso cordoglio» suo personale e delle Forze armate.

# I mutui prima-casa approvati al Senato

Esteso ai capoluoghi di provincia, il disegno torna alla Camera - Mille miliardi per i lavoratori dipendenti - Mutui fino a 60 milioni e interessi al 13% - Rata mensile: 680.000 lire - Secchi della Lega: «Una legge fuori tempo»

ROMA — Il disegno di legge per i mutui prima-casa per i lavoratori dipendenti è stato approvato ieri al Senato. L'ambito di applicazione non è circoscritto alle aree ad alta tensione abitativa come previsto nel testo licenziato da Montecitorio. È esteso a tutti i capoluoghi di provincia, con l'approvazione di un emendamento del sen. Triglia (dc) presidente dell'Ancl (l'Associazione dei comuni) «Nonostante il parere contrario, per conto del governo, del sottosegretario al Tesoro Fracanzani che avrebbe voluto sciolta quest'integrazione ad un altro provvedimento. La modifica comporta il ritorno del testo alla Camera per l'approvazione definitiva. Il Pci, palazzo Madama, ha espresso voto favorevole, motivato, con alcune riserve, dal sen. Giuseppe Vitale.

Il testo legislativo per l'acquisto della prima abitazione è frutto dell'integrazione di un disegno dei ministri Goria e Nicolazzi e di altre proposte di legge.

Come funziona il mutuo e chi ne può beneficiare?

1) È costituito presso la Cassa depositi e prestiti un fondo speciale di mille miliardi per la concessione dei mutui.

2) Il mutuo può essere richiesto dai lavoratori dipendenti che non abbiano superato i 45 anni di età (sono 10 milioni 400.000 e le relative famiglie 3 milioni 800.000), che non abbiano usufruito di agevolazioni statali e regionali; che non siano proprietari di altra abitazione adeguata alle esigenze del nucleo familiare, costituito dal coniuge e dai figli conviventi.

3) I mutui possono essere richiesti da cooperative a nome dei propri associati anche per l'acquisto e il recupero di immobili ad uso residenziale.

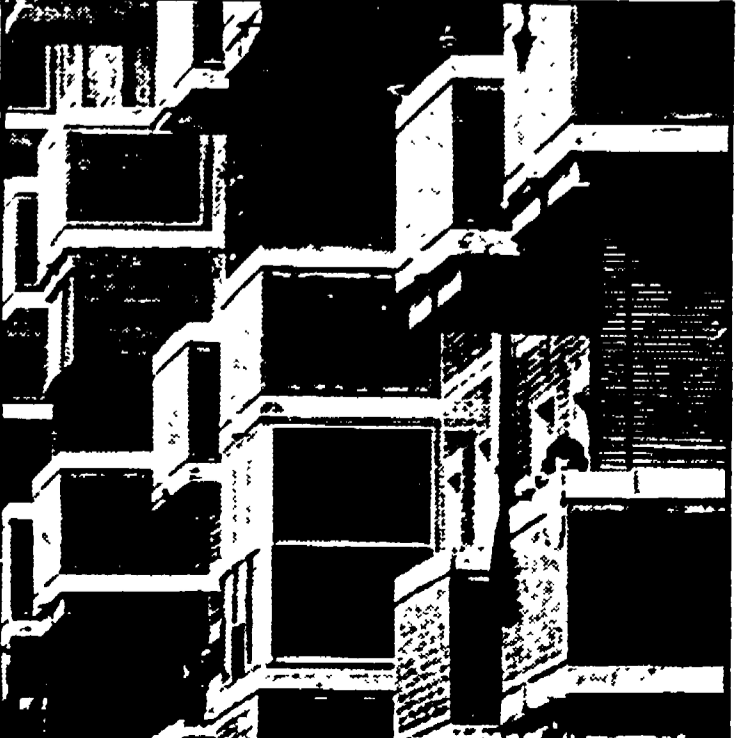
4) Il mutuo è della durata massima di vent'anni. L'importo non deve superare di due volte e mezza la retribuzione annua riferita al reddito lordo complessivo di lavoro dipendente percepito dai componenti della famiglia nell'anno precedente. Ciò vuol dire che chi ha un reddito annuo di 15 milioni può ottenere 37,5 milioni; chi ha un reddito di 20 milioni, 50 milioni; chi ne ha 24 o di più, può ottenere il massimo del mutuo, che è di 60 milioni.

5) Il mutuo non può superare il 75% del prezzo d'acquisto dell'abitazione, che tuttavia, non può essere, come abbiamo detto, più di 60 milioni di lire.

6) Questi gli interessi. Il tasso di ammortamento minimo del 10% annuo per chi non può superare il 20% della retribuzione annua cumulativa. Ma quando è inferiore al 20% il tasso sale al 13%.

7) Per l'importo massimo di 60 milioni, la rata mensile al tasso del 10% è di 537mila lire circa (in vent'anni la restituzione sarà di 137 milioni 576mila lire); per un uguale importo, ma al 13%, la rata è di 689.904 al mese (per complessivi 165 milioni 577mila lire, con un incremento percentuale del 275,96%).

8) In caso di definitiva cessazione del rapporto di lavoro o di morte dei beneficiari, i mutuatari e i familiari possono optare per l'estinzione anticipata del debito residuo ad un tasso attualizzato del 13%; per la continuazione del pagamento delle rate residue al tasso costante del 13%; per la cessione dell'immobile ad un terzo; si può alienare l'immobile alla direzione di tutti gli istituti di previdenza del ministero del Tesoro e si può chiedere di ottenere l'immobile in locazione ad equo canone. Il provvedimento poteva



essere migliore. Queste le riserve espresse per i comunisti dal sen. Vitale: ad esempio, il provvedimento non è una risposta adeguata alla grande domanda di case del paese, che negli ultimi tre anni ha avuto 420.000 sfrattati; non movimento; la mancanza dell'abitazione che rimane fortemente in crisi, per l'insufficienza dell'intervento pubblico nell'edilizia; non sono stati ridotti i tassi di interesse, che attualmente sul mercato si possono ottenere più bassi.

Tra i primi giudizi quello del coordinatore finanziario della Lega delle Coop, dott. Secchi: «È una legge fuori tempo perché è stata pensata quando il costo del denaro era del 20%. Oggi i mutui ordinari sono attorno all'11-12%. Quindi, non si capisce quale sia il vantaggio. Per l'importo massimo del mutuo, 60 milioni sono troppo pochi. A Roma o a Milano non vi si compra neppure un monolocale. Infine, c'è un meccanismo di incentivazione alla rovescia, rispetto ai bisogni: chi ha più soldi ha maggiori facilitazioni. E questo è un controsenso».

Claudio Notari

CILE

# La Banca mondiale decide nuovi prestiti al regime di Pinochet

Indispensabili alla dittatura, 250 milioni di dollari decisi a stragrande maggioranza - 5 i contrari, c'è l'Italia - Si astengono gli Usa



ITALIA-LIBIA

# Andreotti e Mansour, così è nato l'incontro

Il premier maltese Bonnici ha raccontato ieri i retroscena del colloquio a sorpresa fra i ministri degli Esteri dei due paesi - «I libici vogliono rafforzare i loro legami con l'Italia»

LA VALLETTA — I libici hanno sempre manifestato la loro volontà di rafforzare i legami con l'Italia, e abbiamo pensato che questo era un momento propizio per organizzare un incontro informale fra i due governi. Il primo ministro maltese Carmelo Mifsud Bonnici ha raccontato ieri in una conferenza stampa come è nato il colloquio a sorpresa fra il ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti e il suo collega libico Kamal Hassan Mansour. Bonnici, che mercoledì si era recato a Tripoli dove aveva avuto un colloquio sia con Gheddafi che con Mansour, ha detto che proprio durante la visita a Tripoli sono stati definiti i termini del possibile incontro a Malta fra i rappresentanti del governo libico e italiano.

«L'idea — ha spiegato — ci è venuta quattro giorni fa, quando è stata confermata la visita ufficiale a Malta di Craxi e Andreotti. Il momento, continua il racconto, «ci è sembrato particolarmente felice perché la credibilità delle accuse americane contro la Libia è ormai fortemente scossa da due fatti: la scoperta l'estate scorsa della campagna di disinformazione americana contro Tripoli e i contatti fra l'amministrazione Reagan e l'Iran». «Abbiamo suggerito ai libici — ha riferito Bonnici — la possibilità di un colloquio informale con gli italiani, e loro hanno accettato. Il ministro degli Esteri libico sarebbe venuto a Malta se Andreotti fosse stato disposto ad incontrarlo. Abbiamo avvisato il ministro degli Esteri italiano che si trovava a Strasburgo e lui ci ha detto che se Mansour veniva a Malta lui lo avrebbe visto».

Bonnici, che ieri mattina ha incontrato a sua volta Mansour, ha dichiarato di non aver chiesto niente e di non sapere nulla sui contenuti dell'incontro fra Andreotti e il ministro degli Esteri libico. Ha insistito sulla necessità di rilanciare la distensione nel Mediterraneo, e sul pericolo di lasciare la Libia isolata: «Tripoli — ha sostenuto — potrebbe passare nell'orbita sovietica e ciò sarebbe estremamente destabilizzante per l'area».

Più volte, nel corso della conferenza stampa, Bonnici ha insistito sul fatto che «Gheddafi vuole il dialogo con l'Italia». Il premier maltese ha quindi invitato gli italiani a dimenticare lo «sguardo epico» dei missili libici contro Lampedusa la scorsa primavera: «In fondo — ha detto — non hanno fatto gravi danni». «Dovete capire — ha aggiunto — lo stato d'animo di Gheddafi in quel momento». Il premier maltese ha detto di sperare che il colloquio fra Andreotti e Mansour possa portare al disgelo nei rapporti fra Roma e Tripoli: «C'è la volontà», ha aggiunto, «il leader libico Gheddafi avrebbe lasciato intendere a Bonnici di essere disponibile ad un incontro con esponenti del governo italiano». «Noi ci speriamo — ha dichiarato il premier maltese — perché ci troviamo in mezzo al Mediterraneo e siamo ovviamente molto interessati alla distensione».

Nella sua missione a Tripoli, Bonnici ha detto di aver trovato Gheddafi «in buona salute e fierissimo di aver resistito all'attacco americano».

**NELLA FOTO:** Craxi e Bonnici durante la cerimonia della firma dell'accordo finanziario fra Italia e Malta

Sull'importanza vitale per il regime di Pinochet di questi 250 milioni di dollari concessi ieri dalla Banca mondiale, qualche mese fa sono stati scritti fiumi di inchiostro e anche qualche editoriale. Era giusto, l'arma di pressione sembrava la più efficace per sancire la rottura tra mondo civile, democrazie con tutti i loro limiti e difetti, e una dittatura che si trascina da tredici anni rinnovando di sangue ogni anno il potere autoritario. Soprattutto, questi 250 milioni di dollari sono indispensabili allo staff di Pinochet per tappare buchi, tacitare l'incerti, tirare avanti ancora un po' un'economia disastrosa. Tant'è vero che in luglio l'americano Elliot Abrams, sottosegretario di Stato agli affari interamericani, aveva dichiarato alla commissione del Congresso che gli Stati Uniti si sarebbero opposti alla concessione del credito. Erano i giorni immediatamente successivi alla protesta di luglio quando era stato bruciato vivo un sia pur

d'acquisto cittadino americano e l'opinione pubblica chiedeva un gesto all'amministrazione Reagan. Lo stato d'assedio seguito al ritiro tentato del 7 settembre, i morti, gli arrestati avrebbero dovuto confortare questa inclinazione. L'opposizione cilena ci sperava.

Non è stato così, ieri la Banca mondiale ha approvato la concessione del prestito. Presenti i membri del board of executive di 150 paesi che appartengono alla Banca mondiale, voti favorevoli 140, contrari 5, astenuti 5. Nello scarso elenco dei voti contrari per fortuna c'è l'Italia insieme a Svezia, Norvegia, Finlandia e Danimarca. Si sono astenuti i rappresentanti di Stati Uniti, Francia, Austria, Canada e Olanda.

Il rappresentante americano ha spiegato che l'estensione è stata motivata in base a una valutazione delle violazioni dei diritti umani in Cile e per il fatto che non esistono in quel paese latinoamericano condizioni politiche «libere e responsabili». E al-

lora perché non votare contro, declino di essere uno dei paesi con la più antica Costituzione repubblicana, di avere una struttura avanzata di organizzazioni politiche e sociali, un'università una volta di alto livello.

Tutte cose che danno tanto fastidio a Pinochet, ma che dopo 13 anni continuano a turbare anche i pruriti democratici dell'amministrazione Reagan. E non solo. Chi c'è — almeno stando alle cifre che abbiamo scritto e che sono tratte dall'Associazione — tra gli assertori della concessione del prestito? C'è la Gran Bretagna di Margaret Thatcher e la Germania federale di Kohl, il Giappone di Nakasone e persino la Spagna di Felipe Gonzalez che per il Cile libero scende anche in piazza, dirigenti politici in testa. Ma ci sono anche Argentina e Perù, le nuove democrazie che con Pinochet confina-

Il caso Waldheim non si chiuderà mai. Non perché le rivelazioni sul suo passato nazista continueranno a uscire, ma perché ha messo a nudo un groviglio che la coscienza collettiva dell'Europa ha mostrato di non saper scogliere.

Waldheim è un motivo dell'inquietudine. Non solo per quello che è, ma per quello che la vicenda della sua elezione ha rappresentato: l'emergenza di correnti oscurе che attraversano l'opinione pubblica austriaca. Ma non c'è solo Waldheim. Da qualche mese la FPÖ, il partito liberale, è guidata da un personaggio altrettanto inquietante, Joerg Haider, 38 anni, si è impadronito del partito esautorando Norbert Steger, che è vicecancelliere nel governo diretto da Vranitsky. La FPÖ ha avuto sempre due anime, una liberale classica e una nazionalista e profondamente conservatrice. Haider, con i suoi discorsi contro i «complessi del passato»

UNGHERIA

# Smentite le voci: Kadar sempre alla guida del Posu

Del nostro corrispondente BUDAPEST — Le voci circolate insistentemente nei giorni scorsi nelle capitali occidentali sulle dimissioni di Kadar da segretario generale del Posu si sono dimostrate senza fondamento. Ieri nel corso di una conferenza stampa, Janos Berecz membro della segreteria del Posu ha detto: «Si potrebbe sgombrare il terreno da tutte le illazioni con una battuta che cioè Kadar ha presieduto la riunione del Comitato centrale».

Difficile dire come le voci siano nate e abbiano trovato credito. Forse è bastato che negli ambienti ufficiali ungheresi si parlasse di «una importante riunione del Comitato centrale», forse ha contribuito il fatto che la seduta è durata più del previsto e che la conferenza stampa di Berecz ha dovuto essere rinviata di 24 ore. Ma nella capitale ungherese le voci rimbombate dall'occidente, avevano colto tutti di sorpresa.

Difficile dire come le voci siano nate e abbiano trovato credito. Forse è bastato che negli ambienti ufficiali ungheresi si parlasse di «una importante riunione del Comitato centrale», forse ha contribuito il fatto che la seduta è durata più del previsto e che la conferenza stampa di Berecz ha dovuto essere rinviata di 24 ore. Ma nella capitale ungherese le voci rimbombate dall'occidente, avevano colto tutti di sorpresa.

Kadar per ragioni di età e della sua successione in effetti non si era più sentito parlare dopo il 13esimo congresso del partito nel marzo dell'85. All'ordine del giorno del Comitato centrale — ha detto Berecz — non erano i problemi di quadri ma quelli della nostra economia ai quali dedicheremo altre due sedute prima della fine dell'anno e tra sei mesi. Quando avremo definito il nostro programma economico si parlerà semmai degli uomini necessari a realizzarlo». L'economia ungherese — ha detto Berecz — è in via di sviluppo ma non nelle proporzioni che avevamo preventivato il reddito nazionale e la produttività del lavoro sono in aumento ma in misura inferiore al 3% necessario alla realizzazione del piano quinquennale. In contrappeso il nostro debito estero è cresciuto negli ultimi due anni anche se rimane al di sotto di quello che riteniamo il limite di sicurezza.

Per ridare slancio all'economia non si ipotizzano modifiche della linea strategica bensì misure e provvedimenti che rendano più rapida, incisiva e conseguente la riforma economica in atto. In questo quadro dovrà acquistare un ruolo sempre maggiore l'autonomia delle aziende. Ma Berecz ha anche accennato alla necessità di procedere nei prossimi anni sulla strada della riforma delle istituzioni politiche e di una più netta divisione dei compiti tra partito e governo. Anche un miglior funzionamento della Commissione per la collaborazione tra i paesi socialisti si attende un contributo ad un nuovo slancio dell'economia ungherese.

Arturo Baroli

## AUSTRIA I sondaggi prelettorali danno allo stesso livello socialisti e democristiani

# L'«isola felice» domani va al voto tra mille inquietudini e incertezze

Un modello che ha funzionato bene fino agli anni 70, ma che poi ha mostrato i suoi limiti - La perdita di immagine e di voti della Spoe - Un paese malato nella sua coscienza di sé - L'ombra pesante del caso Waldheim

o meno allo stesso livello. Si dice che domani tutto potrebbe cambiare, ma forse molto è già cambiato. La «svolta» reclamata da Alois Mock, il capo dei democristiani, in qualche modo si è già consumata, e se sarà lui il futuro cancelliere, Mock non farà che notificarla nel palazzo del potere. La Spoe è in crisi. Una crisi cominciata nell'83, quando, dopo dodici anni, perse la maggioranza assoluta e il diritto di decidere la sola politica e scelte di governo. Pagò allora, e ha continuato a pagare poi, l'illusione di poter riproporre in eterno il modello dell'«Austria felice» d'un tempo. Il «modello Austria» ha funzionato, e bene, negli anni '60 e '70. Negli anni '80, mentre dal sud al nord soffiva il vento delle crisi, Austria e della svolta a destra, ha mostrato i suoi limiti. Era inevitabile. Cambiarlo in corso forse era possibile, ma difficile. In ogni caso i governi socialisti non ci sono riusciti. La Spoe ha cominciato a perdere in immagine, e poi in voti. Ha dovuto allearsi con i liberali, e al governo senza il potere, ha vissuto contraddizioni, tatticismi,

scandali. Risalire la china è stata una bella impresa, anche se negli ultimi mesi, dopo l'avvento alla cancelleria dell'uomo nuovo Franz Vranitsky, le sue fortune hanno ripreso a crescere.

La crisi dei socialisti, dunque, riguarda anche la crisi di un modello di sviluppo, quello della integrazione in un tessuto morbido e senza strappi. Ma non è l'unica spiegazione. «Lo spirito in quanto tale è Austria una patria», dice Diotima Tuzzi, l'animatrice dell'Azione Paralela, la celebrazione dell'illusoria potenza spirituale dell'impero per il giubileo di Francesco Giuseppe che non ci sarà mai, nell'«Uomo senza qualità» di Musil. Questa coscienza di sé, il senso di una vaga missione nella cultura della civiltà del medioevo, ha consentito, dal 1918 in poi, miserie senza fondo. Eppure qualcosa ne era sempre rimasto. Ma oggi l'Austria è malata proprio nella sua coscienza di sé. Quando alla presidenza della Repubblica fu eletto Kurt Waldheim, cinque mesi fa, un giornalista scrisse che ora «dovremmo tutti andare dallo psicanalista» perché con un meccanismo di rimozione come quello esercitato dall'opinione pubblica in massa nessuno dovrebbe essere in grado di vivere normalmente.

La svolta a destra, tutta ideologica, nel partito alleato è ciò che ha convinto la Spoe a convocare le elezioni anticipate, cinque mesi prima della scadenza normale della legislatura. Non è stato il caso Waldheim, l'unico motivo. Vranitsky, seduto alla cancelleria a Fred Suetow dopo l'insuccesso socialista nelle elezioni presidenziali, aveva anche interesse a non dover mettere mano alle necessarie ristrutturazioni nell'industria pubblica, socialmente dolorose, nell'ultima fase del suo mandato. Ora, le scelte più difficili toccheranno al prossimo governo, che potrebbe essere una «grande coalizione» del due partiti maggiori, oppure, se la Spoe perderà anche la maggioranza relativa e si deciderà per l'opposizione, un governo di centro-destra OeV-FPÖ. Ma non è senza significato che la crisi sia stata innescata non tanto da contrasti politico-economici, quanto dall'emergenza, che è il nazionalismo, di cui Haider è un sintomo. Una malattia dalla quale l'Austria sembra non sapersi guarire.

La svolta a destra, tutta ideologica, nel partito alleato è ciò che ha convinto la Spoe a convocare le elezioni anticipate, cinque mesi prima della scadenza normale della legislatura. Non è stato il caso Waldheim, l'unico motivo. Vranitsky, seduto alla cancelleria a Fred Suetow dopo l'insuccesso socialista nelle elezioni presidenziali, aveva anche interesse a non dover mettere mano alle necessarie ristrutturazioni nell'industria pubblica, socialmente dolorose, nell'ultima fase del suo mandato. Ora, le scelte più difficili toccheranno al prossimo governo, che potrebbe essere una «grande coalizione» del due partiti maggiori, oppure, se la Spoe perderà anche la maggioranza relativa e si deciderà per l'opposizione, un governo di centro-destra OeV-FPÖ. Ma non è senza significato che la crisi sia stata innescata non tanto da contrasti politico-economici, quanto dall'emergenza, che è il nazionalismo, di cui Haider è un sintomo. Una malattia dalla quale l'Austria sembra non sapersi guarire.

La svolta a destra, tutta ideologica, nel partito alleato è ciò che ha convinto la Spoe a convocare le elezioni anticipate, cinque mesi prima della scadenza normale della legislatura. Non è stato il caso Waldheim, l'unico motivo. Vranitsky, seduto alla cancelleria a Fred Suetow dopo l'insuccesso socialista nelle elezioni presidenziali, aveva anche interesse a non dover mettere mano alle necessarie ristrutturazioni nell'industria pubblica, socialmente dolorose, nell'ultima fase del suo mandato. Ora, le scelte più difficili toccheranno al prossimo governo, che potrebbe essere una «grande coalizione» del due partiti maggiori, oppure, se la Spoe perderà anche la maggioranza relativa e si deciderà per l'opposizione, un governo di centro-destra OeV-FPÖ. Ma non è senza significato che la crisi sia stata innescata non tanto da contrasti politico-economici, quanto dall'emergenza, che è il nazionalismo, di cui Haider è un sintomo. Una malattia dalla quale l'Austria sembra non sapersi guarire.

Paolo Soldini

URSS

# Mosca, circa 3 milioni i lavoratori in proprio Fase ancora sperimentale

Conferenza stampa dei responsabili economici sulla nuova legge per l'attività privata - Non mancano le difficoltà di attuazione

Dal nostro corrispondente MOSCA — Secondo le prime stime saranno almeno due o tre milioni i cittadini sovietici che avvieranno un'attività economica individuale o familiare. Lo ha detto ieri in una conferenza stampa il ministro per i problemi del lavoro Gladkij. Ma ha subito precisato che si tratta di una valutazione del tutto preliminare. L'altro elemento che balza in evidenza — sia dai chiarimenti forniti da Gladkij, sia dal presidente del Gosplan, Nikolaj Talzyin, dal ministro delle Finanze Boris Gostev, sia dal testo della legge approvata, pubblicata ieri da tutti i giornali, è il carattere molto aperto e «sperimentale» del provvedimento.

La differenza rispetto alla Nep — ha ancora detto Gladkij — è sostanziale perché la nuova politica economica sarà riservata ai «venti» — prevede l'uso di lavoro salariato, mentre la legge attuale lo esclude categoricamente. Ma la portata del provvedimento è indubbia. Tanto più ampia dal momento che la determinazione della «nomenclatura» di professioni, arti e mestieri che potranno essere esercitate è lasciata in gran parte alla valutazione dei soviet repubblicani e locali. Saranno loro, in base alle «esigenze collettive», (o non rispondenza) delle imprese statali alla domanda di beni e servizi, a decidere quanto e come ampliare la sfera del lavoro privato.

Restava da risolvere l'equazione tra l'enorme disponibilità di azioni da gettare sul mercato borsistico e la capacità stessa del mercato di assorbirle. Si è pensato di ricorrere all'azionariato popolare, ai piccoli e medi risparmiatori, anche per cercare di limitare il flusso eccessivo di capitali stranieri che potrebbero impadronirsi, come aveva osservato il presidente della Repubblica, di interi settori dell'industria francese.

Ieri sera, comunque, il ministero dell'Economia e delle Finanze ha deciso di varare il Rubicone. Il resto è una storia che si scriverà giorno per giorno, negli anni che verranno e che passeranno alla storia come quella della «grande privatizzazione».

attività privata? La domanda era maliziosa, perché tutti sanno che, senza la nuova legge, questa è una pratica largamente diffusa. Gladkij ha sorriso. Era una domanda prevista. Gladkij ha risposto: «È una questione legittima. Gli abusi saranno puniti. Ma anche senza abus: non si nascondiamo che possa manifestarsi una tendenza a lasciare la produzione sociale per impiegare tutto il proprio tempo in attività individuali. Il fatto è che lasciare la produzione sociale significherebbe perdere anche tutti i vantaggi che essa comporta: dalla pensione, all'assistenza sanitaria gratuita, alle ferie semi-gratuite, agli altri provvedimenti sociali eccetera». «Non possiamo che queste tendenze possano essere regolate».

In effetti le leve regolatrici indicate dalla legge sono molte. I redditi guadagnati in proprio saranno tassati a seconda dell'attività (Boris Gostev ha fornito una cifra indicativa del 13 per cento del reddito, precisando però che la tassazione sarà fortemente differenziata a seconda del tipo di attività: più alta, anche di molto, per la produzione di beni e servizi menzionate, più bassa per quei beni e servizi che sono ritenuti particolarmente deficitari). In secondo luogo, per le attività di cui sarà difficile effettuare il calcolo dei profitti, viene previsto il rilascio di speciali «patenti», il cui costo sarà forfetario su base annuale. E chiaro che fare ad esempio il tassista privato diventerà più o meno conveniente a seconda del costo di questa patente. Restano sette mesi per mettere a punto la strumentazione e i criteri. Tutto è ancora da decidere e da precisare. Basti pensare che sono in corso le verifiche dei redditi degli individui. Quanti di questi avanzeranno la richiesta di una licenza o di una patente? Quante famiglie chiederanno di cambiare attività? (e il concetto di famiglia previsto dalla legge è anch'esso ampio perché include tra coloro che possono lavorare nell'impresa tutti i conviventi con il proprietario, inclusi i ragazzi al di sopra dei 16 anni). Quanta gente chiederà di formare una cooperativa? Per ora nessuno, probabilmente, è in grado di sciogliere questi interrogativi, anche perché non tutti coloro che già svolgono attività privata saranno subito convinti a metterli in regola con la nuova legge. E occorrerà una vasta opera di informazione sulla stampa perché siano chiariti i diritti e i doveri dei singoli e dei pubblici poteri. E come se una fetta intera di società fosse stata improvvisamente messa allo scoperto, rivelata a sé stessa e al paese. Ora si tratta di lasciarla operare e produrre, ma non sarà un'impresa agevole.

Giulietto Chiesa

## FRANCIA

# Lo Stato vende la Saint-Gobain È il via alle privatizzazioni



Jacques Chirac

Nostro servizio PARIGI — Improvvisamente, dopo sei mesi di leggi, discussioni e temporeggiamenti, l'annuncio: lo Stato mette in vendita, privatizza a partire da lunedì, la prima delle 66 aziende che in due anni dovranno passare dal settore pubblico al privato. Lunedì mattina l'60 per cento delle azioni della Saint-Gobain, numero uno del vetro e dell'edilizia, sarà lanciato sul mercato pubblico per una somma complessiva di 8 miliardi di franchi (1.600 miliardi di lire). «È il primo passo verso la formazione dell'azionariato popolare dice il governo, e dunque del rastrellamento del piccolo e medio risparmio. Nei prossimi due anni un lotto di altre 65 aziende seguirà la stessa strada, per un valore globale di mercato di 200 miliardi di franchi (40 mila miliardi di lire). Per gli operatori economici, gli economisti, i sociologi, senza dimenticare gli uomini politici — perché si tratta anche di una grande operazione politica oltre che finanziaria — con lunedì di prossimo la Francia entra in una nuova tappa storica, abbandona una sorta di «grande svolta» rispetto ad una tendenza che s'era sviluppata per i 40

anni che hanno fatto seguito alla seconda guerra mondiale e caratterizzata dalla dilatazione del settore pubblico rispetto a quello privato.

In effetti c'erano state, dal 1946 fino alla metà degli anni Cinquanta, le nazionalizzazioni della Renault, del gas e dell'elettricità, dalle miniere di carbone, a quel tempo ancora largamente sfruttate e produttive. Facendone il bilancio, negli anni Settanta, il presidente Pompidou constatava che col 30 per cento della produzione nelle mani o controllata dallo Stato era tempo di mettere un freno alla tendenza e di avviare il processo contrario. Ma nel 1982, un anno dopo la vittoria elettorale socialista e la formazione di un governo socialista-monista, la Francia era percorsa dalla «seconda ondata» di nazionalizzazioni: cinque grandi gruppi industriali tra i quali la Saint-Gobain, la Pechiney-Ugine-Kuhlman, l'intera siderurgia con Sacilor e Usinor venivano espropriati, passati sotto il controllo dello Stato che si impegnava a rimborsare «equamente» gli azionisti in 10 o 15 anni a seconda dei casi.

Il vento liberale che soffiava da qualche tempo sulla destra francese — che liberale non era mai stata — e che il 16 marzo scorso l'aveva spinta sulla strada della conquista del potere, ha messo fine, come si diceva, a questa tendenza. Una delle prime leggi varate dal governo Chirac è stata appunto quella della privatizzazione anche se Mitterrand aveva emesso, un parere nettamente sfavorevole.

Restava da risolvere l'equazione tra l'enorme disponibilità di azioni da gettare sul mercato borsistico e la capacità stessa del mercato di assorbirle. Si è pensato di ricorrere all'azionariato popolare, ai piccoli e medi risparmiatori, anche per cercare di limitare il flusso eccessivo di capitali stranieri che potrebbero impadronirsi, come aveva osservato il presidente della Repubblica, di interi settori dell'industria francese.

Ieri sera, comunque, il ministero dell'Economia e delle Finanze ha deciso di varare il Rubicone. Il resto è una storia che si scriverà giorno per giorno, negli anni che verranno e che passeranno alla storia come quella della «grande privatizzazione».

Augusto Pancaldi

**«Per gli amanti dell'informatica c'è da vincere qualcosa di più di un computer: 15 Robot Modulus Sirius!»**

Aut. Min. Conc. ABBEVI COPPER

**Ritorna il grande concorso Melegatti**

# NATALE D'ORO 86

Mille premi per centinaia di milioni.

## Melegatti

# Scioperi che dicono contratto

## A Padova migliaia sotto la pioggia I bancari si fermano 12 ore Il 6 dicembre Farnesina bloccata

ROMA — «Una mobilitazione imponente in tutto il paese», ha commentato la Fiom, a bilancio degli scioperi regionali del metalmeccanico di 4 ore per il contratto. Dopo i successi di mercoledì in Emilia Romagna e di giovedì in Campania, un nuovo forte richiamo a una sollecita e positiva conclusione della vertenza è arrivato ieri da Padova, da Firenze e da

tante altre città. Con un'eccezione (apertamente riconosciuta dalla Fim): i tre stabilimenti Fiat di Mirafiori, Rivalta e Chivasso dove l'adesione questa volta «è stata minoritaria». Un dato su cui riflettere. Ma che non sminuisce la portata politica di questa fase di mobilitazione. A Padova, ad esempio, il sindaco democristiano non ha voluto il metalmeccanico in piazza dei Signori, ma ne sono arrivati a migliaia da tutto il Veneto, sotto la pioggia persino, che pur spostati nella più piccola piazza Indipendenza si sono fatti vedere e sentire in tutta la città. Hanno detto che vogliono il contratto entro Natale. E che non sia un mero «regalo» è dimostrato dall'estensione della lotta in tutte le categorie. Una mobilitazione che si rivolge anche a chi è disoccupato, tant'è che oggi a

Firenze ci sarà una marcia che Cgil, Cisl e Uil hanno organizzato con questo slogan: «AAA posto di lotta per il lavoro cercasi». Mentre cominciano le trattative per il commercio, scioperano i tessili che al tavolo di negoziato hanno visto bruciare le disponibilità (anche se di metodo) di partenza. Scioperano i chimici, che invece stanno trattando nel merito, proprio per concludere presto. Intensificano la lotta i lavoratori della concia dopo il nulla di fatto del loro negoziato. I braccianti stanno andando allo sciopero nazionale. I bancari, dopo un altro confronto andato a vuoto, esauriranno entro la fine del mese le 12 ore di sciopero articolati. E nel pubblico impiego è stato proclamato uno sciopero particolare: il 6 dicembre si fermerà la Farnesina e i 78 si bloccheranno le ambasciate all'estero e la rete consolare.

# A Genova 10 mila in corteo

## Hanno scioperato i lavoratori dell'industria In piazza anche i bancari e gli studenti

Dalla nostra redazione GENOVA — Più di diecimila lavoratori in corteo, una forte presenza di studenti che si sono astenuti dalle lezioni in segno di solidarietà, uno sciopero compatto. Queste le indicazioni di una giornata di lotta che ha coinvolto ieri 45 mila lavoratori dell'industria: accanto ai meccanici hanno scioperato per quattro ore anche i chimici, i tessili, gli addetti del settore del legno e delle cave. Alla manifestazione era presente anche una forte rappresentanza di bancari, impegnati nel rinnovo di un contratto ormai scaduto da due anni.

La città sta facendosi un esame di coscienza e i scioperi che il sistema delle industrie — a partecipazione statale crea un rilevante indotto ma contemporaneamente deve cercare altrove i fornitori dato che sul posto non esiste una imprenditoria privata adeguata. C'è una rilevante disoccupazione giovanile e contemporanea delle aziende pilota non riescono a trovare i tecnici indispensabili. In realtà, proprio in questo momento difficile, Genova sta scontando il guai più grossi, quello di avere in Comune ed in Regione giunte deboli, uomini dediti più a liti partitiche di politica a decidere ed a fare. Insomma un pentapartito che non riesce ad essere un punto di riferimento per nessuno, neppure per l'opposizione. Su questi temi proprio stamane il Pci ha indetto una manifestazione al Palazzo con Luciano Lama.

Paolo Saletti



# Torino, alla Fiat è andata male Bene in tutte le altre fabbriche

Dalla nostra redazione

TORINO — Questa volta è andata male. Nei grandi stabilimenti della Fiat-Oldi non si è rinnovata la riuscita dei primi scioperi contrattuali del 10 ottobre e 7 novembre. La partecipazione alle quattro ore di sciopero in programma ieri è ridiscesa ai bassi livelli degli scorsi anni: 30% alla meccanica di Mirafiori, 20% in carrozzeria, 10% alle pressa 20-25% a Rivalta, 10% alla Lancia di Chivasso.

È un buco enorme ma isolato, rispetto alla riuscita degli scioperi all'Oldi (dove hanno aderito l'80% degli operai ed il 50-60% dei tecnici ed impiegati), Aeritalia, Finsider, Ingelsi, Honeywell, Pirellina, Selenia. E' una contraddizione clamorosa della combattività dimostrata dai metalmeccanici delle medie e piccole aziende, che ieri mattina sono confluiti in migliaia nel centro di Torino ed hanno formato, tendendosi per mano, una «catena» lunga quasi un chilometro, dalla sede della Confindustria di via Vela a quella della Confapi al corso Caluso Ferraro.

Le paghe di fame limitano i sacrifici salariali che questi lavoratori possono sostenere per lottare ed inducono alcuni di loro addirittura a «selezionare» gli scioperi cui partecipare, scegliendone (in passato). Non è un caso che tra questi operai l'interesse per i problemi salariali prevalga sulle altre rivendicazioni.

Perché questa «diversità» della Fiat-Auto? Cosa è successo nelle ultime settimane a Mirafiori, Rivalta, Chivasso, per far regredire una confortante ripresa? La risposta si trova nella diversa composizione della manodopera di questi stabilimenti, dove il 60% dei lavoratori sono operai comuni di 3° livello, con salari da 850 mila lire al mese, compresi, e l'età media si aggira sui 45 anni, essendo da oltre un lustro bloccata le assunzioni di giovani.

La Fiat sa queste cose e manovra metodicamente da settimane. Ha incaricato i capi di parlare con tutti i lavoratori che avevano aderito al precedente sciopero, con argomenti «personalizzati» per ciascuno di loro. Ad alcuni viene promesso un posto al figlio quando la Fiat riprirà le assunzioni, ad altri si promette il passaggio di qualifica oppure la «lotta gratuita», cioè il passaggio dalle linee alle manutenzioni. Alle donne si fa balenare la minaccia dei turni di notte obbligatori. Infine l'azienda ha messo in evidenza che a Natale chi non ha scioperato riceverà una gratifica di 200-300 mila lire.

Michele Costa

# Petrolio a 18 dollari? E i prezzi calano

## Due versioni della manovra Opec per il rialzo del costo dei barili: taglio della produzione o accordo politico con gli Stati Uniti - Dichiarazioni di Franco Reviglio a New Delhi - Gli investimenti

ROMA — I prezzi del petrolio consegne dicembre sono scesi a 15 dollari il barile dopo che si erano avvicinati ai 16 sull'onda di dichiarazioni che davano per imminenti decisioni dell'Opec per «fissare» a 18 dollari il prezzo medio. Gli esponenti dei paesi esportatori continuano a parlare di 18 dollari che verrebbero decisi l'1 dicembre ma i prezzi indicano il prevalere della cautela. L'Egitto, paese che non fa parte dell'Opec, ha rimosso i prezzi mensili ma li ha fissati fra gli 11,75 e 13,60 dollari, secondo le qualità.

Il ministro venezuelano dell'Energia A. Hernandez Grisanti ha dichiarato ieri che «una riduzione del prezzo del petrolio non è necessaria per mantenere l'equilibrio sul mercato internazionale» e portasse il prezzo a 18 dollari. Secondo Grisanti la produzione Opec dovrebbe scendere nell'87 fra i 17,3 ed i 17,7 milioni di barili al giorno (oggi la produzione è stimata 17 milioni di barili). Queste dichiarazioni rafforzano l'opinione che l'Opec, in particolare l'Arabia Saudita che è all'origine dell'attuale manovra, punti sopra un regolamento politico con l'appoggio degli Stati Uniti.

Tuttavia il ministro messicano dell'Energia Alfredo del Mazo ha criticato la decisione statunitense di mettere un dazio di 12 centesimi di dollaro per barile importato (il Messico non fa parte dell'Opec). La possibilità di un prezzo a 18 dollari è stata evocata dal presidente dell'Enl Franco Reviglio in visita a New Delhi per la firma di un accordo per l'installazione di piatteforme petrolifere nel Mar Arabico e per 100 milioni di dollari. Secondo Reviglio nel mercato mondiale c'è una offerta di petrolio eccedente del 15%. Il prezzo a 18 dollari — giudicato utile da Reviglio — può essere raggiunto se la produzione verrà ridotta di un milione di barili al giorno. Questo taglio dovrebbe poi essere gestito, nel tempo, in modo che l'equilibrio resti a fronte di oscillazioni nella domanda.

Secondo Reviglio «i paesi dell'Opec hanno capito che prezzi eccessivi spingono i consumatori ad investire in altre fonti di energia». Tuttavia anche il prezzo a 18 dollari, sempre secondo il presidente dell'Eni, incoraggierebbe gli investimenti in fonti sostitutive, benché ovviamente con tassi differenti rispetto a quando il prezzo era a 28 dollari. Se il problema dell'Opec resta aperto — il prezzo sarà sostenuto dai tagli dei suoi paesi Opec o risalirà con l'appoggio politico degli Stati Uniti? — le valutazioni sulla politica di investimenti nelle fonti di energia suscitano degli interrogativi. Poiché il ciclo di questi investimenti è di 8-10 anni, una riduzione in ragione del prezzo petroliferi indicherebbe la subordinazione delle strategie al profitto di breve termine ma anche per l'ultima delle imprese capitalistiche.

# La Borsa continua a scendere

## Anche ieri leggera flessione - Si chiude così la settimana contrassegnata da una serie di scivoloni

MILANO — Per la settimana seduta consecutiva la Borsa di Milano ha accusato una nuova flessione. L'indice Mib è sceso a quota 1.591, con una contrazione dello 0,06% rispetto a giovedì. Poiché, in verità, in confronto con l'andamento davvero preoccupante della seduta dell'altro giorno, e anche con le prime battute di scambi della mattinata. Gli affari erano cominciati infatti dimostrando una netta prevalenza dei rialzi, con l'indice che a metà mattina segnava una nuova perdita di circa il 2,5%. Poi si è avuta una rea-

zione: i compratori si sono affacciati alle corbeilles con crescente convinzione, tanto che nella seconda parte della seduta si è assistito anche a qualche significativo recupero di prezzo.

Sono i titoli immobiliari, con un -2,78% complessivo, a guidare il ribasso. Perdono visibilmente (-1,07) anche gli industriali, mentre per converso bancari e finanziari si apprezzano dello 0,25% e gli assicurativi dello 0,80.

A ben vedere, è probabilmente la prima volta da dicembre '84 (e quindi da quasi due anni) che una intera settimana borsistica si chiude senza neppure una seduta con segno positivo. E se in cifre assolute non si tratta di un tracollo, è certo un segno preoccupante dell'esaurirsi delle capacità di tenuta del mercato. Una osservazione che oggi investe per la prima volta anche i fondi di investimento, che sono alle prese con le operazioni di aumento di capitale, nelle quali esauriscono gran parte dei propri investimenti azionari e soprattutto con la necessità di mantenere elevata la liquidità per far fronte al gran volume di rialzi da parte dei sottoscrittori.

### Politica ed Economia

Reichlin Pci, l'economia si fa progetto Pizzinato Psi Stato, più sindacato  
Paci Il mercato e la sfida della cittadinanza sociale  
Salvati Pieno impiego, un obiettivo con tanti vademecum  
Lunguini Chi creerebbe la disoccupazione la farmacia?  
Molnar L'ottobre ungherese e il comunismo Nagy  
Kende Normalizzazione e riforme in Ungheria dopo il 1956  
Harcourt Kaldor profeta dello sviluppo  
Lungarelli Un Fondo di tecnologie per finanziare l'innovazione  
Viale Domanda di servizi pubblici e preferenze fiscali  
Inferetti e saggi di Dallera, de Andreatta e Liberati, Galeano, Merlino, Schichibel

Un numero L. 4.000 Abbonamento annuo L. 36.000 su c.p. n. 502013  
intestato a Edizioni Rinascimento, via Sciarra 9/11, 00198 Roma. Tel. 866193

### C.I.S.P.E.L.

#### 3<sup>a</sup> CONFERENZA ECONOMICA NAZIONALE

## «I servizi pubblici locali nella società e nell'economia»

Firenze - Palazzo dei Congressi  
24/26 novembre 1986

24 novembre Introduzione del Presidente Armando Sartì. Relazioni di: Nicoletti, Patretto, Rey, Visco.

25 novembre Tavola rotonda «Stato sociale e rapporto tra pubblico e privato». Intervengono: Andreatta, Ardigo, Carniti, Cavazzoni, Mucci, Rodotà, Ruffolo, Sartì.

Nel corso della Conferenza interverrà il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga in collegamento video dal Quirinale.

### Brevi

#### Ferrovie: scioperi il 12-16 dicembre

ROMA — Il sindacato autonomo Fnsis ha proclamato scioperi nelle ferrovie per quattro giorni, dal 12 al 16 dicembre, secondo modalità che saranno rese note in seguito

#### Indici dell'equo canone a ottobre

ROMA — Nel mese di ottobre la variazione percentuale dell'indice per il calcolo dell'equo canone è risultata del 5,1% rispetto all'ottobre 1985 (immobiliare abitato). Per gli immobili ad altro uso l'incremento è del 14% rispetto all'84. Poiché la fine dell'equo canone si utilizza il 75% dell'incremento le variazioni sono rispettivamente del 3,825% e del 10,5%.

#### Scioperi sui traghetti Siremar

ROMA — La Federnav-Casal ha indetto lo sciopero dei marinetti imbarcati sui traghetti che collegano le isole minori alla Sicilia per lunedì e martedì il sindaco di Lipari ha inviato un telegramma di protesta per i disagio alla popolazione.

#### Aumento del capitale Falck

ROMA — Con l'ingresso del gruppo Techint si è concluso l'aumento del capitale della società Falck da 73,7 a 110,6 miliardi. La famiglia Falck e l'italombaniera di Pesenti mantengono le quote di controllo. Un comunicato della società afferma che l'attività industriale è in un recupero con margini di profitto.

# BORSA VALORI DI MILANO

### Tendenze

L'indice Mediocredito del mercato azionario ha fatto registrare quota 313,79 con una variazione in ribasso dello 0,31 per cento. L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 701,41 con una variazione negativa dello 0,13 per cento. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediocredito, è stato pari a 9,438 per cento (9,442 per cento)

### Azioni

Totale	Chius.	Var. %	Totale	Chius.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE	10.800	-0,92	Alitalia	8.425	-0,88
Alitalia	37.740	-0,11	Iri-Maria	15.750	0,39
Bulgari	8.550	-1,22	Italmobiliare	115.500	0,39
Bulgari	4.200	-3,34	Italmob. Ncd	59.300	0,51
Eni-Indes	20.895	-1,28	Kernel	1.050	-2,68
Eni-Indes	4.200	-0,23	Italiadip	3.620	-1,39
Eni-Indes R.Nc.	2.795	-0,43	Par. R.Nc.	1.300	-1,43
Eni-Indes R.Nc.	5.250	-1,41	Par. R.Nc. W.	3.290	1,23
Ferrovie	2.310	-3,35	Partec	3.300	0,00
ASSICURATIVE	128.000	-0,78	Paletti	6.985	-0,36
Alitalia	58.125	-0,40	Paletti	3.995	-0,62
Alitalia As	52.500	0,61	Rena	-23.800	-3,92
Gesal	123.000	0,21	Riva Fin.	23.320	-0,43
Italo	19.170	0,62	Riva Fin.	9.840	-0,10
Italo As	90.210	-0,32	Sabaudia S.	1.400	2,19
Previdente	24.910	0,79	Sabaudia S.	2.401	0,00
Langue D.	14.150	-0,63	Stati Sp.	1.451	-0,33
Langue D.	20.220	-1,08	Stati Sp.	2.991	-1,01
Langue D.	28.800	1,05	Schapparel	565	2,73
Milano R.	16.010	0,82	Serf	1.615	-0,62
Milano R.	16.010	0,82	Serf	5.800	-1,69
Milano R.	59.500	0,85	Sila	6.320	0,32
Rai-Fraz	20.620	0,27	Sila Risp P.	6.110	0,09
Rai-Fraz	13.930	-0,50	Sma	1.915	2,68
Rai-Fraz	15.800	0,00	Sma R.	2.500	-0,04
Rai-Fraz	30.000	1,35	Smi Metafi	2.999	-0,07
Rai-Fraz	20.620	2,62	Smi Metafi	2.390	-2,85
Rai-Fraz	20.620	3,46	Smi Metafi	1.399	1,46
BANCARIE	6.100	0,16	Smi Metafi	2.999	-0,00
Comit	23.400	0,11	Smi Metafi	2.390	-2,85
Banca Mediocredito	11.820	0,47	Smi Metafi	2.390	-2,85
Banca Mediocredito	2.550	-1,92	Smi Metafi	1.399	1,46
Banca Mediocredito	5.900	-0,47	Smi Metafi	2.999	-0,00
Banca Mediocredito	7.100	1,28	Smi Metafi	2.390	-2,85
Banca Mediocredito	15.760	-1,26	Smi Metafi	2.390	-2,85
Banca Mediocredito	4.110	0,24	Smi Metafi	2.390	-2,85
Banca Mediocredito	3.300	-0,83	Smi Metafi	2.390	-2,85
Banca Mediocredito	2.925	5,24	Smi Metafi	2.390	-2,85
Banca Mediocredito	3.015	0,17	Smi Metafi	2.390	-2,85
Banca Mediocredito	5.950	-0,85	Smi Metafi	2.390	-2,85
Banca Mediocredito	4.580	1,11	Smi Metafi	2.390	-2,85
Banca Mediocredito	20.020	-1,33	Smi Metafi	2.390	-2,85
Banca Mediocredito	240.300	0,07	Smi Metafi	2.390	-2,85
Banca Mediocredito	2.300	-0,50	Smi Metafi	2.390	-2,85
Banca Mediocredito	3.535	0,82	Smi Metafi	2.390	-2,85
Banca Mediocredito	23.700	0,00	Smi Metafi	2.390	-2,85
CANTIERE EDITORIALE	3.900	-2,50	Smi Metafi	2.390	-2,85
De Medici	12.510	0,12	Smi Metafi	2.390	-2,85
Borgo	9.010	-2,08	Smi Metafi	2.390	-2,85
Borgo	2.000	-0,28	Smi Metafi	2.390	-2,85
Borgo	1.935	0,26	Smi Metafi	2.390	-2,85
Borgo	27.000	-2,84	Smi Metafi	2.390	-2,85
Borgo	18.090	0,40	Smi Metafi	2.390	-2,85
Borgo	11.110	-0,13	Smi Metafi	2.390	-2,85
CEMENTI CERAMICHE	3.208	-2,73	Smi Metafi	2.390	-2,85
Immacolati	73.000	0,00	Smi Metafi	2.390	-2,85
Immacolati	43.000	0,09	Smi Metafi	2.390	-2,85
Immacolati	472	2,09	Smi Metafi	2.390	-2,85
Immacolati	3.210	1,24	Smi Metafi	2.390	-2,85
Immacolati	20.900	0,00	Smi Metafi	2.390	-2,85
Immacolati	12.525	-1,38	Smi Metafi	2.390	-2,85
CINICHE EROGABILI	9.985	-0,25	Smi Metafi	2.390	-2,85
Saffa	1.150	0,43	Smi Metafi	2.390	-2,85
Saffa	1.155	0,43	Smi Metafi	2.390	-2,85
Saffa	3.078	-3,81	Smi Metafi	2.390	-2,85
Saffa	10.150	-0,98	Smi Metafi	2.390	-2,85
Saffa	6.500	0,28	Smi Metafi	2.390	-2,85
Saffa	8.750	-2,45	Smi Metafi	2.390	-2,85
Saffa	2.581	0,47	Smi Metafi	2.390	-2,85
Saffa	3.860	-0,52	Smi Metafi	2.390	-2,85
Saffa	3.250	1,49	Smi Metafi	2.390	-2,85
Saffa	38.110	0,45	Smi Metafi	2.390	-2,85
Saffa	2.907	-0,95	Smi Metafi	2.390	-2,85
Saffa	1.360	-1,23	Smi Metafi	2.390	-2,85
Saffa	2.524	1,81	Smi Metafi	2.390	-2,85
Saffa	1.150	1,68	Smi Metafi	2.390	-2,85
Saffa	2.200	1,62	Smi Metafi	2.390	-2,85
Saffa	2.295	-3,97	Smi Metafi	2.390	-2,85
Saffa	1.915	8,99	Smi Metafi	2.390	-2,85
Saffa	2.880	-2,29	Smi Metafi	2.390	-2,85
Saffa	2.880	-2,29	Smi Metafi	2.390	-2,85
Saffa	4.900	-1,01	Smi Metafi	2.390	-2,85
Saffa	11.010	0,27	Smi Metafi	2.390	-2,85
Saffa	5.800	3,57	Smi Metafi	2.390	-2,85
Saffa	1.315	0,28	Smi Metafi	2.390	-2,85
Saffa	2.363	-6,65	Smi Metafi	2.390	-2,85
Saffa	8.930	0,79	Smi Metafi	2.390	-2,85
Saffa	8.990	1,01	Smi Metafi	2.390	-2,85
Saffa	17.550	-0,36	Smi Metafi	2.390	-2,85
Saffa	2.700	-0,55	Smi Metafi	2.390	-2,85
Saffa	4.720	-2,50	Smi Metafi	2.390	-2,85
Saffa	4.680	-2,09	Smi Metafi	2.390	-2,85
Saffa	2.620	-2,99	Smi Metafi	2.390	-2,85
Saffa	5.790	-1,03	Smi Metafi	2.390	-2,85
Saffa	12.050	-2,81	Smi Metafi	2.390	-2,85
Saffa	1.751	-2,83	Smi Metafi	2.390	-2,85
COMMERCIO	952	0,32	Smi Metafi	2.390	-2,85
Risparmio	545	-1,54	Smi Metafi	2.390	-2,85
Risparmio	574	-0,17	Smi Metafi	2.390	-2,85
Saffa	2.170	0,00	Smi Metafi	2.390	-2,85
Saffa	1.180	-1,67	Smi Metafi	2.390	-2,85
Saffa	12.850	0,40	Smi Metafi	2.390	-2,85
Saffa	7.950	-1,61	Smi Metafi	2.390	-2,85
COMUNICAZIONI	1.078	1,41	Smi Metafi	2.390	-2,85
Alitalia	882	0,80	Smi Metafi	2.390	-2,85
Alitalia	6.350	-4,65	Smi Metafi	2.390	-2,85
Alitalia	11.530	-1,03	Smi Metafi		





10 Mercoledì 26

- 11.30 Raiuno
11.55 TAXI - Telefilm «La signora Dea»
12.05 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
13.00 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di...



«Due vite, una svolta», Canale 5 ore 20,30

- 23.05 UN TEMPO DI UNA PARTITA DI PALLACANESTRO
23.55 TG2 STANOTTE
00.05 SE CI PROVIO CI STO - Film con Cliff Gorman
Raitre
12.05 IL SEGRETO DI LUCA - Sceneggiato (3° puntata)

- 10.20 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
11.10 TUTTINFAMIGLIA - Quiz con Claudio Lippi
12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Con Corrado
13.30 SENTIERI - Telefilm
14.20 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato

- 20.00 LOVE ME LUCIA - Telefilm con Luca Lecchi
20.30 O.K. IL PREZZO È GIUSTO! - Quiz con Gigi Sabani
22.35 CONTRO CORRENTE - Con Indro Montanelli
23.25 LA CITTA' DEGLI ANGELI - Telefilm
0.25 SERPICO - Telefilm con David Birney

- Radio
GIORNALI RADIO: 7. 8. 12. 13. 19. 23. Onda verde: 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57, 9 Radio anche...

11 Giovedì 27

- 10.20 GIOCANDO A GOLF UNA MATTINA - (Sceneggiato 3° puntata)
11.30 TAXI - Telefilm «La festa mascherata»
12.05 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti



«Una donna a Venezia», Raidue ore 20,30

- 22.30 TG2 STASERA
22.40 TG2 SPORTSETTE - Inchieste e dibattiti
23.45 TG2 STANOTTE
23.55 IL CAVALIERE LAGARDERE - Film con Pierre Blanchard

- 11.10 TUTTINFAMIGLIA - Quiz con Claudio Lippi
12.00 BIS - GIOCO A QUIZ - Con Corrado
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Con Corrado
13.30 SENTIERI - Telefilm
14.20 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato

- 19.00 ARNOLD - Telefilm con Gary Coleman
20.00 DAVID GNOMO AMICO MIO - Cartoni animati
20.30 PAT GARRETT E BILLY KID - Film con James Coburn
22.30 GIÀK - Settimanale di cinema
23.30 CHIEDO ASILO - Film con Roberto Benigni

- Radio
GIORNALI RADIO: 6. 7. 8. 10. 12. 13. 14. 17. 19. 23. Onda verde: 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 22.57, 9 Radio anche...

12 Venerdì 28

- 10.20 GIOCANDO A GOLF UNA MATTINA - Sceneggiato (4° puntata)
11.30 TAXI - Telefilm «Tony, pugile a tutti i costi»
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti



«Il cacciatore di taglie», Italia 1 ore 20,30

- 23.30 TG2 STANOTTE
23.50 BERRETTI ROSSI - Film con Alan Ladd e Susan Stephen
Raitre
12.55 VINO E PANE - Sceneggiato (1° puntata)

- 11.10 TUTTINFAMIGLIA - Quiz con Claudio Lippi
12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Con Corrado
13.30 SENTIERI - Telefilm
14.20 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato

- 20.00 LOVE ME LUCIA - Telefilm
20.30 IL CACCIATORE DI TAGLIE - Film con Steve McQueen
22.20 A TUTTO CAMPO - Settimanale di calcio
23.20 BASKET N.B.A.
1.50 CANNON - Telefilm

- Radio
GIORNALI RADIO: 6. 7. 8. 10. 12. 13. 14. 17. 19. 21. 23. Onda verde: 6.57, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 22.57, 9 Radio anche...

13 Sabato 29

- 10.00 DENTRO UNA STANZA CHIUSA - Sceneggiato
11.00 IL MERCATO DEL SABATO. SPENDERE MENO, INVESTIRE MEGLIO
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 IL MERCATO DEL SABATO - (2° parte)



«A teams», Italia 1 ore 21,25

- 17.25 TG2 SPORTSERA
17.30 UN TEMPO DI UNA PARTITA DI PALLACANESTRO
18.25 TG2 SPORTSERA
18.30 IL COMMISSARIO KÖSTER - Telefilm

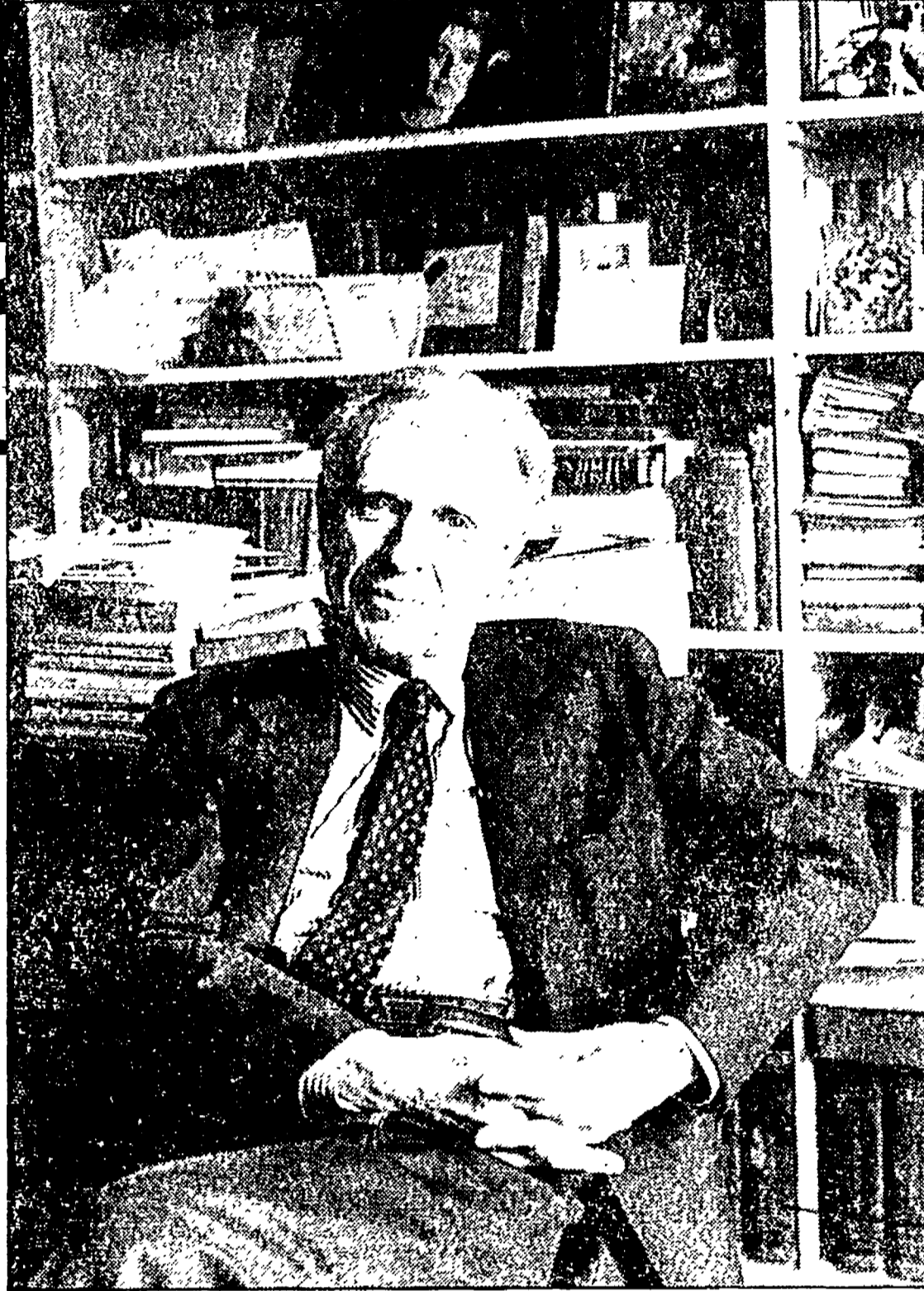
- 20.30 RAITRE LIRICA - «Bianca e Fallero» di G. Rossini
23.15 PENULTIMI TABU - «La verginità»
23.45 TELEGIORNALE
Canale 5
8.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm

- 18.00 MUSICA E - Regia di Pino Calà
19.00 ARNOLD - Telefilm
19.30 HAPPY DAYS - Telefilm con Ron Howard
20.30 DAVID GNOMO AMICO MIO - Cartoni animati
20.30 SUPERCAR - Telefilm con David Hasselhoff

- Radio
GIORNALI RADIO: 6. 7. 8. 10. 12. 13. 14. 17. 19. 21. 23. Onda verde: 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57, 9 Week end Varietà radiofonica...

# Spettacoli

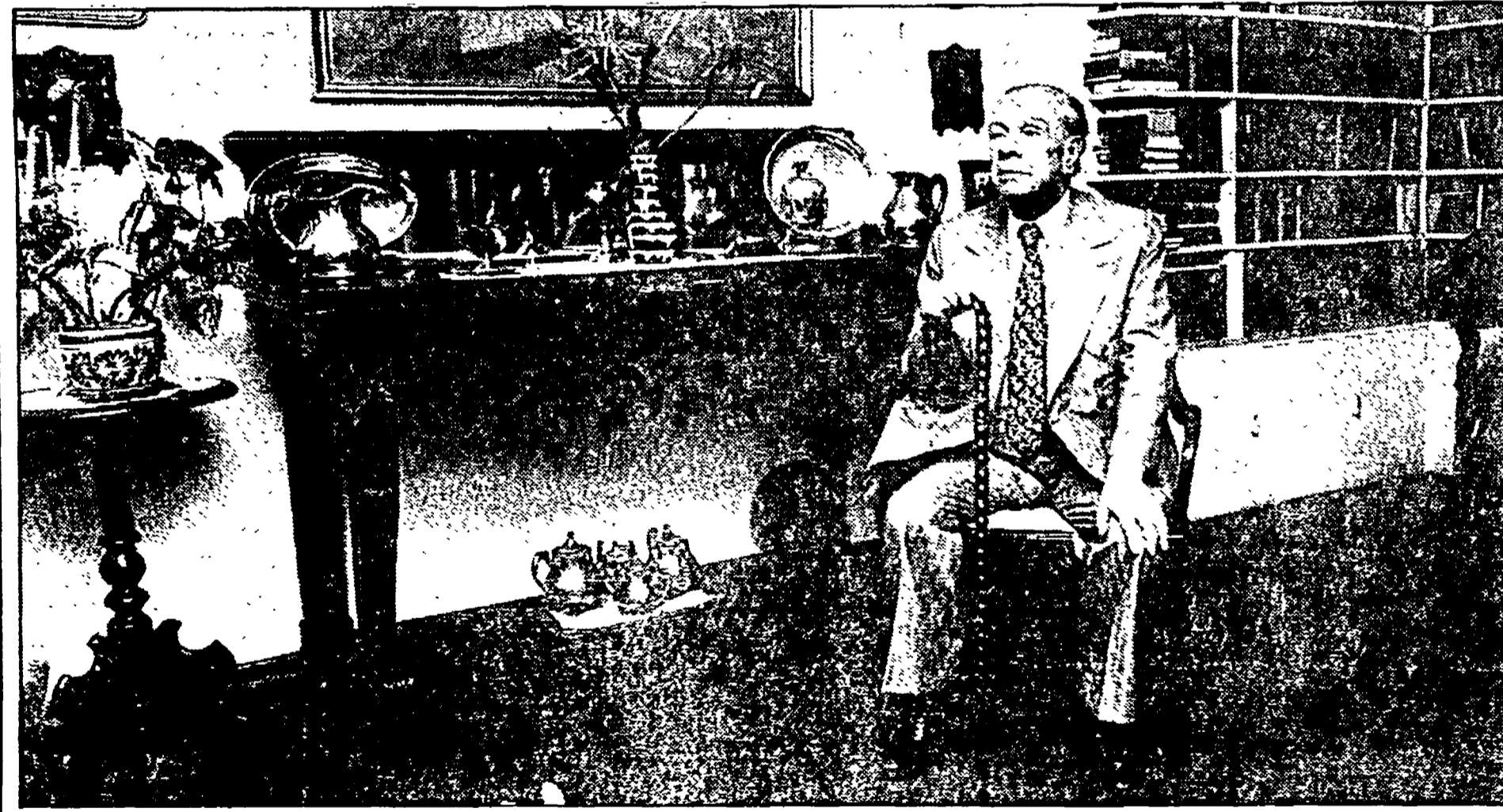
Qui sotto, lo scrittore argentino Adolfo Bioy Casares. In basso, Jorge Luis Borges



Elegante, coltissimo, così argentino dietro i suoi vestiti all'inglese, ama le donne, i gialli, il fantastico: parla Bioy Casares, grande romanziere «in proprio» e inseparabile amico di Borges

ROMA — «Faccio una vita ordinarissima, mi alzo alle sette e mezzo, scrivo per alcune ore, faccio colazione, la mia svesta, leggo, scrivo ancora. No, non dormo mai prima dell'una. Sì, sempre allo stesso modo, perché ci vuole coerenza. Una coerenza qualunque. Non sono un frequentatore di caffè, sono uno scrittore solitario e appartato. Una cosa è cambiata, una volta la svesta la facevo in compagnia, ora da solo. Delizioso Adolfo Bioy Casares, grande piacere averlo conosciuto. È riconosciuto. A Roma per il premio dell'Istituto Italo-latino americano, consegnatogli ieri per le edizioni italiane di due sue raccolte di racconti, «Il lato dell'ombra» (Editori Riuniti) e «Con e senza amore» (Sei), questo affascinante giovane di 72 anni vestito all'inglese come tutti i veri signori di Buenos Aires, circola per la città con piacevole curiosità.

## Sorridere in ombra



«Sal, a me Buenos Aires è simpatica. E questa storia di com'era mi convince poco. Siccome ero giovane la vedevo diversa. Noi avevamo il nostro circolo, ora non c'è più, ne nasceranno altri. La decadenza è un concetto molto relativo.

— Leviamoci subito il pensiero, parliamo di Borges. Tanto te lo chiedono tutti, e forse sarà un po' fastidioso questo continuo contare non solo per sé ma per un sodalizio che è in qualche modo diventato anche un'ombra gigantesca. Tu non sei solo il grande Bioy Casares, quello dell'invenzione di Morel, dei racconti per i quali ti danno questo premio, o dell'avventura di un fotografo a La Plata» (che tra l'altro in italiano non è stato ancora tradotto). Sei la spilla di Borges ne «Il signor mistero», ne «La cattedrale della paura», sei sempre con lui con «Le cronache di Bustos Domecq».

«C'è una relazione come quella che ho avuto con Borges e lo scomodo è il comodo. Che ne importa di quest'ombra, se quel che ho avuto è stato affinità di idee e opinioni, uno scambio quotidiano di emozioni, sensazioni, riflessioni, un'esperienza straordinaria? Lasciare abbastanza libri per essere ricordato come Bioy Casares. Scrivo da 50 anni, ho ancora tante cose da raccontare. E aspetta, ci sono i miei diari e ti assicuro che sono divertenti. Ho imparato a scrivere in questi lunghi anni.

«Come hai cominciato? — Mi piaceva scrivere precocemente. Talento anche tu, mi pare di ricordare... — Mi ricordo che scrivevo a una mia cugina pensando di usare il fascino della scrittura per conquistarla. Niente da fare, non ci stava. E allora le scrivevo tutto il mio dolore. E andavo scoprendo la letteratura. Ho letto per vent'anni di tutto. Ma scrivevo libri orribili.

## Il restauro di ponte Sant'Angelo



ROMA — Acqua, gelo, smog stanno lentamente distruggendo le statue del ponte S. Angelo a Roma: i dieci angeli di scuola berniniana, il S. Paolo di Paolo Romano e il S. Pietro di Lorenzetto. Per correre ai ripari la Soprintendenza ai monumenti di Roma con la sponsorizzazione dell'Alitalia ha avviato il restauro conservativo delle opere. Il progetto — del costo di duecento milioni, venti dei quali saranno utilizzati per una pubblicazione — è stato illustrato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa in Campidoglio, presieduta dal sindaco Niccolò, l'assessore alla cultura Ludovico Gatto e il responsabile per le relazioni esterne della compagnia di bandiera, Egidio Podini.

Lo stato di salute delle statue è grave. Alcune parti decorative aggettanti sono state distrutte, le superfici sono intaccate da depositi carboniosi, i perni e le grappe di ferro sono fortemente ossidati con gravi danni anche per la parte marmorea, i pilastri sui quali poggiano gli angeli sono lesionati per una schiacciatura di cui non si conoscono le cause. Alcuni di questi mali hanno colpito anche la balaustra di travertino del ponte, costruito nel 1314. Il restauro — finanziato dal Comune di Roma — è stato illustrato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa in Campidoglio, presieduta dal sindaco Niccolò, l'assessore alla cultura Ludovico Gatto e il responsabile per le relazioni esterne della compagnia di bandiera, Egidio Podini.

## Parla Breyten Breytenbach, uno fra i massimi esponenti della cultura sudafricana moderna

### «Ma noi bianchi siamo tutti dei meticci»



Il poeta bianco sudafricano Breyten Breytenbach  
**Notturmo**  
di BREYTEN BREYTENBACH

Certi mormorano che è privata a stasera così, fuori d'ogni spazio e io tuttavia manipolo una montagna soffice caccia-stelle una risonanza

ma così è tutto questo senza che fare, contrito, a riconoscere il mio volto chi gli uccelli dell'aria per me giocherà saggerà la relazione tra neve e fondi d'alga

«Lei crede che questo ritorno potrebbe avvenire presto, ossia che in Sudafrica la situazione potrebbe cambiare entro un arco di tempo relativamente breve? — Io penso che le cose siano già cambiate, e che stiano cambiando. Uno dei problemi che abbiamo dovuto affrontare è il fatto che la nostra rivoluzione, la nostra trasformazione sudafricana, sarà unica, e tutta speciale. Spesso si fa l'errore di aspettarsi che le cose debbano succedere secondo un modello che ci è già noto, e che si è già verificato in precedenza e così tutti attendono un grande evento cataclismatico perché pensano che le rivoluzioni debbano sempre avvenire così. Se-

«La mia è assai di più che una privazione; è un rapporto disastrato e sconvolto. Quando mi capita di sentir parlare africani — molti di loro, perché io mi accendo una luce rossa che segna «pericolo». Il rapporto perciò è intricato e complesso; da un lato permane un profondo — attorcigliato — perché si tratta pur sempre della mia lingua madre — una lingua bella e flessibile, adatta ad esprimersi con ricchezza — dall'altro, però disgiunto e repulsivo, perché l'afrikaans è la lingua di quelli che stanno al potere, la lingua della polizia, dei giudici, del carcere, dei soldati, dell'esercito d'occupazione. Così quando sento parlare africani sono assalito da un senso di nausea. Tuttavia il mio modo di scrivere più pieno e completo, al massimo delle mie capacità, è in afrikaans. Non potrei scrivere poesie in nessun'altra lingua, perché la poesia — almeno per me — nasce da un processo altamente irrazionale. Inoltre mi sento di non dover abbandonare l'afrikaans in mano al nemico, alle forze d'occupazione. L'afrikaans viene parlato più da noi bianchi che da noi neri, e in Sudafrica si sta elaborando una lingua afrikaans diversa da quella colta e accademica, «irrispettosa», ma viva, e perciò non vedo ragione perché noi si dovrebbe liberare anche l'afrikaans.

«Allora lei non scrive poesie in inglese o in francese? — No, però trascivo la mia stessa poesia dall'afrikaans all'inglese o al francese: la riscrivo, insomma. Non credo che potrei mai fare poesia direttamente in una lingua che non fosse quella materna. Con la prosa è diverso; scrivo direttamente in inglese o in francese, come è stato il caso di «The Confessions of an Albino Terrorist» (Le vere confessioni di un terrorista albino, 1984).

— Lei scrive, ma anche dipinge e dipinge. Che rapporto c'è fra queste attività? Quale funzione espressiva hanno per lei? — Io penso che in altri tempi, e soprattutto qui in Italia, c'è stata una lunga tradizione di artisti polivalenti; non che io voglia paragonarmi a Leonardo da Vinci — sarebbe come se una rana guardasse alla luna! — tuttavia anche per me, come per altri artisti, la scrittura e la pittura sono entrambe facce d'un unico mondo. Ci sono natura lmente degli elementi più ovvii che ricorrono nell'uno o nell'altro mezzo espressivo — ritmo, ripetizione, struttura, suoni, colori — e che però si travasano da un campo all'altro. Il rapporto fra l'osservazione e l'ambiente, oppure fra i vari elementi che l'artista tenta di fondere in una sola opera — un dipinto, una lirica, un racconto — è per me il medesimo, sia che si tratti di arte figurativa come di letteratura, anche se ogni singolo medium ha una propria disciplina ed anche dei limiti propri. Ma non è che io dipinga perché non so o non posso dire ciò che voglio in modo sufficientemente pittorico, e neppure scrivo perché mi senta inefficace nel mio dipingere. Entrambe queste attività mi soddisfano; in entrambe ho iniziato a lavorare giovanissimo, ed hanno sempre proceduto di pari passo, anche se sono stati di periodi in cui ho lavorato più nell'una che nell'altra. Ora, per esempio, la pittura mi assorbe completamente, perché sto preparando un'opera che esporto a Montreal, una delle poche municipalità ancora rimaste comuniste nella zona di Parigi.

— Lei recentemente si è recato in Sudafrica per ricevere un premio letterario dalle mani di quello stesso mondo che pochi anni fa la processò e la chiuse in carcere per tradimento. Come è stato possibile tutto questo, e che significato ha avuto per lei? — Vede, quando uno scrittore appartiene alla categoria dei bianchi — perché da noi in Sudafrica di bianchi ce n'è ben pochi: siamo tutti dei meticci — quando si appartiene alla casta di chi governa, a causa della lingua in cui si scrive, e del colore della nostra pelle, se si parte da una spirata rudimentale analisi di classe ci si chiede: «Come posso rendermi utile?».

Il premio «Rapport» era indipendente dal giornale omonimo, e assegnato da una giuria che io sapevo estranea al potere governativo; decisi dunque di sfruttare la mia posizione — che è una posizione marginale — all'interno di quella stessa società nel modo più efficace possibile, in senso politico. Certo, è stata una scelta complessa; ma le scelte umane non sono mai nette e interamente definite, soprattutto in un mondo come quello sudafricano, dove la realtà è una faccenda terribile e, tragicamente, intricata e anomala.

— Qual è il rapporto con la sua lingua madre, l'afrikaans, la lingua in cui è nato e cresciuto, e in cui ora non può più esprimersi, essendo privato della comuni-

Itala Vivian



A destra e in basso (con James Russo) Farrah Fawcett in due inquadrature di «Oltre ogni limite»



ROMA — Il cinema, a dispetto dei vari certificati di morte...

nio Ruberti, del presidente di Lettera... di Guido Quazza, presidente di Ministero a Torino...

Cinema e nuove tecnologie Convegno all'Ateneo di Roma

tare le loro esperienze con le ricerche di un regista multimediale come Quattrucci...

con un film a soggetto girato in elettronica (F. Oberwald di Antonioni)...

Videoguida



Raiuno, ore 20.30

Baudo sereno senza Grillo?

Rieocci a Fantastico (Raiuno ore 20.30) dopo la puntata bollente del suo simulacro...

Retequattro: il «caso Moro»

Parlamento in (Retequattro ore 22.45) parte oggi con un tema legato agli scandali...

Raitre: Maometto va al video

Raitre particolarmente attenta in campo lirico, propone stasera Maometto II...

Raiuno: storie sonnambule di tv

Continua la serie (interessantissima) di Television (Raiuno ore 23.10)...

Canale 5: Dorelli non basta

E infine due parole su Premiattissima, il grande varietà del sabato sera...

Il caso È uscito «Oltre ogni limite» con la Fawcett nei panni di una donna che si ribella alla violenza carnale...

Farrah, stupro e castigo

OLTRE OGNI LIMITE — Regia: Robert M. Young. Sceneggiatura: William Mastrosimone...

Ancora un uomo incatenato in Italia di una donna (dopo il Tony Musante di La gabbia e il Michele Placido di Notte d'estate...)...



ta con una corda il manico e lo imprigiona dentro il camino. Mentre lei scava una fossa...

no. Coraggio, fatti ammazzare, riempiva di piombo ad uno ad uno i suoi stupratori...

Scegli il tuo film

BALLANDO LO SLOW NELLA GRANDE CITTÀ (Raidue, 20.30) Prima televisione di un manipolo di John Avildsen...

Programmi tv

- Raiuno
10.00 DENTRO UNA STANZA CHIUSA - Sceneggiato
11.00 IL MERCATO DEL SABATO...

Raitre

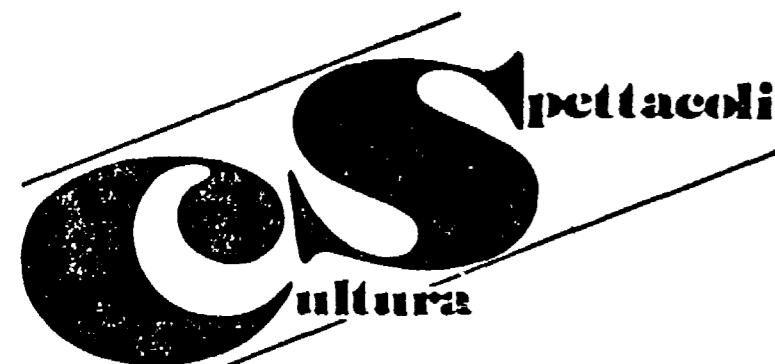
- 12.45 PROSSIMAMENTE
12.50 SCI WORLD SERIES '86 - (Da Sestiere)
14.00 CONCERTO ORGANIZZATO DALL'ONU...

Radio

- 13.00 LA STRANA COPPIA - Telefilm
14.00 AMERICANBALL - Sport
14.00 BIM BUM BAM - Varietà
18.00 MUSICA È - Regia di Pino Calà...

Radio 1

- GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Ona verde: 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57...



A destra, Misha Mengelberg, il musicista jazz protagonista dell'importante rassegna fiorentina



**Il concerto** A Firenze stupenda serata dedicata al grande Monk Da «Round Midnight» a «Light blue», un'intensa riscrittura firmata Mengelberg-Bennink

# Jazz, a mezzanotte circa

Nostro servizio

FIRENZE — All'eresia, talvolta, tocca la strana sorte di diventare norma, di perdere col tempo il suo potere evanescente per passare alla storia. Questo rischio lo corre, ad esempio, la musica di Thelonius Monk, ora che la vivente eccellenza del suo creatore non è più lì a difenderla. Ma è proprio inevitabile materia in cornice (magari smussando gli angoli)? Immobile in un museo? Perfezionare la tradizione, piuttosto che estenderla: è una ricorrente ossessione del mondo del jazz, dalla quale ormai si salvano in pochi. Ma non si può fare proprio nulla per evitare la paradossale smorfia del «mad Monk»?

smarrimento, inevitabilmente, c'è stato pure nel concerto dell'attesa sera, ma sono stati piccolissimi nel, brevi cadute di concentrazione, subito risollevate dalla sapiente regia di Mengelberg. L'apertura è per il duo storico (vent'anni di curriculum alle spalle), Mengelberg-Han Bennink: esplosioni di energia incontrollata, successioni rapidissime di invenzioni che portano alla splendida Epitaphy (proprio vent'anni fa, M & B la registrarono su disco nientemeno che con Eric Dolphy). Poi una lunga suite ormai si salvano in pochi. Ma non si può fare proprio nulla per evitare la paradossale smorfia del «mad Monk»?

Little Roolie Tootle. La platea greota all'auditorium del Poggello è in visibilo. Poi, verso mezzanotte, nemmeno a farlo apposta, arriva Round Midnight (la stessa dell'omonimo film) ed è davvero una perla. Di questo tema abusato esistono migliaia di versioni, in un ambito compreso tra la free music hard-core di Alex Schlippenbach e la chanson française di Claude Nougaro (comprendendo gli sterminati territori del jazz, ovviamente). Dire qualcosa di nuovo è praticamente impossibile, ma Mengelberg ci riesce con facilità irrisoria. L'esposizione tematica è affidata a nientemeno che alla voce gelida della viola, con un grado di enfasi prossimo allo zero. Poi passa al clarinetto, al violoncello, e ogni volta l'orchestra si sovrappone al solista creando un contesto di timbri da vento unico. Soluzioni semplici e geniali. Come quelle delle musiche di Monk, per l'appunto. Jackie Ing è un crescendo di emozioni: dall'introduzione di sapore balcanico, la marcetta che Monk dedicò a sua figlia esce come un'esplosione di idee collettive, proprio come era stata pensata. Il bis è obbligatorio, ed è un'altra composizione poco nota al grande pubblico: «Horning in»: un tema stupendo, per chiudere una serata memorabile.

Criss Cross è il primo capitolo di questo magnifico compendio monnikiano, ed è in qualche modo un manifesto del tutto: ampi spazi all'improvvisazione individuale e collettiva, sapiente uso dell'economia, dei silenzi, improvvise alternanze di gioco e dramma, e soprattutto quella fantastica sensazione di precarietà, di essere sempre in bilico fra quelle architetture silenziose senza cadere mai. Passata la delicata — e relativamente ignota — Light blue, con i due archi ancora in evidenza e un Bennink insolitamente «soft & swinging». Improvvisamente, Lewis e Wierbos danno vita ad una «chase» surreale, un duetto esplosivo in cui smontano e rimoniano gli strumenti, cantano e hanno un momento di tema successivo: un Off minor indimenticabile. Questo lavoro di riscrittura fatto da Mengelberg è davvero geniale, non ci sono indulgenze, pretesti, ammiccamenti, ed è solo la determinazione a scavare nelle possibilità del materiale, a indagare fra le pieghe per trarne l'insospettabile. Gli intenti sono chiarissimi nel medesimo (violoncello). La piccola sezione Rhythmic-a-ning, passando per Misterioso per arrivare alla divertita

Filippo Bianchi

**Di scena** Un arduo monologo in francese al Teatro Ateneo

## L'importante è immaginare



André Marcon nel «Monologue d'Adamétech»

LE MONOLOGUE D'ADAMELECH di Valere Novarina. Con André Marcon. Produzione del Théâtre de la Bastille. Roma, Teatro Ateneo.

Doppio avvenimento teatrale: riapertura dell'Ateneo (oggi una sala di 270 posti, in grado di accogliere spettacoli «regolari» e lavoro di ricerca), avvio di una rassegna forse sovrabbondante di insegnare — «Biennale del teatro d'attore», ovvero «Io, l'attore», ovvero, più specificamente, «Boulevard parigini» —, ma che, in concreto, dovrebbe offrire un significativo panorama della scena francese — altra, diversa e distinta da quella accampata nelle maggiori istituzioni teatrali, pubbliche e private, concorrono al progetto, sotto l'egida dell'Università di Roma, il Centre International de Dramaturgie di Parigi e il suo corrispettivo italiano, oltre a vari enti dei due paesi. Insomma, l'espressione boulevardière dovrebbe suonare in senso opposto alla nozione corrente (per teatro di boulevard: si intende il teatro di consumo).



Angela Finocchiaro e Ruggiero Cara in una scena di «Gabbie» di L. J. Carlini

**Di scena** «Gabbie» con la coppia Finocchiaro-Cara

## Ma quella specie d'amore forse è soltanto nevrosi

GABBIE di L. J. Carlini, traduzione di Elisabetta Boeck, regia di Dominic De Fazio. Interpreti: Angela Finocchiaro, Ruggiero Cara. Produzione Centro Teatrale San Geminiano di Modena. Milano, Teatro Verdi.

È di scena la coppia. Tanto per cambiare, direte voi. Sta di fatto, però, che in questo Gabbie, titolo che compendia due atti unici di L. J. Carlini, drammaturgo e, soprattutto, sceneggiatore americano, un uomo e una donna si confrontano, si illudono, si dilanano, si aggrediscono, qualche volta si amano. Ma quella specie di amore che li unisce è, in realtà, una nevrosi e la conclusione è, in entrambi i casi, disperata. Gabbie infatti vuol dire proprio questo: costrizione, ma soprattutto incapacità di essere, disperazione.

La prima coppia è formata da una prostituta e da un cliente: due solitudini che alla fine sembrano incontrarsi nel gran letto che domina la scena grazie non tanto all'attrazione quanto al ricordo di amori perduti, sullo sfondo di una vita americana fatta di emigrazione e silenzi. Ma quello che conta in quest'at-

Una rivoluzione della meccanizzazione agricola

## SERIE MASSEY-FERGUSON 3000

Intervento del presidente della Società Mr. Jim Felker a Palazzo Albergati di Zola Predosa - Potenziamiento e miglioramento della serie 300

In tutti questi anni i trattori MASSEY-FERGUSON, veri cavalli da lavoro, hanno fatto proprio il titolo di campioni indiscussi presso gli agricoltori di tutto il mondo. Questi trattori sono apprezzatissimi per la loro versatilità, per le loro instancabili prestazioni, per la loro straordinaria affidabilità. Il compito della MASSEY-FERGUSON è quello di parlare agli agricoltori del mondo. Conosce le diverse condizioni di lavoro che gli agricoltori affrontano in tutto il mondo. Le condizioni esterne dei climi torridi e gelati. Le piogge e i disseccamenti argillosi. E tutte le situazioni ambientali intermedie. Unico fattore comune, ovunque, è la necessità di fare agricoltura in modo sempre più efficiente e produttivo. Il presidente della MASSEY-FERGUSON, Mr. JIM FELKER, l'11 novembre presso il Palazzo Albergati di Zola Predosa (Bologna) è intervenuto per delineare le linee d'azione per l'87. Ha affermato che l'industria della meccanizzazione agricola ha dovuto affrontare una progressiva riduzione della domanda. Questo, naturalmente è stata la conseguenza della riduzione dei redditi agricoli in termini reali. In Europa, la politica comunitaria sull'agricoltura ha dovuto affrontare le pressioni economiche e pressioni simili hanno caratterizzato il nord America. Nel Terzo mondo esiste un'ampia potenziale domanda di trattori, ma vi è scarsità di fondi. Nonostante ciò, in MASSEY-FERGUSON esiste la fiducia che la solida rete di distribuzione e i nuovi prodotti daranno il mezzo per mantenere il primo posto sui mercati mondiali con una penetrazione globale di oltre il 17%.



La reazione generale di fronte alle nuove gamme di prodotti è stata estremamente positiva dal momento che i nuovi trattori della MASSEY-FERGUSON sono tra i migliori e più competitivi oggi disponibili sul mercato. Per quanto riguarda la serie 3000 MASSEY-FERGUSON, si tratta di una gamma completa di 7 modelli con motori 3, 4, 6 cilindri in una fascia di potenza compresa fra i 53 ed i 104 CV di potenza. Sono trattori tradizionali di tipo footstep che conservano le ben note caratteristiche di affidabilità, durata e prestazioni proprie dei motori Perkins, della trasmissione e dell'unitario sistema idraulico FERGUSON, oggi ancora migliorata. Una cura particolare è stata riservata dai progettisti al posto di guida, più confortevole, più ergonomico ed arricchito alle sempre più esigenti richieste di un'ampia fascia di clientela a livello mondiale che si può definire «PRODUCTIVITY MOTIVATED». In questa fascia di clientela si trovano per lo più agricoltori di grande capacità professionale o contoterzisti, operatori insomma che quotidianamente si trovano ad affrontare le più impegnative condizioni di lavoro e che non possono mai perdere di vista la rapidità e la qualità di esecuzione, la produttività e l'efficienza economica di utilizzazione dei loro trattori. Tra le varie caratteristiche, che pongono all'avanguardia i trattori della serie 3000, vi è l'automatizzata. Con questo termine si denomina correttamente un trattore M-F serie 3000 dotato di uno dei due com-

Abbonatevi a  
**L'Unità**



# Il dibattito sulla relazione

viso, permanentemente incerto, sfiduciato nelle proprie forze e privo di prospettive. Dobbiamo denunciare la strumentalità evidente di questa campagna, ma non possiamo limitarci a ciò. È necessario anche operare delle correzioni al nostro modo di essere e lavorare: in primo luogo dando al partito un'iniezione di fiducia, di consapevolezza delle proprie forze e possibilità e di voglia di fare politica. Sono giuste, a questo proposito, le considerazioni contenute nella relazione sul carattere della nostra opposizione e sulla dignità di forza politica che deve animarci. Opportuno anche l'accento posto sulla elaborazione di una piattaforma, anche se va notato il pericolo che essa sia vista solo come qualcosa per il domani, distaccata dai problemi dell'oggi, della gestione, delle concrete compatibilità.

Ma pare opportuno anche l'accento posto sul recupero e sulla valorizzazione dell'identità comunista, in un equilibrato rapporto tra continuità e rinnovamento, respingendo sia l'eccesso di smanie autolitiche, che mode culturali di stampo qual, pur partendo da punti diversi e talvolta distanti, finiscono per approdare alla misera apologia della politica craxiana. Modificazioni vanno anche introdotte nella direzione «corrente» della politica del partito, un maggiore e più puntuale capacità di scelta, che si accompagni ad una maggiore attenzione per i singoli problemi (si pensi alle vicende della «tassa della salute» e della riduzione dell'orario scolastico); un maggiore coordinamento fra le diverse istanze di partito; quella che è stata definita da Occhetto «una maggiore solidarietà nel gruppo dirigente».

È con questi orientamenti che abbiamo presentato una «verifica» aperta dal Psi alla Regione Friuli-Venezia Giulia, senza generiche aperture di credito, ma riferendosi ai fatti, e sollevando con forza il problema del rapporto partito-iniziative, un problema che è venuto al largo di Grado, dove un pescatore è stato ucciso da una motovedetta della polizia jugoslava, è un tragico avvenimento che contrasta con il clima di buon vicinato e di pacifica convivenza tra i due paesi. Ma esso, e le relazioni che ha suscitato, dimostra la delicatezza dei problemi di questa zona, e come sia necessario che il partito guardi al Friuli-Venezia Giulia e a Trieste come a una questione di rilievo che va affrontata con una grande politica di amicizia, di cooperazione e di sviluppo economico internazionale.

## Cotturri

La relazione di Occhetto — ha detto Giuseppe Cotturri del Centro riforma dello Stato — pone giustamente in termini preoccupanti la questione della democrazia. Per certi aspetti sembra necessaria una «nuova Costituzione». In che rapporto sta questo problema con la convenzione programmatica, con l'idea di un programma di legislatura? Noi colleghiamo l'attuale fase di degenerazione istituzionale a radici obiettive: si è determinata una contraddizione tra sviluppo delle forze riformatrici e forma pubblica di traduzione del loro ruolo. Questo problema apre scenari del Duemila. Gli stati sociali che in questa fine di secolo sono tutti in crisi non realizzano più il compromesso fondamentale tra le classi. Le ristrutturazioni che ci sono state colpite sono il vincolo di solidarietà, il riconoscimento di funzioni pubbliche rispondenti a interessi generali. La rivolta fiscale di questi giorni rivela queste tendenze, delegittima il potere statale come tale. Società delle due terzi? Lo stato della Dc a suo modo era politicamente ristretto (in quanto escludeva il Pci) ma finché è stato possibile ha erogato assistenza all'intero corpo sociale. Ora invece prende corpo un'ipotesi, sostenuta anche dai socialisti, di restrizioni dell'intervento pubblico nelle sue basi fiscali e nella sua destinazione sociale, nell'utenza.

Quando parliamo di diritti sociali universali collegati alla cittadinanza, dobbiamo ricordarci che questa è una grande idea, ma che la solidarietà fondamentale tra classi non può essere imposta per legge. Processi politici di ricomposizione, spinte di coesione sociale hanno bisogno di altre basi, altre risorse. La risorsa etica, certo;

la risorsa Europa, certo. Ma se non ci facciamo banditori di un nuovo spirito pubblico non ce la potremo fare. È qui che la questione della riforma dello Stato e del sistema di democrazia politica diviene decisiva.

C'è un rapporto tra la formazione e la coesione di un nuovo blocco sociale e la forma politico-statuale che può contenerlo e governarlo. La Dc ha interpretato una modalità negoziale di venire incontro al blocco che ha inglobato in questo suo sistema altre forze. Questa forma politica ora non può forgiare un blocco diverso, si avvia al declino. Il tentativo socialista fallisce su questo punto, elaborazione di una piattaforma: quale ipotesi di nuovo blocco sociale c'è dietro l'idea di elezione presidenziale diretta? Come possono stare insieme le scelte anticiclicari per l'energia civile e la firma alla Sdi?

Tutte le proposte di politica istituzionale con cui dobbiamo misurarci (Parlamento monacale senza subordinate, poteri popolari di diretti su grandi scelte, anche la riforma elettorale) vanno verificate con questi elementi fondamentali della società.

Io credo che la convenzione programmatica sia un modo anche di evocare la *costituente reale*, gli attori, gli interlocutori di una rifondazione politico-statuale.

## Luigi Colajanni

L'aspetto politico più rilevante della relazione — ha detto Luigi Colajanni, segretario regionale della Sicilia — è secondo me nella offerta al partito di un'analisi strutturale della situazione, un quadro di riferimento a cui ricondurre i passaggi della nostra politica. Un'analisi che ci consente di sapere riconoscere i nuovi avversari dai vecchi. Uno sforzo, questo del gruppo dirigente del partito, che mi sembra molto apprezzabile. Il pregio maggiore sta qui: il Sud può ricorrere a questa conclusione, ma non è sufficiente, per giungervi oggi, costatare che il Psi, finora, si nega ad una alleanza con noi.

Dobbiamo invece tener fermo il punto del confronto-compromesso con le forze di sinistra, come tali, nella prospettiva di un'alleanza riformatrice. Per conciliare l'ipotesi tripartite con quanto abbiamo detto al congresso bisogna dire che il polo laico-socialista comprendesse tutte le forze progressiste che stanno nell'attuale maggioranza di governo. Ma così non è perché tra i laici vi sono fioriferi di centristi. In ogni caso non si vede come, se al posto dell'attuale pentapartito si avesse una maggioranza bipolare, ciò renderebbe il laico-socialista più disposti a incontrarsi con noi. A questo fine non basterebbe neppure che essi affermassero la loro indifferenza alla Dc e al Pci, poiché l'alternativa non può che essere opera di forze dichiaratamente e unicamente riformatrici. Ma in realtà è prevedibile solo un'aggregazione Psi-Psdi-radicali. Si può anche riconoscere ad essa lo status di terzo polo, ma ciò non cambierebbe granché del problema che abbiamo davanti e che si chiama questione socialista: una questione che non è aggirabile, non è riducibile a questione di schieramento ma attiene alla lunga prospettiva e al dover essere della sinistra. In sostanza dobbiamo tener ben distinto il nodo dei rapporti a sinistra, che è destinato a permanere al di là di aggregazioni elettorali più o meno momentanee, e non si può considerare la questione socialista esterna alla questione della sinistra e di un schieramento riformatore alternativo.

## Andriani

Condivido e mi sembra importante — ha detto Silvano Andriani — la scelta fatta nella relazione di guardare anche all'attualità analizzando processi di fondo e la conclusione a cui perviene che la riforma dello Stato e del sistema politico è il nodo principale di un programma riformatore.

I processi di ristrutturazione in atto comportano una redistribuzione del potere economico e una ristrutturazione del potere politico. Ciò che colpisce è non solo la progressiva centralizzazione

forma dello Stato. Occorre avere il coraggio di affrontare riforme effettive, perché il decreto è oggettivo. Occhetto ha detto: «Che succede con la concentrazione enorme di potere economico e finanziario che succede nei rapporti fra centro e periferie?». Oggi c'è l'isteria del commissario straordinario, una cosa che sembra aver contagiato anche ambienti di sinistra. È giusto, probabilmente, avere un sistema diverso per le elezioni locali, ma è giusto distinguere fra questioni locali e nazionali. Bisogna avere il coraggio di sconfiggere la linea dilagante dei commissari per tutto, sostituitivi dei poteri locali anche per la cosa pubblica, delle agenzie. Pensiamo a nuove regole, a strumenti rapidi per la spesa, per attuare le decisioni delle Istituzioni. Roosevelt fece le *Authority*. Non dico che dobbiamo farlo anche noi per piccoli lavori pubblici, ma qualcosa bisognerà pensarla.

## Roggi

Può darsi — ha detto Roggi — che il tema della terza forza laico-socialista sia destinato a permanere più di altre formule saltuarie provenienti dal Psi, perché in effetti questo partito ha bisogno di aggregare una propria area. Ed è giusto riconoscere che una simile operazione non è indifferente per la stessa prospettiva dell'alternativa, così come non è peregrino ritenere che sia forse meglio un equilibrio tripartite che la situazione attuale. Ma se si dà questa valutazione si cambia qualcosa di quel che ci siamo dati sul modo di concepire l'alternativa. A Firenze, infatti, abbiamo detto che la convergenza e la collaborazione a sinistra è una condizione necessaria del processo. Nell'ipotesi tripartite la questione dei rapporti tra i partiti sarebbe sostituita da quella dei rapporti tra gli schieramenti, assegnando a noi stessi il titolo esclusivo di forza riformatrice di sinistra. Non è da escludere che, domani, si debba giungere a questa conclusione, ma non è sufficiente, per giungervi oggi, costatare che il Psi, finora, si nega ad una alleanza con noi.

Dobbiamo invece tener fermo il punto del confronto-compromesso con le forze di sinistra, come tali, nella prospettiva di un'alleanza riformatrice. Per conciliare l'ipotesi tripartite con quanto abbiamo detto al congresso bisogna dire che il polo laico-socialista comprendesse tutte le forze progressiste che stanno nell'attuale maggioranza di governo. Ma così non è perché tra i laici vi sono fioriferi di centristi. In ogni caso non si vede come, se al posto dell'attuale pentapartito si avesse una maggioranza bipolare, ciò renderebbe il laico-socialista più disposti a incontrarsi con noi. A questo fine non basterebbe neppure che essi affermassero la loro indifferenza alla Dc e al Pci, poiché l'alternativa non può che essere opera di forze dichiaratamente e unicamente riformatrici. Ma in realtà è prevedibile solo un'aggregazione Psi-Psdi-radicali. Si può anche riconoscere ad essa lo status di terzo polo, ma ciò non cambierebbe granché del problema che abbiamo davanti e che si chiama questione socialista: una questione che non è aggirabile, non è riducibile a questione di schieramento ma attiene alla lunga prospettiva e al dover essere della sinistra. In sostanza dobbiamo tener ben distinto il nodo dei rapporti a sinistra, che è destinato a permanere al di là di aggregazioni elettorali più o meno momentanee, e non si può considerare la questione socialista esterna alla questione della sinistra e di un schieramento riformatore alternativo.

## Folena

«Stavendo — si è domandato Piero Folena, segretario regionale della Puglia — come, quel progetto e quell'idea nuova di riscossa delle forze di progresso e della sinistra europea che sei mesi fa segnò il congresso comunista? Questo interrogativo è fra di noi, fra i compagni, fra i giovani comunisti. In quei giorni si creò una sorta di intesa immediata e profonda tra quella assise e il paese reale. Anche i mezzi di informazione — sempre più assuefatti e superficiali, omologati e scandalistici — come le altre forze politiche, prese alla sprovvista, dovettero ammettere la serietà e la forza della proposta comunista in Europa e in Italia. Ma — e forse lo abbiamo sottovalutato — proprio la forza di quella proposta ha spinto molti a dare vita ad una campagna preordinata e organizzata per impedire che quel progetto dispiegasse tutta la sua forza propulsiva. Questa campagna che ha rispolverato tutti gli argomenti per far sì che i comunisti si perdessero d'animo — ha teso a riprodurre nel partito alcune delle condizioni del dibattito pre-congressuale, e si è rivolta in particolare contro la segreteria, con i programmi parziali risultati (movimenti, iscritti, collegamenti); e tuttavia sentiamo il bisogno di scollarci di dosso burocratismi residui; quel sistema di riunioni — tutto interno che svuota di significato una politica di massa. Innovare quindi, ma rinvoltando, perché le cose ce lo chiedono, la nostra identità comunista: rispondendo così ai bisogni alti di libertà, e di superamento delle alienazioni, che vengono soprattutto nella nostra epoca dai giovani.

## Andriani

Condivido e mi sembra importante — ha detto Silvano Andriani — la scelta fatta nella relazione di guardare anche all'attualità analizzando processi di fondo e la conclusione a cui perviene che la riforma dello Stato e del sistema politico è il nodo principale di un programma riformatore.

I processi di ristrutturazione in atto comportano una redistribuzione del potere economico e una ristrutturazione del potere politico. Ciò che colpisce è non solo la progressiva centralizzazione

del potere economico, ma anche il superamento di antiche distinzioni tra le funzioni delle istituzioni, con l'inviluppo dei dati sull'inquinamento. La strada quindi non è priva di ostacoli. Sollecita tutte le forze comuniste (il partito, la Federazione giovanile, i comunisti impegnati nel sindacato, ecc.) ad accelerare con rigore il processo di rinnovamento delle idee e delle proposte. Ma chiama soprattutto noi a proporci costantemente il problema — vorrei dire l'assillo — del collegamento con paese reale, con la gente, e delle forme che esso deve avere. Ci sollecita a domandarci: ma ci capiscono? si comprende questa o quella proposta? che segnali, che messaggi, che valori trasmettiamo ai cittadini? E perché che sono d'accordo col compagno Occhetto, e non abbiamo il coraggio di darne nuove il ruolo di pubblica utilità del sistema bancario e definire chiaramente le regole di un controllo politico trasparente e a sua volta controllabile.

Il processo di finanziarizzazione non è contraddittorio, ma funzionale alla ristrutturazione dell'economia reale e del potere; l'aspetto più critico è quello che proviene dai deficit e dal debito pubblico. Lo svolgimento di questi processi si svolgono non solo in Italia, tendendo ad emarginare la sinistra per quello che storicamente rappresenta: valori di democrazia, partecipazione, solidarietà e giustizia sociale. Non si deve sottovalutare il carattere storicamente democratico di questi processi, ma occorre vedere le contraddizioni e sottolineare l'intrinseca instabilità di sistemi altamente finanziarizzati. La prospettiva di una alternativa ed anche di un nuovo grande patto sociale passa per la destabilizzazione del nuovo sistema di potere che va delineandosi, dando voce e prospettiva alle proteste, contestazioni e rivendicazioni che vanno montando in varie parti della società. Prendiamo un programma riformatore, lo decliniamo, ma è anche il saper cavalcare le spinte che provengono dal paese. Il pentapartito è stato in Italia la gestione politica di questi processi. Di qui la sua instabilità, ma anche la sua forza. Al centro non vedo il ruolo di un «polo laico». Le divergenze tra alcuni partiti (laici) non sono inferiori a quelle fra Dc e Pci ed anche le ipotesi neocentriche affacciate in Inghilterra e Francia, che sono le nostre alternative. Anche i partiti laici e soprattutto il Psi, come le varie componenti cattoliche, dovranno misurarsi sulle discriminanti poste tra una scelta di radicalismo conservatore e una prospettiva riformatrice. Un'alternativa che si propone di chiarire il modo come lavoriamo, come ci colleghiamo con la società e soprattutto come decidiamo. Dobbiamo respingere le sbavature, ma dobbiamo anche chiarire quali sono le nostre ragioni. E dobbiamo realizzare le innovazioni organizzative decise al congresso. Io penso che dobbiamo fissare un agenda, degli appuntamenti precisi anche per realizzare concretamente la riforma del partito.

Al centro non vedo il ruolo di un «polo laico». Le divergenze tra alcuni partiti (laici) non sono inferiori a quelle fra Dc e Pci ed anche le ipotesi neocentriche affacciate in Inghilterra e Francia, che sono le nostre alternative. Anche i partiti laici e soprattutto il Psi, come le varie componenti cattoliche, dovranno misurarsi sulle discriminanti poste tra una scelta di radicalismo conservatore e una prospettiva riformatrice. Un'alternativa che si propone di chiarire il modo come lavoriamo, come ci colleghiamo con la società e soprattutto come decidiamo. Dobbiamo respingere le sbavature, ma dobbiamo anche chiarire quali sono le nostre ragioni. E dobbiamo realizzare le innovazioni organizzative decise al congresso. Io penso che dobbiamo fissare un agenda, degli appuntamenti precisi anche per realizzare concretamente la riforma del partito.

Al centro non vedo il ruolo di un «polo laico». Le divergenze tra alcuni partiti (laici) non sono inferiori a quelle fra Dc e Pci ed anche le ipotesi neocentriche affacciate in Inghilterra e Francia, che sono le nostre alternative. Anche i partiti laici e soprattutto il Psi, come le varie componenti cattoliche, dovranno misurarsi sulle discriminanti poste tra una scelta di radicalismo conservatore e una prospettiva riformatrice. Un'alternativa che si propone di chiarire il modo come lavoriamo, come ci colleghiamo con la società e soprattutto come decidiamo. Dobbiamo respingere le sbavature, ma dobbiamo anche chiarire quali sono le nostre ragioni. E dobbiamo realizzare le innovazioni organizzative decise al congresso. Io penso che dobbiamo fissare un agenda, degli appuntamenti precisi anche per realizzare concretamente la riforma del partito.

Al centro non vedo il ruolo di un «polo laico». Le divergenze tra alcuni partiti (laici) non sono inferiori a quelle fra Dc e Pci ed anche le ipotesi neocentriche affacciate in Inghilterra e Francia, che sono le nostre alternative. Anche i partiti laici e soprattutto il Psi, come le varie componenti cattoliche, dovranno misurarsi sulle discriminanti poste tra una scelta di radicalismo conservatore e una prospettiva riformatrice. Un'alternativa che si propone di chiarire il modo come lavoriamo, come ci colleghiamo con la società e soprattutto come decidiamo. Dobbiamo respingere le sbavature, ma dobbiamo anche chiarire quali sono le nostre ragioni. E dobbiamo realizzare le innovazioni organizzative decise al congresso. Io penso che dobbiamo fissare un agenda, degli appuntamenti precisi anche per realizzare concretamente la riforma del partito.

## Folena

«Stavendo — si è domandato Piero Folena, segretario regionale della Puglia — come, quel progetto e quell'idea nuova di riscossa delle forze di progresso e della sinistra europea che sei mesi fa segnò il congresso comunista? Questo interrogativo è fra di noi, fra i compagni, fra i giovani comunisti. In quei giorni si creò una sorta di intesa immediata e profonda tra quella assise e il paese reale. Anche i mezzi di informazione — sempre più assuefatti e superficiali, omologati e scandalistici — come le altre forze politiche, prese alla sprovvista, dovettero ammettere la serietà e la forza della proposta comunista in Europa e in Italia. Ma — e forse lo abbiamo sottovalutato — proprio la forza di quella proposta ha spinto molti a dare vita ad una campagna preordinata e organizzata per impedire che quel progetto dispiegasse tutta la sua forza propulsiva. Questa campagna che ha rispolverato tutti gli argomenti per far sì che i comunisti si perdessero d'animo — ha teso a riprodurre nel partito alcune delle condizioni del dibattito pre-congressuale, e si è rivolta in particolare contro la segreteria, con i programmi parziali risultati (movimenti, iscritti, collegamenti); e tuttavia sentiamo il bisogno di scollarci di dosso burocratismi residui; quel sistema di riunioni — tutto interno che svuota di significato una politica di massa. Innovare quindi, ma rinvoltando, perché le cose ce lo chiedono, la nostra identità comunista: rispondendo così ai bisogni alti di libertà, e di superamento delle alienazioni, che vengono soprattutto nella nostra epoca dai giovani.

## Andriani

Condivido e mi sembra importante — ha detto Silvano Andriani — la scelta fatta nella relazione di guardare anche all'attualità analizzando processi di fondo e la conclusione a cui perviene che la riforma dello Stato e del sistema politico è il nodo principale di un programma riformatore.

I processi di ristrutturazione in atto comportano una redistribuzione del potere economico e una ristrutturazione del potere politico. Ciò che colpisce è non solo la progressiva centralizzazione

compatibilità del progresso e della vita. Pensiamo all'interrogativo dei cittadini non in questi giorni, con l'inviluppo dei dati sull'inquinamento. La strada quindi non è priva di ostacoli. Sollecita tutte le forze comuniste (il partito, la Federazione giovanile, i comunisti impegnati nel sindacato, ecc.) ad accelerare con rigore il processo di rinnovamento delle idee e delle proposte. Ma chiama soprattutto noi a proporci costantemente il problema — vorrei dire l'assillo — del collegamento con paese reale, con la gente, e delle forme che esso deve avere. Ci sollecita a domandarci: ma ci capiscono? si comprende questa o quella proposta? che segnali, che messaggi, che valori trasmettiamo ai cittadini? E perché che sono d'accordo col compagno Occhetto, e non abbiamo il coraggio di darne nuove il ruolo di pubblica utilità del sistema bancario e definire chiaramente le regole di un controllo politico trasparente e a sua volta controllabile.

Il processo di finanziarizzazione non è contraddittorio, ma funzionale alla ristrutturazione dell'economia reale e del potere; l'aspetto più critico è quello che proviene dai deficit e dal debito pubblico. Lo svolgimento di questi processi si svolgono non solo in Italia, tendendo ad emarginare la sinistra per quello che storicamente rappresenta: valori di democrazia, partecipazione, solidarietà e giustizia sociale. Non si deve sottovalutare il carattere storicamente democratico di questi processi, ma occorre vedere le contraddizioni e sottolineare l'intrinseca instabilità di sistemi altamente finanziarizzati. La prospettiva di una alternativa ed anche di un nuovo grande patto sociale passa per la destabilizzazione del nuovo sistema di potere che va delineandosi, dando voce e prospettiva alle proteste, contestazioni e rivendicazioni che vanno montando in varie parti della società. Prendiamo un programma riformatore, lo decliniamo, ma è anche il saper cavalcare le spinte che provengono dal paese. Il pentapartito è stato in Italia la gestione politica di questi processi. Di qui la sua instabilità, ma anche la sua forza. Al centro non vedo il ruolo di un «polo laico». Le divergenze tra alcuni partiti (laici) non sono inferiori a quelle fra Dc e Pci ed anche le ipotesi neocentriche affacciate in Inghilterra e Francia, che sono le nostre alternative. Anche i partiti laici e soprattutto il Psi, come le varie componenti cattoliche, dovranno misurarsi sulle discriminanti poste tra una scelta di radicalismo conservatore e una prospettiva riformatrice. Un'alternativa che si propone di chiarire il modo come lavoriamo, come ci colleghiamo con la società e soprattutto come decidiamo. Dobbiamo respingere le sbavature, ma dobbiamo anche chiarire quali sono le nostre ragioni. E dobbiamo realizzare le innovazioni organizzative decise al congresso. Io penso che dobbiamo fissare un agenda, degli appuntamenti precisi anche per realizzare concretamente la riforma del partito.

Al centro non vedo il ruolo di un «polo laico». Le divergenze tra alcuni partiti (laici) non sono inferiori a quelle fra Dc e Pci ed anche le ipotesi neocentriche affacciate in Inghilterra e Francia, che sono le nostre alternative. Anche i partiti laici e soprattutto il Psi, come le varie componenti cattoliche, dovranno misurarsi sulle discriminanti poste tra una scelta di radicalismo conservatore e una prospettiva riformatrice. Un'alternativa che si propone di chiarire il modo come lavoriamo, come ci colleghiamo con la società e soprattutto come decidiamo. Dobbiamo respingere le sbavature, ma dobbiamo anche chiarire quali sono le nostre ragioni. E dobbiamo realizzare le innovazioni organizzative decise al congresso. Io penso che dobbiamo fissare un agenda, degli appuntamenti precisi anche per realizzare concretamente la riforma del partito.

Al centro non vedo il ruolo di un «polo laico». Le divergenze tra alcuni partiti (laici) non sono inferiori a quelle fra Dc e Pci ed anche le ipotesi neocentriche affacciate in Inghilterra e Francia, che sono le nostre alternative. Anche i partiti laici e soprattutto il Psi, come le varie componenti cattoliche, dovranno misurarsi sulle discriminanti poste tra una scelta di radicalismo conservatore e una prospettiva riformatrice. Un'alternativa che si propone di chiarire il modo come lavoriamo, come ci colleghiamo con la società e soprattutto come decidiamo. Dobbiamo respingere le sbavature, ma dobbiamo anche chiarire quali sono le nostre ragioni. E dobbiamo realizzare le innovazioni organizzative decise al congresso. Io penso che dobbiamo fissare un agenda, degli appuntamenti precisi anche per realizzare concretamente la riforma del partito.

Al centro non vedo il ruolo di un «polo laico». Le divergenze tra alcuni partiti (laici) non sono inferiori a quelle fra Dc e Pci ed anche le ipotesi neocentriche affacciate in Inghilterra e Francia, che sono le nostre alternative. Anche i partiti laici e soprattutto il Psi, come le varie componenti cattoliche, dovranno misurarsi sulle discriminanti poste tra una scelta di radicalismo conservatore e una prospettiva riformatrice. Un'alternativa che si propone di chiarire il modo come lavoriamo, come ci colleghiamo con la società e soprattutto come decidiamo. Dobbiamo respingere le sbavature, ma dobbiamo anche chiarire quali sono le nostre ragioni. E dobbiamo realizzare le innovazioni organizzative decise al congresso. Io penso che dobbiamo fissare un agenda, degli appuntamenti precisi anche per realizzare concretamente la riforma del partito.

## Folena

«Stavendo — si è domandato Piero Folena, segretario regionale della Puglia — come, quel progetto e quell'idea nuova di riscossa delle forze di progresso e della sinistra europea che sei mesi fa segnò il congresso comunista? Questo interrogativo è fra di noi, fra i compagni, fra i giovani comunisti. In quei giorni si creò una sorta di intesa immediata e profonda tra quella assise e il paese reale. Anche i mezzi di informazione — sempre più assuefatti e superficiali, omologati e scandalistici — come le altre forze politiche, prese alla sprovvista, dovettero ammettere la serietà e la forza della proposta comunista in Europa e in Italia. Ma — e forse lo abbiamo sottovalutato — proprio la forza di quella proposta ha spinto molti a dare vita ad una campagna preordinata e organizzata per impedire che quel progetto dispiegasse tutta la sua forza propulsiva. Questa campagna che ha rispolverato tutti gli argomenti per far sì che i comunisti si perdessero d'animo — ha teso a riprodurre nel partito alcune delle condizioni del dibattito pre-congressuale, e si è rivolta in particolare contro la segreteria, con i programmi parziali risultati (movimenti, iscritti, collegamenti); e tuttavia sentiamo il bisogno di scollarci di dosso burocratismi residui; quel sistema di riunioni — tutto interno che svuota di significato una politica di massa. Innovare quindi, ma rinvoltando, perché le cose ce lo chiedono, la nostra identità comunista: rispondendo così ai bisogni alti di libertà, e di superamento delle alienazioni, che vengono soprattutto nella nostra epoca dai giovani.

## Andriani

Condivido e mi sembra importante — ha detto Silvano Andriani — la scelta fatta nella relazione di guardare anche all'attualità analizzando processi di fondo e la conclusione a cui perviene che la riforma dello Stato e del sistema politico è il nodo principale di un programma riformatore.

I processi di ristrutturazione in atto comportano una redistribuzione del potere economico e una ristrutturazione del potere politico. Ciò che colpisce è non solo la progressiva centralizzazione

## Borroni

Ha fatto bene Occhetto — ha detto Roberto Borroni, segretario della Federazione di Mantova — a sottolineare le grandi possibilità che si aprono davanti a noi, oggi che si accentua la crisi del pentapartito e vengono dal paese segnali di ripresa delle lotte sociali. In ragione di ciò è bene ribadire la giustezza delle scelte compiute al Congresso di Firenze. Senza trionfalismi, ma coscienti di dover contrastare con i fatti Borroni sostiene che, quale sia il nostro impegno, il programma sarebbe stato qualcosa di astratto. I rischi di involuzione ci sono, così come sono i suoi pericoli di un ulteriore degrado della politica, di un suo imbarbarimento culturale e, sul piano economico, una spinta alle corporativizzazioni. Ma ci sono anche tante energie democratiche, che ancora procedono in ordine sparso e anche contraddittorie, ma che manifestano grande sensibilità attorno alle questioni che abbiamo sollevate: pace, lavoro, ambiente, democrazia. Riprende valore la nostra diversità, nel senso che combatliamo l'omologazione politica e culturale, il galleggiamento sull'esistente. Abbiamo saputo unire il bisogno di concretezza alla tensione ideale di Firenze e con i documenti proposti sulle elezioni politiche, abbiamo non siamo rimasti vittime di quel «sano pragmatismo» che altri ci chiedono. La Convenzione programmatica, con la sua struttura, anche alla crisi che si aprime nelle realtà locali, unendo indirizzi generali e piattaforme provinciali e di area.

Mantova — ha ricordato Borroni — è una città per l'alto reddito, ma anche qui il tema interrogando sul prezzo pagato in termini di degrado ambientale. La tradizione di una città di convivenza non nascondono elementi di degrado e di caduta della vita politica. Anche dove siamo forti non dobbiamo sentirci appagati. Dobbiamo essere più aperti, anche alla crisi che si aprime nelle realtà locali, unendo indirizzi generali e piattaforme provinciali e di area.

Mantova — ha ricordato Borroni — è una città per l'alto reddito, ma anche qui il tema interrogando sul prezzo pagato in termini di degrado ambientale. La tradizione di una città di convivenza non nascondono elementi di degrado e di caduta della vita politica. Anche dove siamo forti non dobbiamo sentirci appagati. Dobbiamo essere più aperti, anche alla crisi che si aprime nelle realtà locali, unendo indirizzi generali e piattaforme provinciali e di area.

Mantova — ha ricordato Borroni — è una città per l'alto reddito, ma anche qui il tema interrogando sul prezzo pagato in termini di degrado ambientale. La tradizione di una città di convivenza non nascondono elementi di degrado e di caduta della vita politica. Anche dove siamo forti non dobbiamo sentirci appagati. Dobbiamo essere più aperti, anche alla crisi che si aprime nelle realtà locali, unendo indirizzi generali e piattaforme provinciali e di area.

Mantova — ha ricordato Borroni — è una città per l'alto reddito, ma anche qui il tema interrogando sul prezzo pagato in termini di degrado ambientale. La tradizione di una città di convivenza non nascondono elementi di degrado e di caduta della vita politica. Anche dove siamo forti non dobbiamo sentirci appagati. Dobbiamo essere più aperti, anche alla crisi che si aprime nelle realtà locali, unendo indirizzi generali e piattaforme provinciali e di area.

## Vacca

L'accordo pieno con la relazione di Occhetto — ha detto Giuseppe Vacca — mi suggerisce di limitare il mio intervento a pochi spunti di iniziativa politica e culturale e un chiarimento. La questione democratica si pone al centro dell'analisi e della nostra prospettiva e lo sfondo internazionale.

Il tema ha rilievo costitutivo. E mi suggerisce un primo spunto: fondo, cioè, che il terreno fondamentale del nostro impegno è la necessità di partire da una conoscenza — tra le forze politiche fondamentali — della funzione nazionale e democratica di ciascuna, e di una convergenza intorno alla necessità di garantire all'autonomia e sovranità del sistema delle relazioni economiche e delle alleanze politiche internazionali date.

Obiettivi così alti richiedono un impegno eccezionale per ridiscuere le tematiche politiche e realizzare nuove convergenze a sinistra. Aspri sono i termini del confronto con la cultura socialista. Si tratta di stimolare anzitutto indirizzi più consentanei a quelli delle grandi democrazie europee su questi nodi di politica economica e internazionale. Un punto di avvio inevitabile mi pare la necessità di discutere l'anomalia del socialismo italiano che dal '56 metteva il riformismo in connessione con un quadro politico centrista e centrista e praticava oltre vent'anni una conciliazione «organica» con la Dc.

Ma per noi quale può essere il punto di riferimento per una nuova ricerca europeistica avviata con il congresso di Firenze? Quale il patrimonio che, ripensato, può consentirci il più alto profilo alla ridefinizione della nostra originalità nel concerto di una rinnovata sinistra europea? Forse il 50° di Gramsci può essere un'occasione;

possiamo ripartire da Gramsci per ripensare e sviluppare tutto il nostro rapporto con la vicenda italiana ed europea.

Un'ultima cosa infine per quanto riguarda il partito. Condivido pienamente l'impostazione di Occhetto. Mi domando comunque se, con l'innovazione che è così profonda e complessa come quella disegnata a Firenze, fra le risorse per darle impulso non si richiedano anche «regole» che incentivino la formazione di maggioranze limpide e solidali più di quanto non sia finora accaduto. A questo alludevo in una recente intervista, e non certo all'idea di introdurre nella vita del partito il principio delle maggioranze e minoranze cristallizzate, in somma, riflesse sulle regole, sul loro imprescindibile legame con i contenuti e gli obiettivi di una politica e sulla loro necessaria fluidità (ogni congresso approva, per un triennio, lo statuto del partito); e non sui principi ispiratori della nostra concezione del partito, che auspico rimanga saldamente non concorrentista.

## Nerli

Io condivido — ha detto Francesco Nerli, segretario della Federazione di Siena — la sottolineatura, contenuta nella relazione di Occhetto, circa il fatto che la questione democratica non si pone oggi come un puro problema di democrazia bloccata. Le politiche neocostitutive, l'ideologia insita nelle ristrutturazioni produttive e quella presente nelle tendenze «decisioniste» evidenziano il nesso tra nuovi diritti individuali e collettivi. E' così necessaria una profonda riforma istituzionale, un rilancio della programmazione democratica. Sono tre le priorità che io intravedo: un nuovo potere sindacale; una riforma delle autonomie locali; una legislazione a sostegno dei nuovi diritti dei cittadini. Noi abbiamo denunciato l'attacco neocostitutivo, il fatto che le Regioni hanno scarsa autonomia. A me pare che, se si fronteggia a questo attacco, la nostra azione continui ad essere debole, non sufficiente. Penso a come ci siamo comportati nella campagna elettorale prima del 12 maggio e, dopo, di fronte allo sciamano di sinistra e alla continuazione della presidenza Craxi. Io non credo che i «primo scricchiolii di quel «craxi» possano essere interpretati come una vera e propria inversione di tendenza. Una giunta come quella di Napoli non può assumere questo significato. E allora bisogna assumere la riforma delle autonomie locali e la proposta di un nuovo regionalismo come perno della questione democratica, contenuto di ogni alleanza programmatica, terreno di sviluppo per il movimento dei giovani, delle donne, degli ecologisti, per la pace. Certo, sono indubbe le novità della situazione politica, ma sono indubbe anche le novità del nostro impegno. E' necessario quindi mantenere salda questa linea.

L'alternativa, abbiamo detto, può anche «diventare» attraverso tappe intermedie, sviluppando le alleanze sociali che si formano appunto attorno al programma. E' una linea che ha bisogno però di una direzione ferma, che escluda semplificazioni. Io ritengo essenziale ma non pregiudiziale, in questo senso, il rapporto con il Psi. Questo mi consente di dire che specie in realtà dove non esiste un problema di sblocco della dialettica istituzionale, trovo non giusto che si facciano giunte con la Dc. Specie perché spesso i contenuti programmatici non sono stati né alla base della rottura con il Psi, né alla base dell'accordo con la Dc. Abbiamo bisogno — come dimostra anche la vicenda dei segretari ai parlamentari — di regole collettive per l'applicazione delle decisioni. Lo stesso modo di lavorare del centro del partito richiama ad una necessaria solidarietà. E' importante ad esempio questo comitato centrale, un gruppo che non basta una pur seria proposta programmatica e politica per mutare nel profondo il corso delle cose. Ciò che è determinante è riuscire a spostare a sinistra i rapporti di forza nel paese. A ben vedere, l'ultima volta che siamo stati in una maggioranza di governo, negli anni '70, ciò fu dovuto non tanto alla qualità della proposta programmatica quanto al fatto che si era determinato un mutamento notevole dei rapporti di forza: sul piano sindacale, sociale, politico e di potere, anche sul piano ideale. Questo è il punto anche oggi. E lo dobbiamo perseguire anzitutto con una forte opposizione di merito a questo governo, per mettere in crisi il pentapartito, far maturare una situazione nuova, fatto essenziale anche nell'ipotesi, ci siamo contrari, che si vada a elezioni anticipate. Infatti, un conto è se a tale evento si va sulla base di un conflitto tutto interno al pentapartito, un altro conto è se si va con un movimento di massa capace di strappare importanti risultati sociali e politici, di acuire le contraddizioni nella maggioranza e spostare forze. Per questo

l'esperienza dell'ultima crisi di governo non dice altro che una pur seria proposta programmatica e politica per mutare nel profondo il corso delle cose. Ciò che è determinante è riuscire a spostare a sinistra i rapporti di forza nel paese. A ben vedere, l'ultima volta che siamo stati in una maggioranza di governo, negli anni '70, ciò fu dovuto non tanto alla qualità della proposta programmatica quanto al fatto che si era determinato un mutamento notevole dei rapporti di forza: sul piano sindacale, sociale, politico e di potere, anche sul piano ideale. Questo è il punto anche oggi. E lo dobbiamo perseguire anzitutto con una forte opposizione di merito a questo governo, per mettere in crisi il pentapartito, far maturare una situazione nuova, fatto essenziale anche nell'ipotesi, ci siamo contrari, che si vada a elezioni anticipate. Infatti, un conto è se a tale evento si va sulla base di un conflitto tutto interno al pentapartito, un altro conto è se si va con un movimento di massa capace di strappare importanti risultati sociali e politici, di acuire le contraddizioni nella maggioranza e spostare forze. Per questo

l'esperienza dell'ultima crisi di governo non dice altro che una pur seria proposta programmatica e politica per mutare nel profondo il corso delle cose. Ciò che è determinante è riuscire a spostare a sinistra i rapporti di forza nel paese. A ben vedere, l'ultima volta che siamo stati in una maggioranza di governo, negli anni '70, ciò fu dovuto non tanto alla qualità della proposta programmatica quanto al fatto che si era determinato un mutamento notevole dei rapporti di forza: sul piano sindacale, sociale, politico e di potere, anche sul piano ideale. Questo è il punto anche oggi. E lo dobbiamo perseguire anzitutto con una forte opposizione di merito a questo governo, per mettere in crisi il pentapartito, far maturare una situazione nuova, fatto essenziale anche nell'ipotesi, ci siamo contrari, che si vada a elezioni anticipate. Infatti, un conto è se a tale evento si va sulla base di un conflitto tutto interno al pentapartito, un altro conto è se si va con un movimento di massa capace di strappare importanti risultati sociali e politici, di acuire le contraddizioni nella maggioranza e spostare forze. Per questo

## Cantelli

C'è una ripresa nel partito — ha sottolineato Paolo Cantelli, segretario della Federazione di Firenze — di iniziativa e di proposta; essa è però segnata da un senso di vertenza unito all'incertezza sulla possibilità di volgere la situazione in nostro favore, in tempi brevi. C'è infatti ampia consapevolezza del legame che inter-

corre tra l'accentramento economico in atto e la questione democratica istituzionale. E anche del fatto che il blocco dominante è riuscito a estendere in questi anni la sua credibilità sociale. Ha compiuto, cioè, un'operazione culturale: presentando un'immagine dello Stato e del pubblico come spreco, inefficace, lottizzazione, ha favorito il riaffermarsi del momento privato come unico risolutore dei problemi del singolo e del paese. È un problema che ci riguarda direttamente: gli strali sociali permessi da questo nuovo «senso comune» ci pongono richieste inedite alle quali non possiamo rispondere con le nostre tradizionali categorie. La domanda più impellente, infatti, è che cambia il rapporto di forza tra Stato e cittadini. Questi ultimi si sentono sempre più penalizzati da uno Stato onnivoro e inefficiente. Ecco perché una vicenda, in sé non particolarmente nuova, come quella dei servizi al parlamentari, ha suscitato un vero e proprio scandalo.

Su questi temi dobbiamo presentare proposte più radicali di quelle che ci sono state finora presentate. E' quindi particolarmente importante stabilire nuove regole del dibattito, che mettano in discussione sul serio il «senso comune» e il «dove si decide. Si voti e si sceglia di più.

La sfida democratica passa attraverso una riflessione sul valore che oggi diamo al democrazia non si pone oggi come un puro problema di democrazia bloccata. Le politiche neocostitutive, l'ideologia insita nelle ristrutturazioni produttive e quella presente nelle tendenze «decisioniste» evidenziano il nesso tra nuovi diritti individuali e collettivi. E' così necessaria una profonda riforma istituzionale, un rilancio della programmazione democratica. Sono tre le priorità che io intravedo: un nuovo potere sindacale; una riforma delle autonomie locali; una legislazione a sostegno dei nuovi diritti dei cittadini. Noi abbiamo denunciato l'attacco neocostitutivo, il fatto che le Regioni hanno scarsa autonomia. A me pare che, se si fronteggia a questo attacco, la nostra azione continui ad essere debole, non sufficiente. Penso a come ci siamo comportati nella campagna elettorale prima del 12 maggio e, dopo, di fronte allo sciamano di sinistra e alla continuazione della presidenza Craxi. Io non credo che i «primo scricchiolii di quel «craxi» possano essere interpretati come una vera e propria inversione di tendenza. Una giunta come quella di Napoli non può assumere questo significato. E allora bisogna assumere la riforma delle autonomie locali e la proposta di un nuovo regionalismo come perno della questione democratica, contenuto di ogni alleanza programmatica, terreno di sviluppo per il movimento dei giovani, delle donne, degli ecologisti, per la pace. Certo, sono indubbe le novità della situazione politica, ma sono indubbe anche le novità del nostro impegno. E' necessario quindi mantenere salda questa linea.

L'alternativa, abbiamo detto, può anche «diventare» attraverso tappe intermedie, sviluppando le alleanze sociali che si formano appunto attorno al programma. E' una linea che ha bisogno però di una direzione ferma, che escluda semplificazioni. Io ritengo essenziale ma non pregiudiziale, in questo senso, il rapporto con il Psi. Questo mi consente di dire che specie in realtà dove non esiste un problema di sblocco della dialettica istituzionale, trovo non giusto che si facciano giunte con la Dc. Specie perché spesso i contenuti programmatici non sono stati né alla base della rottura con il Psi, né alla base dell'accordo con la Dc. Abbiamo bisogno — come dimostra anche la vicenda dei segretari ai parlamentari — di regole collettive per l'applicazione delle decisioni. Lo stesso modo di lavorare del centro del partito richiama ad una necessaria solidarietà. E' importante ad esempio questo comitato centrale, un gruppo che non basta una pur seria proposta programmatica e politica per mutare nel profondo il corso delle cose. Ciò che è determinante è riuscire a spostare a sinistra i rapporti di forza nel paese. A ben vedere, l'ultima volta che siamo stati in una maggioranza di governo, negli anni '70, ciò fu dovuto non tanto alla qualità della proposta programmatica quanto al fatto che si era determinato un mutamento notevole dei rapporti di forza: sul piano sindacale, sociale, politico e di potere, anche sul piano ideale. Questo è il punto anche oggi. E lo dobbiamo perseguire anzitutto con una forte opposizione di merito a questo governo, per mettere in crisi il pentapartito, far maturare una situazione nuova, fatto essenziale anche nell'ipotesi, ci siamo contrari, che si vada a elezioni anticipate. Infatti, un conto è se a tale evento si va sulla base di un conflitto tutto interno al pentapartito, un altro conto è se si va





Cronache del degrado

Dagli all'untore: sembra essere proprio questo il grido di guerra con il quale gli ispettori della Usl del centro storico partono all'attacco contro bar e ristoranti...

Minacciate chiusure ad oltranza e denunce alla Magistratura

«Vittime di un complotto»

Igiene: negozianti contro i sigilli

«Vogliono fare spazio a una grande catena di esercizi pubblici» afferma il neonato comitato di agitazione. Sotto accusa le modalità dei prelievi - Il Comune promette agevolazioni per l'allaccio all'acqua diretta

gliene per candidarsi alla successione, garantendo il riassetto dei locali e condizioni di pulizia da camera sterile. Le prove? «Si tratta per ora di una sensazione...»



denuncia però il capo del personale ha dimenticato di ricordare che il regolamento di igiene comunale prevede proprio una supervisione dei depositi soprattutto dietro ad armadi e lavelli...



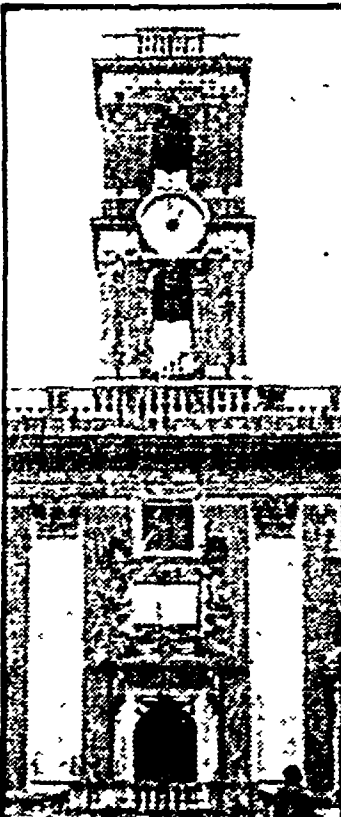
L'Antico Caffè Greco, chiuso per l'acqua inquinata. E accanto il Bar Giolitti, sigillato per 24 ore: due immagini del degrado di questi giorni

Disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri

Roma-Capitale, pronto il piano del governo

Una serie di decisioni per accelerare le realizzazioni, ma mancano programmi e soldi da investire - Primo giudizio critico di Paolo Ciofi

Il Consiglio dei ministri ha approvato nella riunione di ieri sera il disegno di legge governativo per Roma Capitale. Un passaggio della strada (tortuosa e ripidissima) dell'interessamento dello Stato per la sua capitale (e non semplicemente per Roma-metropoli) che il ministro...



l'area dell'ex aeroporto di Centocelle (che dovrà diventare il cuore dello Sd) al Comune di Roma, tranne che per una porzione nella quale verrebbero trasferiti una parte degli uffici centrali della Difesa...

In sostanza, almeno a giudicare da queste poche anticipazioni e dal testo base preparato dal governo, lo Stato afferma solo di voler fare qualcosa per la sua capitale. Non dice, però, né cosa fare, né con quali soldi...



Riflettendo su Roma in agonia

Tante promesse oggi si rivelano «fumo elettorale»

di RENATO NICOLINI

Qualche peso l'avranno certo avuto, nella fortunata campagna elettorale della Dc dell'85, certe sapienti strizzate d'occhio ai gruppi romanisti, nel senso di cultori della città. Si lasciava capire che la ragione del degrado di Roma era nel parlar troppo dei grandi obiettivi...

chlo opportunistiche, addirittura un impegno. Al contrario, abbiamo avuto la storia di Mac Donald's in piazza di Spagna, del cui dimezzamento prima si è favoleggiato ed oggi non si parla più...

Piano antiingorgo approvato in consiglio comunale

Solo piccole soluzioni per il grande traffico

Le «ricette» di Palombi si limitano a offrire due corsie preferenziali e qualche buon consiglio - Il voto contrario del Pci

Sarà banale, lo sappiamo, ma va detto: la montagna ha partorito un topolino. Il Consiglio comunale, con il voto favorevole della maggioranza di pentapartito e quello contrario dell'opposizione...



tura, Del Fattore, Scalla, Buontempo, Natalini, Pinto, Tani, Salvagni, Meloni) risvegliandosi ogni tanto solo alle affermazioni più inclusive di alcuni degli oratori...

con il resto della giunta (il Pci pure si è espresso, ma non in consiglio, per tale ipotesi). Da sottolineare che il Pri non ha seguito il dibattito né è intervenuto in aula. Segue chiaro dell'imbarazzo che il partito prova nel dover seguire una linea di maggioranza che non condivide affatto.

Formata da tecnici

Sull'acqua inquinata commissione in Comune

mente servito da questo sistema. Una colonna montante nei palazzi conduce l'acqua o nei cucine, regolati da una valvola di non ritorno, o nei rubinetti. Accade però che per il cattivo funzionamento della valvola dei cassoni le due acque si mescolino e così dai rubinetti delle cucine, dei bar e dei ristoranti esce un prodotto non potabile, non in regola con le norme igieniche...

braio 1985 indica in 5 coliformi per 100 ml il limite che non deve mai essere superato (e naturalmente devono essere assenti coliformi, streptococchi, spore di solfiti riduttori). L'Acqa, sostiene il presidente Aurelio Misti, ha predisposto la sua rete per coprire l'intera città. In molti casi, la trazione delle reti è stata avvertita. Ci sono ancora circa 85 mila utenze a bocca tarata, quasi tutte concentrate nella zona più vecchia della città. Ma per eseguire i lavori è necessaria l'autorizzazione dei cittadini, in quanto a carico dell'Acqa c'è l'onere finanziario per le trasformazioni degli impianti fino all'ingresso del palazzo. Il resto spetta a chi l'acqua la usa.

La sfida, Bettini dice: «La Dc perde la calma»

«L'onorevole D'Onofrio ha perso la calma e per difendere un sindaco indifendibile vorrebbeappare la bocca all'opposizione e a tutti coloro, sono tanti e di diverso orientamento, che esprimono una sacrosanta volontà di cambiamento per salvare la città. Il segretario della federazione romana del Pci, Goffredo Bettini, ha respinto ieri duramente gli attacchi lanciati dal commissario della Dc romana contro tutto e tutti: la stampa, l'opposizione comunista, gli intellettuali che hanno firmato un appello contro il degrado. Dalle ultime dichiarazioni dell'on. D'Onofrio dice Bettini - non si capisce nemmeno più quale sia l'oggetto della sfida sui temi del governo di Roma. Lo ha già cambiato tre volte ed oggi investe contro l'opposizione comunista in Campidoglio addossandole la responsabilità della paralisi istituzionale. Ostruzionismo del Pci? In questi mesi l'ostruzionismo contro le istituzioni e la città l'hanno fatto il sindaco e la Dc - risponde Bettini - mesi di inconcludenti verifiche politiche, litigi interni alla maggioranza, lungaggini inammissibili per le nomine delle aziende dovute a vergognose lotte di potere, sprezzante rifiuto di far discutere il consiglio sui temi vitali per Roma. Se c'è stato un pericolo di commissariamento è perché il pentapartito ha portato il bilancio in disavanzo solo ad ottobre; se c'è stato spazio per un possibile intervento del pretore è perché la Dc, in particolare, non ha indicato alcuna scelta credibile. Dopo aver giudicato signorile il giudizio di D'Onofrio sull'appello degli intellettuali, il segretario del Pci chiude affermando che i comunisti continueranno la loro battaglia nel modo più fermo e con la gente. E la prima risposta alle ridicole sortite democristiane sarà la manifestazione del 27 sui temi della vita e dello sviluppo di Roma.



I risultati di un'indagine svolta dalle coop culturali del consorzio Laziocittà

«Che voglio? Amore e amicizia»

Inchiesta nelle scuole romane

Gli studenti contestano il sistema scolastico e si sentono candidati alla disoccupazione, temono la guerra nucleare, si preoccupano per la fame nel mondo, vogliono successo e denaro

Che pensano i giovani di tutto e su tutto? Indovina il grillo, direbbe un adagio popolare. O per usare un motto più di moda: ah saperlo, saperlo... Beh, per farla corta, il consorzio Laziocittà ha commissionato all'Assessorato all'Istruzione e cultura della Provincia di Roma...

Esprimi il tuo livello di soddisfazione rispetto ai seguenti fattori ambientali di Roma e provincia

Table with columns: VALORI PERCENTUALI, Molto, Abbastanza, Poco, Per nulla, Non so, Nessuna risposta, Totale. Rows include Trasporti pub, Circolazione, Servizi sanitari, etc.

Quale importanza attribuisce nella tua vita alle cose seguenti?

Table with columns: VALORI PERCENTUALI, Molto, Abbastanza, Poco, Per nulla, Non so, Nessuna risposta, Totale. Rows include Cultura/istruzione, Sesso sep amore, L'amore, etc.



me attività extrascolastica, l'esperienza in movimenti ed associazioni, il 70 per cento il lavoro. Otto intervistati su dieci fanno affidamento sullo studio personale...



A Roma partì sulle rive del Tevere Calsetto, tutto cominciò su un campo da tennis

Il calcetto, sport giovanissimo che qui a Roma, lungo le sponde del Tevere ha lanciato i suoi primi vagiti quindici anni fa. Infatti proprio negli esclusivi circoli remieri della Canottieri Lazio...

gabili per i campi (18x25) possono permettere di disputare incontri di calcetto. Chiara di qui la sua possibilità di diffusione...



Lo studente si ribella: «Ma quelli non siamo noi»

«Bene, che ne pensano i giovani delle scuole interessate di questa inchiesta? Ci si riconoscono? Ora tocca a loro, nella salvezza della pazzia. Vattini ha già parlato all'Assessore Carlo Proietti, il sociologo del Censis, Massimo Brutti, consulente scientifico dell'iniziativa, e Giorgio Valente, del consorzio delle coop culturali Laziocittà, che lamenta che a dicembre, l'amministrazione non ha ancora approvato alcun piano di iniziativa didattica.

60 per cento degli intervistati dice che la scuola non è un bene. Brutti: «Noi volevamo dire che non risulta dai dati un rifiuto della scuola come istituzione...».

«Certo, una ricerca su mille ragazzi è parziale, ma comunque interessante. In questi mesi lo ho girato tante scuole... Interruzione fuorviante di blondina fuori campo: «Anche la nostra, e ci ha fatto tante promesse...».

ne provinciale per questa iniziativa, mi riconosco nei dati dell'inchiesta... Una bocca d'ossigeno, ma dura poco. Luca, del «Peano»: «È il nostro cortile? Fa schifo. Vincenza: «È da noi la scala anticendio?». Frecciatina dell'assessore: «È anche vero che tante spese non ci sarebbero se gli studenti avessero più cura del patrimonio scolastico...».

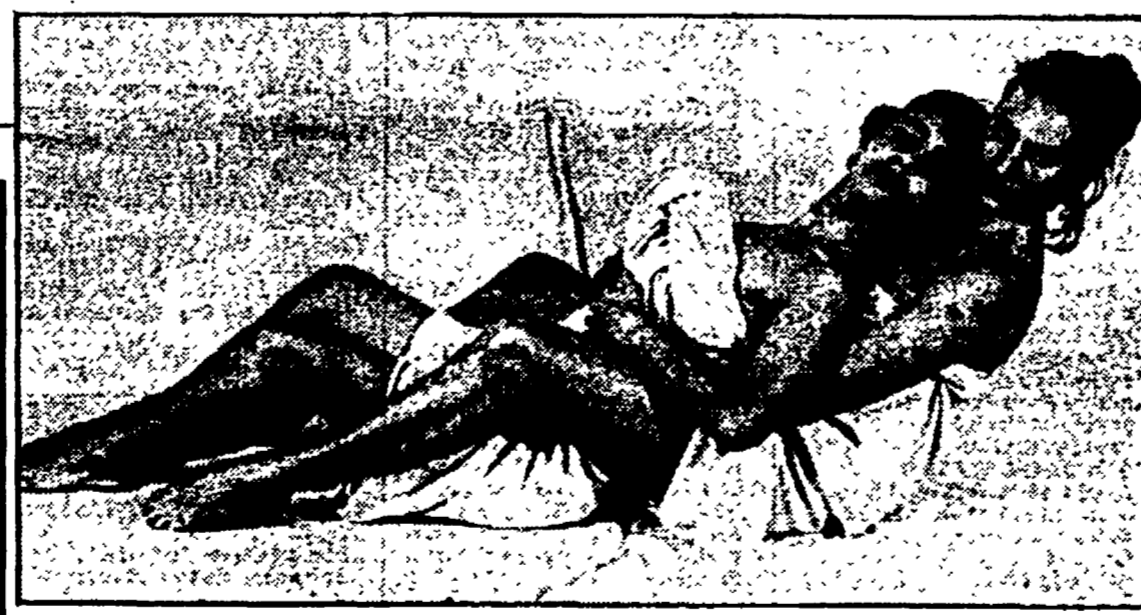
didoveinquando

Nemi, centro di cultura musicale lontano dalla «sclerosi cittadina»

La Scuola popolare di musica di Testaccio ha creato a Nemi, nell'ultima biennale un Centro permanente di iniziative musicali, che ospita domenica 23 la premiazione del Concorso di composizione «Franco Evangelisti». Di queste esperienze parliamo con Giovanna Marini, nella sua veste di presidente della Scuola di Testaccio oltre che di musicista militante.



Qual è stata l'origine di queste iniziative? «Roma, sotto il profilo culturale, è una palude: si ha un'idea del malcostume romano se si pensa che parlare con i big del teatro e della musica è forse più difficile che parlare con Reagan! I giovani sono tagliati fuori; da qui l'idea di creare tutt'intorno a Roma dei centri dove si pratichi l'arte in modo qualificato...».



Una scena di «Strati» del gruppo Triad in programma al Metateatro

Gino Giannetti: idee (e amori) di corpi e figure

GINO GIANNETTI - Galleria «La Gradiva», via della Fontanella 5, fino al 25 novembre; ore 11/13 e 17/20. Rispetto ai pittori, gli scultori hanno problemi enormi di costruzione, di fatica del mestiere e di costi davvero proibitivi. Di pittura facile ce n'è tanta; la scultura sta più al necessario della costruzione e dell'espressione.

transigente di rimettere l'anima contemporanea dentro le materiche della scultura. Tratta il corpo come se la figura umana sempre danzasse ubbidendo a una musica interiore: il grande bronzo della Ballerina, forse, è il suo capolavoro cui si aggiungono il grande legno della Donna che si osserva e il busto in terracotta della Borghese. È anche un ritrattista di bella naturalezza e che riesce a ricondurre i caratteri e i sentimenti a una segreta geometria che struttura la forma. Opere belle sono il ritrattino bronzo del padre, gli autoritratti e il Ritratto di Roberta portato all'assoluto del sentimento-forma nella materia levigata del legno di pero.

La danza è donna ed Elena Garcia racconta in «Strati» il suo credo

La prima immagine sembra un Olimpo: nuvoloni di fumo attraverso i quali si intravedono tre belle fanciulle-dee. Poi il denso fumo si dissolve e le tre «dee» appaiono come in un bagno turco, un telo intorno al corpo, e iniziano un dolce-violento-appassionato-sensuale intreccio di corpi fatto di carezze, abbracci, distacchi bruschi, intese, allusioni. È il mondo al femminile che Maria Elena Garcia e il gruppo Triad vogliono rappresentare con il nuovo spettacolo «Strati» al Metateatro (via Mameli 5) fino a domenica.

Seguendo la bella colonna musicale di Giovanni Piazza su musiche di Julian, Laneri, Monk e Hassel, il balletto si snoda in diverse situazioni coreografiche tutte di intensissimo effetto, dai giochi stilizzati anni Venti su tre grandi palloni azzurri, alla ripetitività rallentata occhieggiante all'oriente, a un momento felicissimo, inquadro in tagli di luce di notevole magia, in cui emerge un disegno coreografico più tradizionale, per finire all'ultima sconvolgente scena nella quale i corpi di Mara Camelin, Flavia Della Lunga e Anna Rocca diventano larve, strani animali, umanoidi indefiniti e pur sempre tre corpi di donne, molleggiati su mani e gambe, sbattuti per terra con salti violenti, contorti in convulsioni da «primi esseri sulla terra».



Puff, «Uno sguardo dal... tetto»

Il Puff di Via Gigli Zanazzo, in Trastevere, offre da alcune sere uno spettacolo nuovo di zecca. «Uno sguardo dal... tetto» che Lando Fiorini e i suoi affiatatissimi amici replicheranno, con il successo di sempre, per molto tempo ancora. Il testo porta la firma di Giordano, Greco e Ventimiglia, la musica è siglata da Luigi De Angelis, gli altri protagonisti, oltre a Fiorini, sono Giusy Valeri, Maurizio Mattioli e Rita Lodi (nella foto). In sintesi: una favola moderna, tratta da una leggenda del Settecento, per satirizzare sui malcostumi dei nostri giorni.

Agnese De Donato



**Controlli dell'Ufficio indagini**

**E sul calcio l'ombra lunga di un altro Totonero...**

**Calcio**

ROMA — Ci risiamo con il totonero? Proprio mentre ieri venivano rese note le motivazioni della sentenza della Caf per l'ultimo calcio-scommesse, ecco sul campionato l'ombra di un altro tentativo di scandalo.

La macchina organizzativa del totonero, che dal Piemonte si sarebbe trasferita in Toscana (Pistoia, Montecatini le sedi), avrebbe tentato di nuovo di muovere i suoi fili, ma questa volta avrebbe trovato inaspettate resistenze da parte di società, dirigenti e calciatori, che non solo si sarebbero opposti di fronte ai tentativi di corruzione, ma avrebbero immediatamente segnalato la cosa all'Ufficio indagini, ora diretto dal dottor Labate.

Per il momento si tratta di voci che il capo Ufficio indagini non ha né smentito né confermato. «Non dico nulla a proposito — ha detto il dottor Labate — anzi ignoro chi ha messo in giro queste notizie. Posso soltanto dire che all'inizio della stagione agonistica abbiamo fatto una serie di controlli su molti campi, sedi di ritiro, sedi delle società. Si tratta di un'opera di prevenzione, tesa a respingere qualsiasi tentativo poco pulito».

Che l'Ufficio indagini si stia muovendo, l'ambiente lo ha avvertito da tempo. Le visite degli OOT sono diventate sempre più frequenti negli ambienti calcistici, gli avvertimenti ai tesserati anche. Domenica, per esempio a Cagliari, prima della partita Riva, Giagnoni e Bolchi dirigente e allenatore del Cagliari i primi due, allenatore del Cesena il terzo) hanno avuto un incontro con un inviato del dottor Labate. «Ci ha raccomandato di segnalare qualsiasi movimento strano — ha detto Bolchi — e di avvertire i calciatori di fare la stessa cosa».

A mettere in moto la macchina dell'Ufficio inchieste è stato l'Empoli. «C'era una persona che faceva strani discorsi — ha detto un portavoce della società — probabilmente era un mitomane, ma noi per evitare eventuali rischi, abbiamo chiesto l'intervento dell'Ufficio indagini. Da allora un collaboratore di Labate segue costantemente la nostra squadra».

Smentite sono arrivate dal Cesena per bocca del presidente Lugaresi e dalla Cremonese, società che in un primo tempo sembrava avessero fatto delle segnalazioni. «Cado completamente dalle nuvole — ha detto Lugaresi — non abbiamo denunciato nulla, perché non mi risulta che ci siano stati tentativi di alterare l'esito delle gare».

Stesso ritornello anche in casa di Udinese e Cremonese. «Non abbiamo denunciato né irregolarità, né presenza di persone sospette — ha sottolineato il direttore sportivo Pavali — abbiamo soltanto avuto visite degli OOT federali, che ci hanno fatto le dovute raccomandazioni. L'ultima delle quali, domenica scorsa, in occasione della trasferta di Pescara».

**Brevi**

**SPORT VERSO IL 2000** — Si è chiuso il Convegno «Lo sport verso il 2000». Queste le conclusioni: forte sollecitazione verso il governo e il Parlamento per la promulgazione della riforma della legislazione sportiva; la ripresa attiva del coordinamento tra gli assessori regionali allo sport; un incontro tra questo organismo e il Credito sportivo, il Coni e le Commissioni parlamentari per definire l'ipotesi del piano degli impianti; la realizzazione del libretto sanitario (comprensivo dell'idoneità alla pratica sportiva); un piano di edilizia scolastica per impianti polyvalenti.

**DOPING ALLA MARATONA DI NEW YORK?** — Uno dei primi tre arrivati della maratona di New York, vinto dall'azzurro Gianni Poli, sarebbe risultato positivo all'esame antidoping. Lo ha rivelato il «Boston Herald» che però ha escluso che si tratti del vincitore Poli.

**OGGI TV2 PER ALLIBERT-BERLONI** — Oggi tre anticipi di basket. In A1: Allibert Livorno-Berlioni Torino (secondo tempo in Tv2, ore 17.30) e Fantoni-Hambly; in A2: Tris Rieti-Stefanel.

**Inizia al Sestriere con neve artificiale la stagione femminile**

**Sci**

Oggi si ricomincia ma, tanto per cambiare, lo sci è ancora nella tempesta. Pazienza se si trattasse di bufera di neve perché almeno sarebbe nel suo elemento naturale. Lo sci è nella tempesta, una volta di più, perché ci si ostina a organizzare manifestazioni a fine novembre quando ormai l'esperienza ha ampiamente dimostrato che in questo periodo di neve non ce n'è. E comunque si ricomincia perché il sofisticatissimo impianto di innevamento artificiale di Sestriere è riuscito a sparare neve in una striscia di pendio. Quanto basta per organizzare lo slalom delle ragazze e tentare così il battesimo della stagione internazionale. La manifestazione dovrebbe far parte delle World Series, anticipo di Coppa del Mondo. Ma in realtà non si può parlare di World Series perché visto che si tratta di una manifestazione a squadre fornita di slalom e di «gigante», perde il diritto al titolo di «Serie mondiali» avendo dovuto rinunciare, appunto, al «gigante». Una gara tra i pali larghi non è facile da organizzare coi cannoni sparaneve, soprattutto se la temperatura non si abbassa abbastanza.

**Totocalcio**

Brescia-Torino	X 2
Como-Inter	1 X
Fiorentina-Roma	X
Juventus-Atalanta	1
Milan-Avellino	1
Napoli-Empoli	1
Udinese-Samp	1 X 2
Verona-Ascoli	1 X
Bari-Bologna	1 X
Messina-Pisa	1
Triestina-Cagliari	X 1 2
Foggia-Cosenza	1
Valdiano-Lodigiani	X

**Totip**

PRIMA CORSA	2 X
	X 2
SECONDA CORSA	1 X 2
	X 1 X
TERZA CORSA	2 2 1
	1 X 2
QUARTA CORSA	X 2
	2 1
QUINTA CORSA	1 X
	X X
SESTA CORSA	2 X
	X 2

**Notte mondiale per «Doctor knock-out»**

**Pugilato**

**Il campione dei massimi finalmente sarà lui?**

**L'attacco al titolo di Berbeck - Il match domani sera (ore 20,30) su Rete 4**

«Hot Shots» nel Nevada, ossia saranno pugni roventi quelli che stanotte si scambieranno Trevor Berbick campione dei massimi Wbc e l'invito sfidante Mike Tyson nel ring dell'Hilton Hotel di Las Vegas. La piccola arena (può ospitare soltanto 8000 spettatori) sarà completa con molti vip nel «ring» che costa 600 dollari mentre per un posto in gradinata ci vogliono dollari 75,25 tasse comprese. I più interessati alla battaglia mondiale saranno, senza dubbio, il lungo Michael Spinks giunto da St. Louis nel Missouri campione per l'Wbc e il massiccio Tim «The Terrible» Witherspoon campione per la Wba arrivato da Philadelphia, Pennsylvania. Trevor e Tyson si scontreranno solo un terzo della massima Cintura, tuttavia il «business» per il nero è irrisolto. Don King, il boss dei giganti, sarà ugualmente notevole.

In vista di montagne di dollari, oggi a Las Vegas il campione Trevor Berbick avrà una paga di un milione e 100 mila dollari mentre lo sfidante incasserà 100 mila dollari in più. Non è che Jim Jacobs e Bill Cayton i managers di Mike Tyson siano affaristicamente più abili di Angelo Dundee che guida Berbeck, ma dipende dalla diversa quotazione. La pubblicità che ha lanciato Mike Tyson è stata formidabile: certo supera quella che ebbero ai loro tempi Joe Louis e Rocky Marciano, forse pareggia l'altra per Cassius Clay.

Per gli americani Mike Tyson è «Kyd Dynamite», per i britannici «Thyphoon». Per la sua furia distruttiva, mentre i francesi lo hanno battezzato «Doctor Knock-out» dato che, nei 27 combattimenti sostenuti dall'11 marzo 1983, ha ottenuto 25 ko e soltanto due verdetti ai punti con James «Quick» Tillis e Glenn Falls (3 maggio 1985) e contro Mich Green a New York 17 giorni dopo. Il giornalista e scrittore londinese Hugh Mellanby sul prestigioso «The Observer» lo ha descritto come «un dolce amatore di piccioni con il veleno nel punch».

A sua volta Tyson di se stesso ha detto: «...La mia vita adesso? Ascetica. Niente notte fuori casa. Niente alcool. Niente ragazze. Mi piacciono le bellezze ma questo non è il momento di fare il play-boy. Non dico tradire Cus D'Amato. Quando sogno Cus e ci par-

liamo, Cus mi saluta mi dice sempre: «Ciao Mike, sarai campione del mondo. Sono certo che Cus mi darà una mano da lassù, per Berbeck non ci sarà scampo...». È noto che Mike Tyson, internato nel riformatorio di Johnstown, New York, per furtarelli, aggressioni, scanzottate, venne scoperto da Cus D'Amato il manager di origine italiana che pilotò Floyd Patterson sulla vetta (allora unica) dei massimi e il portoricano José Torres sull'altra dei mediomassimi. Cus si portò nella sua casa, a Catskill Mountain, il ragazzo rimasto senza una famiglia. Mike aveva 14 anni. Era un discoloro di strada ma a contatto con Cus, con la moglie del manager, con Camille Ewald sorella della signora D'Amato, tre persone anziane, affettuose, piene di calore, il ragazzaccio, il «Man-

Child», l'uomo infantile, ha maturato, si è fatto grande non solo di statura ed età. Lo scorso autunno Cus D'Amato è scomparso per una broncopneumonia: Mike è rimasto nella casa di D'Amato dove le vecchie sorelle Ewald lo trattano come un figlio. Quando non si allena nella palestra di Cus sotto la direzione del trainer Kevin Rooney, l'infante diventato uomo cura i suoi volti come faceva Marlon Brando nel film «Il fronte del porto», legge oppure studia i filmati dei più grandi campioni del passato. Però quando entra nella fossa cordata, «Kid Dynamite, il Tifone», «Doctor ko», si tramuta in un «killer» spietato e l'ultima sua vittima è stato (Las Vegas, 6 settembre) l'impuirato Alfonso Rattiff che pur detenne il mondiale dei massimi leggeri Wbc. Insomma Mike Tyson è una specie di Dottor Jekyll e Mister Hyde, lo sdoppiato personaggio di Robert Louis Stevenson protagonista di libri e film. Se stanotte, nel Nevada, Mike Tyson diventerà campione del mondo, come pronosticano esperti e «bookmakers», sarà il più giovane «champ» dei massimi di tutti i tempi: 20 anni, 4 mesi e 22 giorni contro i 21 anni, 10 mesi e 26 giorni di Floyd Patterson, l'altro ragazzo di Cus D'Amato, quando il 30 novembre 1956 nel Chicago Stadium liquidò in 5 assalti il veterano Archie Moore, campione dei mediomassimi, per la Cintura lasciata libera da Rocky Marciano. I «bookmakers» di Las Vegas danno favorito Tyson per 4-1, una delle più alte quotazioni per uno sfidante ma non la più alta (come abbiamo



Tyson e Berbeck con Sylvester Stallone nella conferenza stampa che ha preceduto il match

nada, prese residenza ad Halifax, Nuova Scozia, alterò il mestiere di pugile con la vocazione del predicatore della Pentecostal Church. Trevor Berbick un omone di 218 libbre (kg 98,882) dal volto minaccioso, lo sguardo triste, la voce impetuosa secondo gli argomenti che tratta nella sua chiesa, si presenta nel ring con una vistosa croce nera sulla parte sinistra delle mutande. Dice: «...Sono un soldato del Signore mi aiuta sempre, non mi abbandonerà neppure stavolta».

In altri tempi per Henry Armstrong (oggi reverendo Henry Jackson il suo vero nome) guantoni, gloria e Dio sono state le sue bandiere come spiega nel libro autobiografico «Gloves, Glory and God». Armstrong vinse tre mondiali: piuma, leggeri, welters. Le bandiere di Henry Armstrong sono le medesime di Trevor Berbick che, però, si accontenta di una sola Cintura, quella dei massimi Wbc, che lo scorso 22 marzo tolse nel ring di Las Vegas a Pinklon Thomas, l'ercolone nero del Michigan.

Il pugile-predicatore era sfavorito anche quella volta. Trevor Berbick non intende fare la vittima neppure contro Mike Tyson, l'invito giustiziere di 25 rassegnati, caso mai al ragazzino tutto muscoli erroneamente paragonato a Rocky Marciano ed a Joe Louis intende giocare un tiro birbone. Il mondiale di stanotte (teletrasmesso in diretta in ogni continente dall'Hbo (meno che in Italia), sarà presentato dalla berlusconiana «Rete 4» con 16 ore di ritardo, ossia domenica alle 20.30.

Giuseppe Signori

**Conbipel vi invita**  
a Cocconato d'Asti domenica 23 novembre alla presentazione della nuova collezione Autunno-Inverno '86/'87 - Inizio sfilate ore 15.00

In omaggio il nuovissimo calendario conbipel

**VISONI**  
da L. 3.950.000  
Demi Buff  
lavorazione a trasporto

**VOLPI**  
da L. 1.950.000  
Groenlandia a pelle intera

**PERSIANI**  
da L. 1.400.000  
Marmotte - Castori  
Nutrie - Mourmanski  
Opossum - Linci  
Petit Griss...

**SHEARLING**  
da L. 690.000  
Centinaia di modelli  
uomo e donna:  
classici - eleganti  
sportivi e giovani

**A Trezzano sul Naviglio la più grande pellicceria d'Italia**  
4 piani di esposizione e vendita di capi in pelle e pellicce.

La realtà di un made in Italy molto speciale, anche nel prezzo.  
**COCCONATO D'ASTI - SEDE DI PRODUZIONE E VENDITA**  
Aperto tutti i giorni compreso la domenica e i festivi  
Str. Bauchieri, 1 Tel. (0141) 485.656

**15 PUNTI VENDITA IN ITALIA:**

• LOMBARDIA:  
Milano: Trezzano S. Naviglio (Nuova Sede)  
tel. (02) 445.93.75  
(Tang. Orvest uscita Lorenteggio Vig.)  
Milano: Cologno Monzese  
tel. (02) 25.38.66 (Tang. Est uscita Cologno)  
Milano Duomo: Via Torino, 51  
tel. (02) 869.32.20

Milano Centro: C.so Buenos Aires, 64  
tel. (02) 20.46.854  
Varese: Via Casula, 21 - Largo Comoli  
tel. (0332) 234.160  
Bergamo Curno: Via Bergamo, 23  
tel. (035) 613.557  
• PIEMONTE E VALLE D'AOSTA:  
Torino: Corso Bramante, 27/29 - tel. (011) 596.256

Torino: Via Amendola, 4  
tel. (011) 548.986  
Venezia: F.le Città Mercato  
tel. (011) 214.140  
Alessandria: Piazza Garibaldi, 11  
tel. (0131) 445.922  
Biella: Tangenziale - tel. (015) 27.158  
Cuneo: Via Roma, 31 tel. (0171) 67.484

Aosta: Quart. Centro Commerciale  
Americo - tel. (0165) 765.103  
• VENETO - EMILIA ROMAGNA:  
S. M. Maddalena: A 1000 mt. uscita  
casella autostr. di Occhiobello (RO)  
Autostrada Bologna/Padova  
tel. (0425) 757.770  
Aperto anche la domenica.

# Le conclusioni di Natta al Comitato centrale

torcato a far parte organica da molto tempo. Suo problema è il traffico illecito delle armi: su cui ha subito un tonfo il presidente Reagan e che coinvolge, ma non solo per l'Iran, il nostro paese — stiamo assistendo ad un inverveduto paleggiamento di responsabilità, ad un gioco di rivelazioni dette a mezza bocca e con il metodo della reciproca intimidazione: un ministro getta il sospetto sul presidente del Consiglio, un altro sul responsabile della Difesa, per poi presentarsi al Parlamento dicendo di essere tutto d'accordo e che non è accaduto nulla.

Sia chiaro, noi chiamiamo in causa il governo nella sua responsabilità collegiale e vogliamo sapere la verità: l'inchiesta parlamentare deve riguardare subito i fatti recenti e poi, come altri chiedono, si vada a fondo sugli ultimi 15 anni.

Si può capire che il presidente del Consiglio, nella consapevolezza della conclusione del suo mandato, venga sempre più esaltando l'opera compiuta in questi anni, quasi si trattasse di una esperienza da consegnare alla storia. Ma nel corso di questa inchiesta, quella crisi sociale e dialettica che ha scosso il paese e ha ingabbiato il Psi in una posizione contraddittoria, per una forza che vuole essere riformista.

Il Psi, a sua volta, non smentisce l'intenzione di Craxi di ritornare ad occuparsi del partito, ma ogni giorno ricorda, come è logico — a conferma della abnorme costanza di Natta — che il clima, dall'eventualità di un approdo partitativo — che questo passaggio non può essere automatico e formale, perché la formazione di un nuovo governo dovrà fondarsi su condizioni politiche e basi programmatiche che vanno definite e che devono maturare. Occorre dire che è da questo stato di cose, da questo clima, da questa situazione, che da qualche mese ad un ministero ancora più deprezzato e inconsistente ed esposto a tutte le pressioni e tensioni elettorali tipiche della fase conclusiva della legislatura, da questa infelice incertezza e dalla crisi di fondo del pentapartito, che nascono le suggestioni, le tentazioni, le pressioni, le sollecitazioni e l'anticipo delle elezioni. Questa agitazione viene, perciò, dall'interno delle file del pentapartito. Ed è per questo che, come abbiamo ribadito nella relazione, noi rimaniamo, come sempre, dell'idea che un nuovo scioglimento anticipato delle Camere è da evitare. A meno che non ci si trovi di fronte a un'ipotesi politica, che sono venute meno le ragioni di un'alleanza e che bisogna prospettare al popolo soluzioni nuove.

La nostra contrarietà alla ipotesi di anticipo delle elezioni — ha avvertito Natta — non è un'ipotesi politica, ma un'ipotesi di accettazione del percorso tracciato con la staffetta: anche perché esso è sempre più impervio e perché non è affatto scontata la soluzione che da una crisi potrebbe emergere.

È infatti evidente che quando si determinerà la crisi del ministero Craxi — e avranno sicuro rilievo il carattere e le modalità dell'accadimento — noi non ci limiteremo ad una presa d'atto, ma esamineremo a quel momento i dati della realtà, per vedere quali indicazioni positive, debbano essere prese per l'interesse del paese. Si può essere fin d'ora certi che di fronte ad un ulteriore aggravamento di una linea già tanto negativa, è naturalmente destinato ad inasprirsi la nostra battaglia di opposizione.

Ma già ora il compito preminente nostro è di incalzare la coalizione. Già in questo inizio di autunno movimenti importanti di masse lavoratrici, di giovani, si sono sviluppati. Alcuni risultati, anche nella Finanziaria, sono stati ottenuti, sebbene siano mancati quel cambiamento netto di linea, che era necessario e che noi abbiamo proposto. La lotta per i contratti non è certo conclusa e la grande manifestazione di Napoli ha ricordato a tutti non solo quanto sia aspro il problema del lavoro, ma quanto grandi siano le potenzialità di lotta. Importanti e continue a dare il nostro contributo perché si estendano i movimenti corrispondenti ai bisogni vecchi e nuovi dei lavoratori e del popolo. Nostra preoccupazione, come ha sottolineato De Mauro, deve essere quella di estendere il campo dei protagonisti della lotta sociale, del dibattito culturale, della iniziativa politica: con estrema attenzione a che abbiano voce e incidenza le idee e le forze del rinnovamento, a partire da quelle delle donne.

Ma il nostro compito più urgente come centralità, insieme e strettamente legata con la questione sociale, la questione democratica, la esigenza cioè di un'opera di riforma, di rimodellamento dello Stato. La impostazione della relazione è chiara. La nostra analisi non è improntata ad alcuno spirito pessimistico o peggiorcatistico. Costatiamo la realtà: essa è quella, e non solo in Italia, di uno spostamento, fuori dai centri democraticamente controllati, di molte decisioni fondamentali per la collettività per lo Stato e per il partito. Viene l'attacco ai cardini del sistema democratico

costituzionale. Sappiamo bene, cioè, che le modificazioni della realtà comportano anche processi oggettivi della dislocazione dei poteri, ma è proprio perciò che noi riteniamo che non ci si debba rassegnare e che occorre promuovere, insieme con il rafforzamento delle istituzioni rappresentative, anche quelle esperienze che intervengono nei campi nuovi, e innanzitutto del potere economico. L'essere forza della sinistra operaia significa anche questo.

Se noi vogliamo che in questa nostra linea — salvaguardare i principi, l'ispirazione, il programma della Costituzione dobbiamo volgerci ad un'opera di rinnovamento istituzionale, con i fini che abbiamo specificato: rendere più efficaci ed efficienti le istituzioni democratiche, investire pienamente la democrazia politica per proseguire sulla strada della democrazia sociale ed economica. In Italia siamo avvantaggiati dal fatto che il programma vero della prima parte della Costituzione esplicita uno sforzo di estensione della democrazia.

Il punto saldo dell'impostazione qui tracciata e che dobbiamo, seguendo, tra l'altro, i momenti alti della nostra tradizione, promuovere l'opera di innovazione istituzionale non già in nome di questo o quel principio, ma partendo dai diritti dei cittadini. Questo è il significato dell'accento che poniamo su alcune questioni fondamentali per la civile convivenza e per garantire basi solide al sistema democratico. Dobbiamo aver ben presente che, da un lato, investire pienamente la democrazia. Non solo nelle regioni più esposte alla criminalità organizzata, ma in grande parte del paese e soprattutto nelle metropoli il diritto stesso alla sicurezza è gravemente compromesso.

In forme inverse il diritto ad avere giustizia sociale è assicurato: è lo stesso presidente della Repubblica, ad esempio, che chiede che venga finalmente garantita dallo Stato una avvocatura per i poveri, che non c'è dopo quarant'anni di direzione democristiana.

Non a caso, a questo punto, dobbiamo e batterci per garantire la giustizia fiscale. L'opera condotta dai sindacati è importante: ma occorre sempre di più che sulle nostre proposte di merito, che ci sono, si sviluppi una più ampia iniziativa politica.

Non contano tanto, come giustamente è stato detto, le affermazioni politiche generali, ma sempre di più gli interventi sul merito dei problemi in discussione. La democrazia si rafforza

se essa riesce ad affinare continuamente la propria capacità di soluzioni concrete: non dobbiamo mai smarrire la denuncia delle responsabilità politiche che sono preminenti da parte della maggioranza, ma tra queste responsabilità dobbiamo saper includere con sempre maggiore forza la questione del degrado degli strumenti della decisione democratica.

Non è di oggi il problema della macchina e dell'inefficienza del bicameralismo perfetto; da anni e anni è in discussione la riforma delle autonomie locali.

Da queste inadempienze gravissime non si possono far derivare proposte che stravolgono ogni principio democratico.

Ecco perché insieme con l'accentuazione della nostra critica viene da noi comunisti quell'ampio arco di proposte che abbiamo già presentato, che presenteremo e che dobbiamo far divenire sempre più popolari.

Non rifiutiamo nessuna discussione, anche se i meccanismi elettorali, ma il punto su cui mettiamo l'accento è che non si può fare a meno che nessuno ha finora inventato qualcosa di meglio, per le decisioni che riguardano la collettività, degli strumenti della democrazia. Il problema di oggi è di garantire a ciascuna istituzione la possibilità di esercitare effettivamente i propri poteri e di assicurare contemporaneamente la piena trasparenza di ogni decisione, in modo che sia possibile veramente il controllo delle opposizioni e della opinione pubblica. E ciò che intendiamo quando parliamo di una riforma che garantisca piena efficacia ed efficienza alle istituzioni e allo Stato, affermando come fondamentale la linea della trasparenza del controllo democratico. Anche per questo insistiamo su un tema che è nuovo per noi e per la cultura della sinistra: la separazione tra potere politico e gestione amministrativa.

Senza un tale complesso di riforme dello Stato, senza riaffermare, con meccanismi sempre più adeguati, la distinzione costituzionale dei poteri fra il potere legislativo, il potere esecutivo e quello giudiziario, diventa ancor più ardua anche l'opera per un nuovo corso economico, indispensabile di fronte all'incapacità dimostrata di cogliere anche le più positive occasioni.

La ripresa di una politica di programmazione — che rafforzò sia lo Stato, laddove ve ne è necessità, che il mercato — ha come condizione non solo un riassetto ma una riforma reale.

È perciò che l'idea di una grande riforma dello Stato è pienamente nostra: il Psi deve rendersi conto oggi perché alcune sue intuizioni, pur fondate, non hanno avuto risultato alcuno.

Noi avvertiamo che una riflessione si è aperta nel Psi e apprezziamo anche alcuni ripensamenti che vi sono stati in importanti realtà: da Bologna alla Calabria, alla provincia di Milano. E tuttavia resta il punto di fondo, e cioè che una politica di autentiche riforme non è perseguibile nel quadro del pentapartito — dove prevale un egemonico moralismo — che è perseguibile senza o contro i comunisti. Ciò riguarda anche tutte le componenti più aperte e progressiste presenti nelle forze laiche.

Ecco perché per ciò che riguarda il proposito, certo complesso e finora mai riuscito, di aggregare un polo laico-socialista, noi abbiamo posto in primo piano il problema della base programmatica e delle prospettive di alleanza. Ma teniamo a sottolineare, anche di fronte a tutte le organizzazioni di ispirazione cattolica che sentono un'esiguità propria, che lo scacco ad ogni vera affermazione di una maggiore giustizia resta il discrimine posto verso la più grande forza del movimento operaio e della sinistra italiana.

Natta ha poi detto che l'errore di campagna come quella condotta anche da parte di forze di sinistra sull'Ungheria sta proprio qui: mettere l'orologio indietro di 30 anni, contro ogni verità, non può servire che alle forze più conservatrici e moderate.

Ma ha osservato — la parte più grande dei militanti e dei dirigenti comunisti è venuta al partito dopo il 1956: molti non erano ancora nati; nella stessa segreteria nazionale del Pci c'era una compagna, Livia Turco, che non aveva mai compiuto il primo anno di liceo. Tutto questo non ci ha impedito e non ci impedisce la riflessione storica che è sempre stata una costante del nostro impegno e una leva del rinnovamento della politica e del partito. Ma una riflessione ispirata a criteri di correttezza non può tacere la realtà del movimento operaio del nostro paese e il Pci nella sua opera concreta, la più salda e coerente forza riformatrice. Una cosa è vedere i limiti di questa realtà, cosa scandalosa è negarla.

Quelle forze che si dichiarano riformiste e sono questa campagna in corso hanno ottenuto in primo luogo le proprie stesse ragioni e prospettive, consegnandosi proprio alle forze più ostili ad ogni idea di riforma.

Il segretario del Pci ha poi aggiunto che per questo anche nelle nostre file ha seguito un metodo rigoroso. Io direi che hanno invece apprezzato il lavoro compiuto nel corso di questi mesi che vanno dal Congresso ad oggi ed hanno condiviso l'impostazione dei documenti fondamentali che la Direzione ha elaborato. A differenza di altri, però, il compagno Cossutta ha detto che nel documento sulla sicurezza non si coglierebbero gli obiettivi principali, e che tutte le posizioni verrebbero poste sullo stesso piano: il che significherebbe, a suo avviso, una nuova scelta di campo. Ma l'obiettivo principale che proponiamo è la difesa della democrazia e quello che sin dai tempi di Togliatti il nostro partito ha indicato come la sola risposta ai pericoli di guerra nell'epoca atomica: cioè la pace e il disarmo equilibrato e controllato — a partire dall'arresto della corsa agli armamenti — e dalla riduzione della spesa militare. E noi riteniamo che questa sia la linea politica che ci deve guidare in ogni sviluppo e progresso e come sola valida garanzia contro i pericoli che minacciano la stessa esistenza della civiltà umana. E noi riteniamo che questa sia la linea politica che ci deve guidare in ogni sviluppo e progresso e come sola valida garanzia contro i pericoli che minacciano la stessa esistenza della civiltà umana. E noi riteniamo che questa sia la linea politica che ci deve guidare in ogni sviluppo e progresso e come sola valida garanzia contro i pericoli che minacciano la stessa esistenza della civiltà umana.

una scelta ideologica o di schieramento che contrasta con lo sviluppo originale delle nostre idee e con l'autonomia della nostra politica. Il nostro dovere è di essere ben radicati nella realtà dell'Italia e dell'Europa, di cui siamo parte, e rispetto alla quale si misura l'efficacia della nostra politica.

Affrontando quindi i problemi del partito Natta ha detto che sembrano anche a lui del tutto giuste le indicazioni portate da Occhetto a nome della Direzione. La piena libertà che abbiamo affermato e garantito nel nostro dibattito interno — dando, ritengo, un esempio a tutte le forze politiche italiane — non può scendere — ha affermato il segretario del Pci — nel dettaglio, come qualcuno ha fatto, addirittura fornito sull'elaborazione dei dati di fatto. Non porta a nessun dibattito costruttivo, ad esempio, invertire le responsabilità per ciò che riguarda l'ingiustizia fiscale, dimenticando perfino che non c'è stata nel nostro paese misura di equità che non sia stata da noi sollecitata o appoggiata, anche pagando qualche ducato.

Più in generale: quanto più desideriamo essere un partito che considera come il suo fatto vitale il libero confronto delle idee e delle posizioni, tanto più occorre affermare e garantire il rispetto delle regole che assieme abbiamo formulato e deciso. Se ciò vale per ogni iscritto di equità che non sia stata da noi sollecitata o appoggiata, anche pagando qualche ducato.

Giuste sono le critiche che si levano da tanti compagni che vogliono certo la più grande apertura e trasparenza del dibattito, ma chiedono contemporaneamente serietà nei giudizi e rigore nei comportamenti. Ciò esige che gli organismi dirigenti sappiano meglio rispondere alle esigenze nuove poste dal Congresso.

Il compagno Luporini ha fatto un rilievo che merita qualche considerazione: non perché sia esatto che dal Congresso sia uscito il Comitato centrale sia il primo, effettivo momento di confronto e di discussione nei nostri organismi dirigenti. La riunione che vi è stata a luglio — dopo la conclusione della crisi ministeriale — non può essere infatti considerata come un atto formale, di sanzioni delle proposte e dell'operato della Direzione: perché in verità già allora abbiamo compiuto una analisi della realtà, un bilancio del pentapartito, e sottolineato l'esigenza di trarre le scelte congressuali in iniziativa e movimento.

Esiste certo un problema del processo decisionale e in particolare del rapporto tra esigenze di tempestività e esigenza della più ampia democrazia. A me pare che dopo il Congresso sia stato compiuto un sforzo notevole nel senso dell'allargamento delle responsabilità e della collegialità, qualche volta forse a scapito della prontezza di intervento. Bisogna però saperlo: uno sforzo per la democrazia e la collegialità comporta qualche prezzo.

Voglio dire che il Comitato centrale, come Cossutta che non credo che il compito del segretario sia di affermare una propria personale egemonia rispetto al partito. Anzi credo perfettamente il contrario: non è questa la visione della democrazia nel partito che anche nell'ultimo Congresso abbiamo inteso affermare. Vi invece, certamente, un compito di direzione: di dirigere il partito, la sua iniziativa, la sua azione politica e di massa, secondo le regole che democraticamente ci siamo dati. E un compito che spetta al segretario, alla segreteria, al gruppo dirigente, e quindi a tutto il Comitato centrale. E se del segretario dobbiamo parlare, consentitemi di rivendicare di aver lavorato perché in situazioni tanto difficili fosse raggiunta, come volta per volta è stata raggiunta, la più ampia unità del partito. Anche questa riunione del Comitato centrale e della Cc ha confermato questo risultato sostanziale. E a me pare che possiamo concluderla sottolineando i segni visibili di una vitalità e di una volontà combattiva del partito che si mostra tanto più forte quanto più aggressivo l'attacco contro le nostre ragioni. Quello stesso animo che abbiamo colto nella recente assemblea dei segretari regionali e federali è stato pienamente presente qui. E consentitemi di dirlo: la cosa più importante è che noi abbiamo visto, e che noi volemmo e come dobbiamo volere, l'affermarsi di una nuova generazione di dirigenti comunisti, esperta e matura.

È su questa base — ha concluso Natta — che dobbiamo continuare a costruire la forza politica del Pci nell'interesse di tutti i cittadini e della democrazia italiana. Ha detto bene il relatore: tutte le generazioni comuniste sono e saranno egualmente impegnate in questo sforzo di rinnovamento e di progresso di cui c'è più che mai bisogno nel momento attuale.

sempre è possibile esorcizzare la loro presenza sulla scena politica. Soprattutto non è possibile oggi, in questa situazione politica generale. Ed è proprio questo l'aspetto significativo, di cui dicevamo, degli apprezzamenti arrivati ieri a questo Comitato.

Di fronte a un governo ridotto come è stato ridotto in queste ore e giornate parlamentari, noi riteniamo che una pentapartita la cui divisa è sotto gli occhi di tutti, diventa in effetti ben difficile giudicare «esagerati» gli allarmi e snobbare le proposte dei comunisti.

Ieri Natta riferiamo qui un accento del suo intervento conclusivo — ha detto che si può ben capire che Craxi, avviato alla scadenza del suo mandato di presidente del Consiglio, parli del suo governo come di un evento da consegnare alla storia patria; e però un segnale ben rilevante che lo stesso sia stato fatto dal ministro Mezzogiorno, e quando parla, ad esempio, a Firenze, deve far proprio lui il lungo elenco delle politiche che non vanno e delle magagne.

Nell'intervento di Natta e anche nel dibattito aperto dalla relazione di Occhetto, una particolare importanza è stata data all'unità della battaglia politica di questi giorni: siamo impantanati — è stato detto —

nelle secche della ambiguità della «staffetta» di marzo e, come si è detto, Natta — e noi riteniamo che il programma, ai rapporti di forza nel paese e dello sforzo per modificarli ricreando un vero e duraturo protagonismo operaio di tipo nuovo, e c'è Ettore Vacca che guarda alle forze politiche e parla della «anomalia» di un Psi che dal 1956 vuole dare corpo al suo riformismo «in un quadro centrista di consociazione politica». C'è Luigi Colajanni che, di fronte all'emergenza meridionale «commissari», richiama le democrazie «authority» di rovesciata memoria come possibile spunto per qualche nuova idea di intervento. E ancora: otturi («E forse necessaria una nuova Costituzione?»), Andriani («Stanno nascendo blocchi di potere economico-finanziario trasversali che coinvolgono la sicurezza, il sistema politico»), Luporini che ha detto che questo dibattito non ha dissolto o tutte le preoccupazioni e inquietudini che avevo («Natta ha poi riservato una risposta»).

Sono solo alcuni esempi presi in un po' a caso nel mare degli interventi: servono a spiegare quello che Natta ha detto concludendo il suo discorso, e cioè che dal dibattito di questi due giorni è emersa una forte sollecitazione del partito a un confronto, alla chiarezza e alla combattività.

**Ugo Baduel**

## Gli ultimi interventi

minacce alla democrazia. C'è Basso che parla della necessità di guardare, prima ancora che al programma, ai rapporti di forza nel paese e dello sforzo per modificarli ricreando un vero e duraturo protagonismo operaio di tipo nuovo, e c'è Ettore Vacca che guarda alle forze politiche e parla della «anomalia» di un Psi che dal 1956 vuole dare corpo al suo riformismo «in un quadro centrista di consociazione politica». C'è Luigi Colajanni che, di fronte all'emergenza meridionale «commissari», richiama le democrazie «authority» di rovesciata memoria come possibile spunto per qualche nuova idea di intervento. E ancora: otturi («E forse necessaria una nuova Costituzione?»), Andriani («Stanno nascendo blocchi di potere economico-finanziario trasversali che coinvolgono la sicurezza, il sistema politico»), Luporini che ha detto che questo dibattito non ha dissolto o tutte le preoccupazioni e inquietudini che avevo («Natta ha poi riservato una risposta»).

Sono solo alcuni esempi presi in un po' a caso nel mare degli interventi: servono a spiegare quello che Natta ha detto concludendo il suo discorso, e cioè che dal dibattito di questi due giorni è emersa una forte sollecitazione del partito a un confronto, alla chiarezza e alla combattività.

**Ugo Baduel**

## Il vescovo fustiga

chiarezza diffusa mentre ancora erano in corso i lavori del Consiglio dei ministri, afferma che vi sono nel progetto presentato da De Michelis «alcune soluzioni condivise dai repubblicani che vengono rinviate o stravolte. Tuttavia — dice Spadolini — in qualche caso i repubblicani sono stati accostati sulla previdenza integrativa, sul mantenimento delle categorie escluse dalla riforma (De Michelis ha preferito: sulle

quali si dà una delega al governo per decidere), sul tetto». La dichiarazione si conclude con l'annuncio che i repubblicani continueranno a sostenere le proprie posizioni in tutte le sedi.

Il ministro del Tesoro Giorgio Napolitano, che ha criticato la dichiarazione della destra, non si è voluto pronunciare all'uscita dal Consiglio; De Michelis ha detto che egli ha chiesto solo la «stabile» sulla separazione fra

assistenza e previdenza. Concretamente questo significa che se la riforma fosse approvata a febbraio del 1987 la finanziaria già varata dalla Camera, ad esempio, tutta la separazione non potrebbe passare, e alcuni oneri resterebbero a carico dell'Inps. E il vecchio pallino del ministro del Tesoro di scaricare sull'istituto gli oneri assistenziali che non riesce a mettere in bilancio in altro modo.

**Nadia Tarantini**

## Cronaca dal banchetto

scita: se quelle votazioni andavano per le lunghe tutto era rinviato a lunedì. Non è stato così: si è cominciato alle 20 e 30.

Ovviamente, come in ogni avvenimento di rispetto, c'è l'antefatto. Per dir la verità in questa vicenda gli antefatti si susseguono da mesi e sono le estenuanti polemiche tra le segreterie dei partiti per spartirsi al millesimo, manuali Cencelli alla mano, un bel pezzo di potere bancario. Ma c'è anche un antefatto dell'ultima ora: tutta l'attenzione è concentrata sull'antefatto di Roberto Mazzotta. De Mita lo vuole a quel posto così quel che costi. Tra la sorpresa di tutti, alla fine la spunterà, ma per tutto il pomeriggio il suo nome sembra bollare. Tanto che i giornalisti orientati al partito per la prima edizione lavorando intorno a questa che sembra molto più di una voce. Anche perché arriva un segnale che viene unanimemente considerato una prova certa: la «velina» di Orefice giornalista tv sempre ben «consigliato» nel Palazzo. Dice, in sostanza, che la De, d'accordo con Gorla, avrebbe deciso di non avallare nomine di parlamentari in carica. Mazzotta è parlamentare, ergo è bocciato. A cose fatte si scoprirà che era una notizia ben pilotata e che l'obiettivo era l'opposto di quello fatto intravedere: alchimie di democristiani.

La riunione comincia con un piccolissimo video: viene letto l'elenco del presente e all'appello manca Nicolazzi. Non è determinante, e comunque il Psdi è rappresentato da Romita. Non è la stessa cosa, perché sono di due correnti diverse: una in guerra, ma poco male. Poi Nicolazzi arriva. Manca però un repubblicano: Visentini

che potrebbe partecipare (però senza diritto di voto) non si è fatto vedere. E non è stato così: si è cominciato alle 20 e 30.

Ovviamente, come in ogni avvenimento di rispetto, c'è l'antefatto. Per dir la verità in questa vicenda gli antefatti si susseguono da mesi e sono le estenuanti polemiche tra le segreterie dei partiti per spartirsi al millesimo, manuali Cencelli alla mano, un bel pezzo di potere bancario. Ma c'è anche un antefatto dell'ultima ora: tutta l'attenzione è concentrata sull'antefatto di Roberto Mazzotta. De Mita lo vuole a quel posto così quel che costi. Tra la sorpresa di tutti, alla fine la spunterà, ma per tutto il pomeriggio il suo nome sembra bollare. Tanto che i giornalisti orientati al partito per la prima edizione lavorando intorno a questa che sembra molto più di una voce. Anche perché arriva un segnale che viene unanimemente considerato una prova certa: la «velina» di Orefice giornalista tv sempre ben «consigliato» nel Palazzo. Dice, in sostanza, che la De, d'accordo con Gorla, avrebbe deciso di non avallare nomine di parlamentari in carica. Mazzotta è parlamentare, ergo è bocciato. A cose fatte si scoprirà che era una notizia ben pilotata e che l'obiettivo era l'opposto di quello fatto intravedere: alchimie di democristiani.

La riunione comincia con un piccolissimo video: viene letto l'elenco del presente e all'appello manca Nicolazzi. Non è determinante, e comunque il Psdi è rappresentato da Romita. Non è la stessa cosa, perché sono di due correnti diverse: una in guerra, ma poco male. Poi Nicolazzi arriva. Manca però un repubblicano: Visentini

## La Procura indagherà

rende, ad esempio, va ad un democristiano e garantito ad un ministro c'è il diritto di prima scelta nella rosa di nomi di Bankitalia. Ma, stuzzicata qualche collega, se tocca ad un ministro di partiti minori e nella rosa non trova nessuno fedelissimo, come si mette? Sorrisetto di risposta: si fa capire che non può succedere: altrimenti i manuali della lottizzazione a chi servono?

Qualche ingenuo pensa che il lavoro sui nomi sarà lungo, che si dovranno pesare qualità e controqualità, predisposizioni e professionalità: qui si fa mattina. E invece è la parte più veloce di tutta la manfrina: in tre quarti d'ora si chiude. Con la sorpresa finale, ovviamente. Sono le 2 e 15. Escono i ministri socialisti e i ministri Nicolazzi e Romita e annunciano: «Alla Cariplo? Mazzotta, naturalmente». Dalla sala del potere esce un portavoce con un foglietto: abbiamo fatto una visita privata alla Cariplo e ci sono stati i ministri Nicolazzi e Romita. Ma questa è un'altra storia. Ma questa è un'altra storia. Ma questa è un'altra storia. Ma questa è un'altra storia.

**Daniele Martini**

## Sì alle nuove pensioni

Chiesa sapeva benissimo come la pensavo. E in quanto al pallone provocato dal colloquio sarebbe «pura fantasia».

Mente Andreotti oppure è il generale a mentire a sé stesso nel diario?

La Corte non ha poi ritenuto di aderire ad un'altra richiesta della parte civile: un confronto con Andreotti. Non è un'altra richiesta della parte civile: un confronto con Andreotti. Non è un'altra richiesta della parte civile: un confronto con Andreotti.

**Gino Brancato**

## Rinviate 2 rubriche

Per assoluta mancanza di spazio non ci è possibile pubblicare oggi le rubriche «Alimentazione e consumi» e «Leggi e contratti». Usiranno regolarmente sabato prossimo.

**Alceste Santini**